Anno I. Martedì 1 Febbrajo 1859. N. 31.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Provincie - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

SOCIETÀ FILODRAMMATICA SENESE

DEI RAVVIVATI.

Principale scopo di questa Società fu ed è l'esercizio pratico dell'arte drammatica considerata nel suo morale e più nobile fine. Umile nei suoi principii dovè grado a grado modestamente sviluppare i suoi intendimenti poggiata al progressivo spirito di associazione di cittadini senesi. Uno dei più cari desideri della società si fu quello di giungere al punto che le proprie forze economiche le permettessero d'incoraggiare l'arte nei suoi fondamenti, procurando richiamare la potenza intellettuale degli studiosi ed esercitarsi *in drammatici componimenti* che, considerati i nostri tempi, riuscissero scuole di buoni costumi, di sane idee, fine precipuo dell'arte. Il desiderio lungamente nutrito oggi prende vita, e sebbene in modestissime proporzioni, dimostrerà da quale spirito il Corpo Sociale sia animato. La nascente società, guidata da tali brame nell'offerire una tenue somma, non ha in mira di porgere un'adequata ricompensa alle fatiche di colui il cui lavoro sarà considerato il migliore; ma solo ad eccitarlo a rendersi benemerito dell'arte. Viene aperto un concorso con premio a quell'autore drammatico che presenterà la miglior commedia a giudizio di una deputazione formata a norma dell'Articolo I del seguente *programma*.

Art. 1. La *Società dei Ravvivati di Siena* apre un concorso con premio di una Medaglia d'argento e Zecchini 15 per quell'Autore drammatico italiano che presenterà una Commedia che sarà reputata la migliore da una Deputazione formata di cinque individui, due de'quali scelti nel seno della Società, due fuori di essa da eleggersi dal Presidente pro tempore il quale di diritto ne farà parte. Art. 2. Le Commedie non dovranno esser minori di tre atti, ne maggiori di cinque, inedite, ne mai state rappresentate. Art. 3. Il concorso non ammette necessità di aggiudicazione di premio se le produzioni presentate non ne fossero trovate meritevoli, ed in questo caso sarebbe aperto nuovo concorso. Art. 4. Il concorso è aperto dal giorno della pubblicazione del presente *programma* e si chiude il 31 Agosto di questo anno. Art. 5. Gli Autori che rimetteranno i loro lavori porteranno in fronte di quelli una Epigrafe qualunque e la corrispondente ad essa in una scheda chiusa che ne contenga il nome. Art. 6. Non sarà aperta che la scheda della Epigrafe segnata in fronte alla commedia premiata, le altre saranno restituite intatte a chi di ragione. Art. 7. Il manoscritto resta in possesso della Società, salva all'Autore la proprietà letteraria. I manoscritti non premiati potranno regolarmente esser ritirati dagli aventi diritto entro il termine di un mese dalla aggiudicazione del premio, spirato il quale tempo resteranno di proprietà del corpo sociale. Art. 8. La Commissione giudicante ha diritto, se così le piace, di esperimentare con privata rappresentazione le produzioni ammesse al concorso, però prima della collazione del premio. Art. 9. Le produzioni stesse dovranno esser dirette franche di posta al Segretario della Società. Art. 10. Entro due mesi dal giorno che resta chiuso il concorso, la deputazione renderà di pubblica ragione sia la produzione premiata, sia la ragionata dichiarazione negativa, ed in questo caso atti ulteriori apriranno nuovamente il concorso.

Il Segretario
D. P. Cinughi Pazzi

ROSSINI

E LE SUE OPERE MUSICALI.

Giovacchino Rossini nacque in Pesaro ai 29 di Febraio del 1792 di Giuseppe, ed Anna Guidarini, musicisti. Imparò il clavicembalo a Bologna da Angelo Tessi: riuscito buono accompagnatore ed espertissimo nel leggere, si volse a fare il M. concertatore. Tornò poi a Bologna, e nel 1807 comparve alla scuola del celebre P. Mattei, scuola che abbandonò prima di aver compiti gli studi dell'armonia e del contrappunto, perchè forse l'arido modo d'insegnare del Mattei gli dispiacque. Lo studio non però abbandonò, del quale anzi fu tenacemente assiduo. La sua prima comparsa nel mondo musicale la fece nel 1808. Le vicende della sua vita artistica a tutti son note e specialmente dopo l'accurata Biografia, che ne pubblicò la Gazzetta Musicale di Firenze nel 1853 della quale ci siam valsi a raffrontare le epoche. Ora esso è a Parigi; forse per lui la città della Senna è più gaia di quella dei Fiori, o di ogni altra italiana: onde si teme che ci finisca col diventare affatto francese: potrà ciò esser vero? Potrà esser mai che l'autore del canto sublime dei magnanimi della Elvezia dimentichi il suolo ove nacque, e perciò appunto che vi nacque, e vi si nutrì fu sommo nella sublime arte sua? Gl'italiani, che vi stimano ed amano desidererebbero rivedervi più spesso nella terra di Dante, o Dante della Musica. « *Ecco le opere pubblicate*, come le riporta il giornale l'*Arte* di Firenze. » 1. *Il pianto d'Armonia*, cantata. Bologna 1808. — 2. *La Cambiale del Matrimonio*. Venezia: S. Moisè 1811. — 3. *L'equivoco Stravagante*. Bologna: Corso 1811. — 4. *Demetrio e Polibio* 1811. — 5. *Inganno Felice*. Venezia: S. Moisè 1812. — 6. *Ciro di Babilonia*. Bologna: Comunale 1812. — 7. *La Scala di Seta*. Venezia: S. Moisè 1812. — 8. *La Pietra del paragone*. Milano: Scala 1812. — 9. *L'occasione fa il Ladro*. Venezia: S. Moisè. Autunno 1812. — 10. *Tancredi*: Fenice 1813. — 11. *L'Italiana in Algeri*: S. Benedetto 1813. — 12. *Aureliano in Palmira*. Milano 1814. — 13. *Il Turco in Italia* 1814. — 14. *Elisabetta Regina d'Inghilterra*. Napoli: S. Carlo 1815. — 15. *Torvaldo, e Dorliska*. Roma: Valle 1815. — 16. *Barbiere di Siviglia*. Roma: Argentina 1816. — 17. *Otello*. Napoli: S. Carlo 1816. — 18. *Cenerentola*. Roma: 1816. — 19. *Gazza Ladra*. Milano: Scala 1817. — 20. *Armida*. — 21. *Mosè in Egitto*. — 22. *Ricciardo e Zoraide*. — 23. *Ermione*. — 24. *La donna del Lago*. — 25. *Maometto II*. Pei Teatri di Napoli, e Milano dal 1817, al 1822. — 26. *Zelmira*. Vienna; Opera Italiana 1822. — 27. *Semiramide*. Venezia: Fenice 1823. — 28. *Il Viaggio a Reims* Parigi 1826. — 29. *Conte Ory*. Parigi 1828. — 30. *Guglielmo Tell*. Parigi: Grand'opera 1829. — Con quest'opera sovrana si riposava gloriosamente il sublime Pesarese, con quest'opera, la quale, scriveva in un suo discorso il celebre Pacini, *è sola sola sola, e starà sempre sola*.

Tre lustri or sono diè alla luce un'altra rarissima gemma, musicando il canto melanconico dello *Stabat mater*, eseguito in Parigi dalla Grisi e Albertazzi, da Mario e Tamburrini. Verso il 1836 pubblicava pure delle *Matinees Musicales*: poi un *Tantum ergo*, altri canti sacri e profani, un *Album etc.* Ci scrivono ora da Parigi che in questo momento lavora più che mai, scrive musica staccata tanto vocale che strumentale; ma scritta che l'ha, la caccia in portafogli e felice notte! Alla sua morte, che sia lontana, la vedova o gli eredi troveranno una preziosa eredità.

Le opere di quel grande piacquero e piaceranno sempre perchè esso attinse alla verginità della natura imitandone non contraffacendone l'indole e le bellezze. Le sue composizioni si ripetono sui teatri, il pubblico vi concorre numeroso e le accoglie con entusiasmo, ricusando, con poche eccezioni, i suoi applausi (come diceva un nostro carissimo collega, troppo presto rapitoci da morte) al canto declamato, tortuoso, smozzicato, strillato, abbaiato: a quella mania che ha fatto della musica non già l'arte del diletto bensì del contristamento. Ne sia una prova il nostro teatro Valle.

L'ARCHIVIO DI STATO

DEI GONZAGA A MANTOVA

La face della critica nel bel nostro paese non fu spenta giammai. Se in altra età pochi furono illuminati dalla sua vivifica luce; giustizia vuole che si rammenti la miseria dei tempi onde tutta Europa fu involta. Se pochi erano que' che sapessero scrivere, essendo in minor numero altrove quelli che sapessero leggere, il miglior vanto rimane sempre per noi. Abbiamo infatti nomi immortali nei fasti della critica, dai quali è forza ripetano il miglior avviamento impresso agli storici studii presso tutte le colte nazioni d'Europa coloro che meritar non vogliano la nota di ignoranti o di ingrati; ond'è troppo a dolersi, che alcuni dei nostri mal-consigliati si affatichino ad attingere a goccia a goccia nei volumi scritti in altre lingue, ed a caro prezzo ricomperino da' ciarlatani rivendugliolí quello che di prima mano, nella nostra lingua, da' nostri libri avrebbero potuto imparare, se prima di altre cose avessero studiato la storia del loro paese, come pare debba suggerire l'istinto di natura, e il dovere.

Per favorir questi studii, onde sulla verità sarà fondata la nostra letteratura, anzichè sulle frivolezze dell'Arcadia, sulle sfere vecchie della Crusca, sulle variopinte evaporazioni dei romanzi cavallereschi o sui pallidi raggi di luna dei romantici; parecchi archivi di Stato furono aperti alle diligenti ricerche dei dotti onde tanta erudizione rifluì ai nostri giorni. Non parmi per altro siasi ancora fatta giusta e piena estimazione dell'archivio antico dei Gonzaga a Mantova, imprendo per questo a farne un cenno, e per invito dei critici a visitarlo. Nell'archivio secreto rinvengonsi informazioni interessantissime che i Gonzaga procacciavansi da tutte parti intorno agli avvenimenti più famosi d'Europa dal secolo decimoterzo in cui cominciò la loro signoria, fino al diciottesimo in cui finì. Volevano aver notizia di tutto, giudizio su tutto. Opportunissime sono adunque tali relazioni a dar piena luce a molti fatti della torbida politica di alcune epoche. Ammiransi autografe corrispondenze di T. Tasso, dell'Ariosto, di Tiziano Vecellio, Perugino, Mantegna, Giulio Romano, Bellini, di Richelieu, di Mazzarino, di Giacomo VI di Scozia, di Carlo V, Filippo II di Spagna, Luigi XII, Carlo I d'Inghilterra. — Sono alquante lettere della Corte d'Este relative alla vita di Lucrezia Borgia, e alcune autografe di lei che in mano di valente scrittore sarebbero materia sufficiente a rivendicarne criticamente la fama sì oltraggiata nei romanzi non nostri. L'archivio è ricco di diplomi in gran parte preziosi, e ben conservati. Anche per la storia ecclesiastica qui sono autografi di papi, bolle originali importantissime, lettere di santi, fra cui molte di s. Carlo Borromeo, e molte di s. Luigi Gonzaga, e della sua famiglia. Il chiarissimo conte Carlo d'Arco di qui attinse pubblicazioni assai importanti per la storia nostra. A me qui basti aver indicato una miniera in gran parte inesplorata ai veri amatori della verità e della giustizia nei volumi della storia.

Luigi Gaiter

VARIETÀ
E NOTIZIE DIVERSE

Quercie secolari. — Alcune settimane or sono i giornali dell'alto e basso Reno in Francia annunziarono lo atterramento d'uno dei più rispettabili avanzi della antica Gallia, vale a dire, la Quercia di Autrago vicino a Belfort, alla quale i fisiologici assegnano nient'altro che 24 secoli di esistenza. In oggi non esistono più in quell'impero che due o tre di questi vecchi monumenti della vegetazione, di cui i principali sono: la Quercia d'Allousille vicino a Yretot dell'età di 900 anni, il tronco della quale, sormontato da un campanile, è convertito in una Cappella fin dal 1696: poi v'è quella detta di Notraival, vicino a Saintes, che ha 9 metri di diametro alla sua base, è dell'altezza di 20 metri e si ritiene dell'età di 2000 anni.

La paniera di nozze della Princ. Clotilde — Questa è composta d'un vestito ed uno sciallo di merletto d'Alencon, di tre *cachemir* e degli antichi rinomati diamanti della bella Caterina di Wirtemberg, (madre del Principe) che rubati nel 1815 furono ricomperati dalla famiglia. Vi si aggiungerà come regalo dalla Imperatrice una collana di brillanti ed una palatina di volpe *bleu*, dono della principessa Matilde (sorella del principe) finalmente un millione di lire in contanti, regalo d'ingresso del Principe Girolamo suocero della sposa. Il Takan fu incaricato del corredo nuziale. Intanto si parla di un grazioso dono fatto dall'Imperatrice d'uno stupendo anello accompagnato dal seguente autografo « *E' costume in Ispagna che, quando una donzella di alto casato va a marito, la sua principale amica la presenta d'un anello. Come Spagnuola di nascita, vo mantenere con voi la tradizione del mio paese. Vogliate pertanto accogliere quest'anello e consentite che, mentre attendo di darvi il bacio di cugina, mi vi dichiaro frattanto per vostra prima amica* ». Il corpo municipale di Torino poi avea da presentare fin dallo scorso Venerdì un indirizzo, a nome della popolazione, di felicitazione allo Sposo e l'offerta alla Sposa di uno squisito lavoro di argento cesellato, che è stato oggetto di publica ammirazione nell'ultima esposizione industriale del Valentino. Quest'opera dei fratelli Borani orefici ha il valore di oltre 20,000 franchi. Sabato, giorno della solenne benedizione nuziale, vi sarebbe stata una splendida luminaria. Il teatro nuovo *Scribe* onorato lo scorso Giovedì 27 dal Re, dal Principe di Carignano, e dagli Augusti Sposi fu vagamente illuminato ed il publico affollatissimo ricevè l'Augusta comitiva con reiterate salve d'applausi. (*Gaz. di Gen.*)

Ferrovie e telegrafi in Egitto — Ecco quali sono finora le più importanti ferrovie d'Egitto: da Alessandria a Suez miglia 222, da Tanta a Samaud miglia 21, da Alessandria a Mariuth miglia 17; è in via d'esecuzione ancora la linea da Benha a Zagazigh miglia 21; totale delle linee in miglia inglesi 281. Il numero mensile dei passaggeri fra le diverse stazioni ascende a 16 mila circa.

Il filo elettrico si ramifica per le seguenti stazioni. Da Alessandria al Cairo miglia 131, da Alessandria a Mariuth miglia 17, da Alessandria a Meks miglia 6, da Alessandria a Rassettin in miglia 3, da Tanta a Samanud miglia 21, da Cairo a Suez miglia 91, da Cairo al Barrage miglia 15, da Cairo a Beni Sueff miglia 76: totale miglia inglesi 360. A queste linee bisogna aggiungere le piccole ramificazioni della stazione di Cairo alla Cittadella ed a Kasr Nil, non che le altre importanti da Samanud a Mansura e Damiata, e da Damanhur all'est che si distende fino a Rossetto, le quali non hanno potuto essere comprese nel quadro, mancandoci pel momento la cifra delle miglia.

Popolazione nel Belgio. — Secondo l'annuario dell'osservatore reale di Bruselles pel 1859 la popolazione di quel regno al 31 Decembre 1857 era di 4,577,236 anime, divisa in 86 città e 2245 comuni. Le quattro principali città contavano la seguente popolazione. Bruselles 159,188 abitanti: Gand 110,519: Anversa 105,594: Liegi 91,103. La popolazione urbana è di 1,200,000 anime, la rimanente è composta di villici. Il numero dei morti non compresi i morti nati, dal 1 Gennajo al 31 Decembre 1857 è stato di 103,458 e quello dei nati di 150,107. La popolazione media delle diverse prigioni del Regno era nel 1857 di 7,750 anime e pei primi nove mesi del 1858 era di 6,886.

Bazar di carita' — La più grande attualità della settimana è il *Bazar di carità* apertosi in uno de'più sontuosi palagi della strada S. Lazzaro in Parigi e che ha richiamato la generale attenzione. Le botteghe di questo *bazar* erano tenute da signore dell'eletta società, le quali vi vendevano piccoli oggetti preziosi, o da loro stesse manifatturati, o da altre persone caritatevoli ed interessate alla pia opera, per cui profitto facevasi la vendita. L'elegante *bazar* occupava un appartamento di 25 stanze e le mercantesse erano tutte dell'alta nobiltà, principesse, marchese, contesse e duchesse, tutte titolate; insomma il fiore dell'aristocrazia parigina. Esse vendevano piccoli mobili, *necessaires*, scattole per guanti, per profumi, per sigari, lavori di tappezzeria, bronzi, porcellane, cristalli, guanti, *album*, disegni e tante altre cosucce di valore, di cui vi risparmio la minuta. Questa vendita attira sempre gran folla di avventori. Dapprima ogni mercantessa ha un certo numero di conoscenti, i quali stimano un dovere il mostrarsi nel *bazar di carità* e vuotarvi la loro borsa. Inoltre tutti coloro che si trovano a passare son curiosi di vedere come sappiano vendere le loro mercanzie queste dame del gran mondo, use solo a comperarle. La curiosità è eccitata e la carità ne trae il suo profitto.

Però le nobili venditrici compiono il loro ufficio meglio che non si pensi e vi pongono un incanto ed una grazia proprio irresistibili. Quanta avidità al guadagno, quanta astuzia a mercanteggiare sul prezzo, quanta ostinazione a sostenerlo! L'avventore che pensa di consacrare una modesta somma all'opera di beneficenza, ne esce entusiasmato per un verso e per l'altro rubato, come in bosco. Oggetti di nessun valore sono stati pagati da 20 a 30 franchi. Ma bisogna saper grado a queste abili venditrici. Per darvi un'idea del prezzo, cui si son portati taluni articoli, vi dirò che ho visto io stesso vendere ad un senatore un paio di guanti per 15 franchi. Bisogna pur notare che egli aveva preteso che una nobile Signora gentilmente glieli avesse provati. Con questa considerazione il prezzo è affatto modico. Il senatore era ben soddisfatto del suo affare. Però dopo aver incassati i 15 fr., quella nobile e gentil signora gli presentò una fattura di 180 franchi per una dozzina di guanti dello stesso modello, che ella gli avrebbe mandati per un domestico al suo palazzo. Vedete quindi che è impossibile di trovarsi con miglior garbo scorticato. Questo *bazar* mi rammenta una vendita simile, che aveva luogo parecchi anni or sono, a vantaggio de'poveri, in casa della Principessa Czartariska. Giorgio Sand vi vendeva biancheria e con quella fiera mano, che ha scritto tante ammirevoli opere, offriva merletti, battista e ricami! Giorgio Sand vendeva dunque della biancheria; Rotschild passa dinanzi alla sua piccola bottega: Comprate qualche cosa, gli dice l'autore d'*Indiana* e di *Francois le Champi*. — Che volete che io comperi; qui non avete nulla che mi convenga, risponde il barone. Ah, mi viene un'idea! Non ho nessun autografo vostro, ignoro perfino la vostra scrittura. Scrivetemi qualche cosa sopra un foglio di carta e vendetemelo. Giorgio Sand prese un foglio di carta e di un carattere fermo ed uguale scrisse:

Dichiaro aver ricevuto dal Barone di Rotschild la somma di 5 *mila franchi per l'opera de' poveri. Parigi* 20 *decembre* 1852. *Giorgio Sand.*

Il ricco banchiere fu alquanto scosso, la sua fronte si corrugò un pochino; poi ringraziò, mise in saccoccia l'autografo, cavò dal portafogli dieci biglietti di 50 fr. e li porse con bel garbo a Giorgio Sand. Un commercio di tal sorta, alimentato da'doni che gli vengon fatti d'ogni parte ed amministrato da sì abili mercantesse, alle quali compete il diritto di vendere ad esorbitante prezzo senza che la coscienza possa far loro alcun rimprovero, produce una bella somma, mercè la quale si sostiene un pensionato d'orfanelli.

Il passo del Gottardo. Il ben noto ingegnere Lucchini si è nuovamente occupato del progetto di una ferrovia del Gottardo ed il risultato de' suoi studi vuol esser detto sotto ogni riguardo sodisfacente, emergendone la possibilità di una strada non interrotta da Biasca ed Altorf, con una salita di 25 per mille e senza l'uso di argani o la costruzione d'ineseguibili gallerie. Si costruirebbero soltanto gallerie isolate. Per il passo da Airolo ad Orsera, si hanno quattro progetti, sulla cui scelta dovrà influire il successo delle machine da forare, che ora stanno per applicarsi al Moncenisio. Le circostanze delle quattro gallerie proposte sono indicate in questa tabella = La 1.ª lunghezza M. 20000, el. sul mare P. 1939, spesa fr. 60,000,000, tempo ore 4,13 = La 2.ª M. 4900, P. 1711, fr. 54,790,000, o. 3.40 = La 3.ª M. 7500, = P. 1560, fr. 52,280,000, o. 3, 20 = La 4.ª M. 7500, P. 1470, fr. 46,275,000, o. 3, 14 = Si calcola che la spesa sarà di due millioni per chilometro. Da Fiora in poi, la progettata via procede lungo il lago de' quattro Cantoni ad Arth, e di qui si dirama per Lucerna a Basilea e per Zugo a Zurigo. La via da Ginevra a Basilea, secondo il primo progetto, sarebbe percorsa in 17 ore, secondo il quarto in 16, quella da Ginevra al lago di Costanza in 16 1/4, od in ore 17 1/2 secondo il primo progetto, mentre la progettata ferrovia del Lucomagno, computate anche le migliorie alla strada da Olivone a Dissentis, richiederà sempre ora 26 e 47 m. per Basilea e 23 per il lago di Costanza. Devesi inoltre tener calcolo dell'opinione di parecchi ingegneri che l'intervallo di Olivone a Dissentis non potrà mai esser percorso altrimenti che con ruotanti perchè ivi il Lucomagno ha una base di 28 chilometri e 1/2 mentre quella del Gottardo fra Airolo ed Ospenthal è soltanto di 13 chilom. e 1/2 ed inoltre nella valle Bedretto e sul Realp è permesso uno sviluppo, ch'è impossibile nelle valli del Brenno e del Reno. Il Sig. Lucchini ha sviluppato questi pensieri in una memoria la quale vedrà presto la luce e di cui se ne potrà parlare più minutamente. Da persona ben informata di Locarno si scrisse sù ciò alla nuovo Gazzetta di Zurigo.

La scolaresca in Mosca. — Pochi giorni sono, come leggiamo nel *Nord*, all'Università di quella città, un Professore si permise di fare dalla cattedra agli studenti alcuni rimproveri sulla loro predilezione per le usanze degli Stati dell'Europa occidentale. Esso venne obligato a discendere in mezzo ai fischi; non valse l'intervento del Rettore, e l'intera scolaresca si abbandonò ad una vera ribellione. Il Sig. Kovalewski, ministro dell'interno, giunse appositamente da Pietroburgo a Mosca e dimise il Professore. Adunò la scolaresca e sollecitò coloro che erano causa del disordine uscire dai ranghi per non far cadere il castigo sugli innocenti. Cinquanta si presentarono ma soli 7, i più riottosi, furono rimandati alle case loro. Le lezioni vennero riprese e ogni cosa rientrò nell'ordine. Al suo ritorno nella Capitale il Ministro accertò l'imperatore che tutto riducevasi a un bollore giovanile e S. M. fu così soddisfatta del modo col quale agì il Ministro, che gli gettò le braccia al collo e lo ringraziò!

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera dei 27 ora spirato mese le sale della nostra Accademia Filodrammatica erano talmente piene di spettatori, fra i quali si notavano molti illustri personaggi e numerosi stranieri, da costringere taluno a retrocedere per mancanza di posto. Ripetevasi *La Poltrona Storica*, dell'Avv. Paolo Ferrari accademico di onore e *Quattro donne in una casa*, di Paolo Giacometti. Gli unanimi applausi e l'ilarità continua degli ascoltanti furono il più degno elogio sì per gli inappuntabili esecutori, come per chi è a capo di questa Accademia, per chi ne istruisce gli alunni e per chi ne dirige le produzioni. L'altro saggio pubblico avrà luogo Giovedì 10 e Sabato 12 pross. con la commedia in 3 atti, *L'anello della nonna*, del testè defunto Francesco Augusto Bon e la nuovissima farsa, *La tombola*, del Signor Cesare Solieri di Modena.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Sabato a sera si dette la *Norma* di Bellini con la Ponti (*Norma*) l'Alfieri (*Adalgisa*) Segri-Segarra (*Oroveso*) Villani (*Pollione*). Il pubblico l'accolse nel seguente modo. Tenne il silenzio dopo la *Sinfonia*, e zittì qualche applauso al termine dell'introduzione. Applaudì fragorosamente a tutta la *cavatina* di Pollione e chiamò Villani due volte al proscenio dopo la cabaletta. Fece applausi alla Ponti nell'uscire, l'applaudì dopo il recitativo della sua *cavatina*, tacque dopo il largo, e fragorosi applausi le prodigò alla fine della stretta chiamandola due volte. Applaudì la *romanza* d'Adalgisa, ma tacque al *duetto* che segue fra costei e Pollione. Nell'altro *duetto* fra Norma ed Adalgisa applaudì ad una stravagante comune *che vi posero in fine*, la quale per altro fu assai bene eseguita dalle due cantatrici. Disapprovò il terzetto che dà termine all'atto primo. Al *duetto* fra le due donne nel secondo atto gli applausi furono fragorosi, immensi, con il *bis* dopo la cabaletta e tre chiamate dopo la replica. Il *coro* e l'*aria* di Oroveso che seguitano furono entrambi disapprovati. Vi furono appplausi al *duetto* fra Norma e Pollione: ma anche meglio e più vivamente applauditi la Ponti e Villani nell'ultimo *finale* con chiamate al proscenio.

Ecco l'accoglienza fatta dal pubblico alla prima rappresentazione della Norma: ciò che noi dobbiamo aggiungervi è il seguente. La Ponti sostenne la sua difficile e grandiosa parte con dignità, spirito, buon gusto e con tal finitezza di canto quale oggi di rado s'incontra: solo ci lasciò a desiderare un poco più di forza e di energia nel terzetto finale dell'atto primo, ma ciò forse dipese dal non essersi ella intieramente rimessa in salute. Il Villani cantò magnificamente la sua *cavatina* di uscita, ponendovi sentimento, bell'accento drammatico, grazia e forza, e sempre bene adoperando tai mezzi dove si doveva; e possiamo con fermezza asserire di aver da pochi sentito tanto ben dire la detta cavatina siccome or fece il Villani. Avremmo però desiderato qualche cosa di più nel duetto con Adalgisa e più forza ed energia nel terzetto finale dell'atto primo, in quella terribile sua situazione alla presenza di Norma e di Adalgisa. Ne compensò per altro largamente nel duetto e nel finale ultimo, in cui s'ebbe lunghi e meritati applausi. Alla signora Alfieri che cosa diremo? è inutile ripeterle ciò che già le dicemmo, in vece ora le aggiungiamo: Voi, signorina, avete una bellissima voce, un canto abbastanza buono per ciò che riguarda esecuzione di note, una perfetta intonazione: ma che fate là, di grazia, con quella vostra fisonomia statuaria? Animo, signorina; fatevi coraggio, date vita a ciò che dite; aprite meglio la vostra bocca, un poco più la vostra gola che talvolta tenete troppo stretta; fateci nella sua pienezza gustare la vostra bella voce; procurate di sillabare un poco più italianamente; e dopo tutto ciò, credeteci, con le belle doti che avete non potrà mancarvi di salire allo stesso posto che ora occupano le migliori cantatrici de' tempi nostri. Abbiatevi intanto la nostra sincera lode per il modo accurato con cui avete cantato i due duetti con Norma ed in ispecie la cabaletta del secondo cui la esecuzione fu veramente commendevole anche per parte vostra. Avanti dunque, coraggio, perchè siete in istato di poter andare molto innanzi ed un bell'avvenire vi attende.

Il Segri-Segarra nella parte di Oroveso ci ha fatto desiderare più dignità e qualche volta più intonazione. Non è certamente da paragonarsi a quanti altri prima di lui sostennero questo personaggio.

I cori mancarono talvolta di accordo, di unione e di colorito e fu un peccato in quest'opera principalmente che è stata sempre un campo di gloria pei coristi. L'orchestra ne parve abbastanza trascurata, il che accade sempre in quelle opere che si dicono di ripiego; cioè a dire, messa su così alla peggio e con poche prove. Il che fa che il publico non possa mai gustare compiutamente le bellezze di queste opere stupende, e a tanti difetti più o meno piccoli, a tante trascuraggini, a tante mancanze si raffredda di sera in sera, nè è più tanto favorevole come si è mostrato la prima volta. Di fatti questa magnifica opera di Bellini nella sera seguente non ha avuto l'istessa accoglienza della prima séra, e difficilmente potrà reggersi più a lungo, perchè tutti gli accessorii non concorrono a renderla sempre più piacevole e gradita. Lo scudo d'Irminsul non fece sentire il suo squillo fra quelle annose piante, perchè non v'era il *tantan* Il vestiario in genere poco accurato. Le scene non belle e prive in tutto di effetto: cattiva per colorito e per chiaroscuro quella che rappresenta la casa di Norma; non ben dichiarata l'altra che raffigura il tempio d'Irminsul, la quale meritò una chiamata allo scenografo, ma è pur vero che gli applausi furono immediatamente zittiti: di poco effetto la foresta d'Irminsul nel primo atto, ed indecenti in un massimo teatro quei due fuochi che si dovrebbero scorgere da lungi fra le piante, e che siccome sono fatti somigliano invece a due tulipani: cattiva ancora l'altra scena. Se tutto ciò non era, il successo avrebbe aumentato del doppio, il publico si sarebbe mostrato più contento, e l'impresa ne risentirebbe anch'essa i suoi vantaggi. Si ponga dunque più accuratezza nel rimettere in scena questi capolavori, e non si creda di poterli così improvvisare alla meglio con tanta poca premura e tanta poca diligenza.

Questa sera cominceranno i concerti in orchestra della nuova musica del maestro cav. Verdi, della quale si dicono cose mirabili; e sarà cantata dalla Dejan, dalla Scotti, dalla Sbriscia, da Fraschini, da Giraldoni e da Segri-Segarra.

Teatro Valle. Lo scorso giovedì ebbe luogo in questo teatro la beneficiata del baritono Luigi Rossi con l'opera buffa di Donizzetti *D. Pasquale* e con la cavatina, *Miei rampolli*, della Cenerentola cantata dal Ciampi. Il beneficato unitamente ai suoi compagni ebbe applausi soltanto e non ciò che desiderava. Sabato fu ripetuta *l'Almina* del M. Cortesi a teatro quasi vuoto. Domenica a teatro pienissimo, come al solito, venne riprodotto il *Barbiere di Siviglia* fra continui applausi. Ieri a sera si ripetè con lo stesso favore. La Maray sostituì all'aria solita della lezione nel 2 atto *le variazioni* di Rode. Il sig Ciampi sia un poco meno esagerato nell'azione e si guardi dal togliere dalla bocca degli altri i canti che non sono suoi, come fece dell'*aria della calunnia*, perchè in questi casi si dovrebbe superare i desiderii del publico. Anche al sig. Boucardè avvertiamo di essere un poco più composto in iscena. Si sta ora concertando il *Torquato Tasso* di Donizzetti. La compagnia Leigheb si è prodotta dopo la musica con le seguenti produzioni: *Celestino, o prendendo moglie si fa giudizio*; replicata a richiesta; *Maria Stuarda; Un matrimonio occulto*; e ieri a sera la farsa *Martuccia e Frontino*. Gli attori applauditi sono sempre la Pedretti, il Venturoli, il Leigheb.

Teatro Metastasio. — La Compagnia Dondini ci diede in questa settimana *Giulietta e Romeo*, tragedia del Duca di Ventignano: *Gli articoli d'un testamento*, farsa: *Industria e speculazione* dramma in 5 atti di Fortis: *Torquato Tasso*, dramma in 5 atti di Giacometti ed un dramma storico nuovissimo in cinque atti del conte Amato di Brenna, intitolato: *David Rizio, o la gioventù di Maria Stuarda.*

Così dal signor Dondini si ebbe una nuovità alla metà della stagione, e questa oltre all'aver fruttato all'impresa una piena in teatro, ci fà sperare qualche altra nuova produzione nel corso del Carnevale. Sappiamo che il Professor Masi ha presentato a questa Compagnia una sua nuova tragedia, che speriamo quanto prima poter sentire; intanto ci si avvisa nel programma essere stata posta allo studio la nuova tragedia biblica, che porta il titolo di *Abimelech*, lavoro d'Ippolito D'Aste.

Ma torniamo al *Rizio* - *Maria Stuarda* (Clementina Cazzola) trovandosi con la sua amica d'infanzia la contessina Enrichetta (Alfonsina Aliprandi) alla corte di Francia avea conosciuto un paggio dell'Ambasciatore piemontese Moretto chiamato *David Rizio* (Salvini). Divenuta Regina di Scozia avea elevato quel piemontese da poeta al grado di primo ministro. Questi amantissimo della Stuarda, ma più amante della sua gloria che di lei stessa, non osando aspirare al trono, benchè si vedesse gradire tutti i favori dalla sua Sovrana, la consigliò a darsi in sposa al suo cugino *Enrico Darnley*, (Giovanni Aliprandi). *La Stuarda* riceve un messaggio della Regina Elisabetta un *Lord Randolfh* (Mancini) e udendosi imporre dall'Elisabetta a consorte un suo vassallo, dichiara alla presenza dell'Ambasciatore britanno e di tutti i Baroni Scozzesi, che Ella non sarà mai la sposa di un suddito di Elisabetta, ma si bene di un principe della famiglia dei Stuardi. L'Ambasciatore britanno udendo insultata e vilipesa la sua Regina gitta il guanto di sfida alla Scozzese, e nell'atto che tutti si slanciano per raccoglierlo, prima è *Maria* ad accettare in nome della Scozia l'invito alla sua pugna e si dichiara pronta a rispondere in campo. Ha così termine il primo atto che assai bene scritto e ben recitato fruttò una chiamata agli attori. Egualmente bello è l'atto secondo in cui avvengono gli sponsali di *Maria* ai quali non interviene il *Rizio* perchè non si sente forte abbastanza per vedere l'amata donna in braccio ad un altro che non potrà amarla come lui perchè leggero e volubile di natura, e tutto dedito alla caccia ed ai passatempi. Torna nella reggia il reale corteggio si apprende che un movimento insurrezionale ha avuto luogo, e che il *Rizio* alla testa de' dragoni disperse i malintenzionati. Ricevute parole d'encomio dalla sua Sovrana, il vincitore de' ribelli si vede costretto a prendere parte alla comune letizia, ed assisi gli sposi sul regio trono è da essi obligato ad improvisare un canto d'amore. Parole imprudenti uscite dalla bocca di lui nel momento dell'entusiasmo poetico interrompono l'ilarità della festa ed offrono all'Autore ed agli Attori una magnifica situazione scenica e procurano una chiamata agli esecutori al termine dell'atto. All'atto terzo *David Rizio* che avrebbe voluto abbandonare la corte, ma che vi è trattenuto dalla stessa Sovrana la quale si avvede di non essere indifferente all'amore ed all'interesse che ha per lei il primo ministro, suscita un sentimento di gelosia nell'animo del giovane Rè, e di invidia in tutti i nobili scozzesi. Il Rè pertanto tenta costringere la real consorte a disfarsi dell'onnipotente italiano, e venuto a contesa co rivale, questi gli ricorda come nella notte antecedente egli sia stato sorpreso ubriaco in una taverna di Edimburgo dal capitano di ventura *Montgeron* (Achille Dondini) e gli minaccia la prigione di stato, in altra simile occasione. Da qui muove l'insistenza del Rè per ottenere l'allontanamento e l'esilio di *David*, divenuto all'occhio di ognuno il favorito della *Stuarda* e perciò da tutti odiato. - *Maria* però non ode ragione nè consiglio, e riconoscendolo come il più affezionato fra i sudditi, ed il più abile fra i ministri, ed avendo deciso di prendere essa stessa il comando delle truppe che devono sorprendere le falangi dei ribelli, decide di lasciare il *Rizio* alla somma delle cose in Edimburgo. Nel momento della partenza, e mentre i drappelli dei contingenti scozzesi sono schierati in scena la giovane *Enrichetta* che tornò in corte per raggiungere il suo genitore, il *Duca d'Argisle* (Piccinini) riconosce il paggio dell'ambasciadore Moretto che credeva innamorato di sè, e sviene. La *Stuarda* presa da gelosia rivolge detti pieni d'ironia al *Rizio*, e ciò alla presenza del rè, della corte, dell'armata, e parte. Questa chiusa d'atto poco verosimile e per nulla giustificata ebbe qualche segnó di disaprovazione. - All'atto quarto gli scozzesi son vincitori, e la vittoria è dovuta ad un contingente giunto da Edimburgo nel momento della mischia. Un incognito cavaliere a visiera calata lo comandava, e questi era il poeta ministro che contro gli ordini della sua Sovrana dato gli avea una nuova prova di attaccamento e di valore. - Mentre i condottieri de' diversi contingenti sono a banchetto presieduti dal Rè che si và ben bene ubriacando giunge la regina e presenta nel *Rizio* il Capitano valoroso che venne in loro soccorso nel momento del maggior pericolo. I superbi guerrieri sdegnano però di aver fra loro potente un giullare come il Rè stesso lo chiama; e quando la Regina lo fà sedere a banchetto e siede al suo fianco dirigendogli un brindisi, il Rè fuori di sè per il vino tranguggiato, gitta il bicchiere a terra, prorompe in insulti contro il *Rizio* che impugna l'arme ed è arrestato. L'ubbriachezza e le bassezze a cui l'autore fa scendere il Rè, e che se pure sien cose storiche non si addicono alla dignità del personaggio ed alla scena, il movimento e la confusione che nasce da una simile rappresentazione in un palco scenico ristrettissimo, l'azione tutt'altro che drammatica, ma piuttosto spettacolosa di quest'atto, tutto ciò indispose il pubblico in modo che segni non dubbi di disapprovazione s udirono al calar della tenda. All'atto quinto il *Rizio* divenuto l'odio di tutti, protetto dalla sola Regina, perseguitato da bande armate capitanate dal Re in persona entro la reggia stessa, viene assalito mentre era inerme e sotto gli occhi della *Stuarda* muore nel momento che il suo amico e protetto *Montgeron* giunge e disperde i suoi assassini. Ma il suo arrivo non salvò il *Rizio* dalla morte, nè il dramma da una caduta, poichè incominciò bene e terminò male. L'Autore però può fare cose migliori, e quando prenda a trattare argomenti meno astrusi potrà dare buoni lavori drammatici al teatro italiano. Il primo, il secondo, e parte del 3. atto di questo disgraziato *David Rizio* ce ne fan fede. Circa l'esecuzione trovammo che la Cazzola interpretò a meraviglia la sua parte; il Salvini recitò bene alcune scene, fù languido e monotono in altre, e specialmente nell'improvviso. La Aliprandi disse con aggiustatezza la sua parte, ma non possiamo perdonarle di essersi presentata al campo con lo stesso abito di gala che teneva a corte. Il Piccinini fu un nobile ed ameno *Duca d'Argisle*, come lo volle l'autore. L'Aliprandi si sforzò di sostenere il carattere difficilissimo del Re ma non vi riuscì. E l'Achille Dondini? Fu il primo ad indisporre il publico. Abituato a far ridere nelle farse (ed in quali farse!) volle farlo ridere anche in questo dramma mostrandoci un coraggioso e prode capitano di ventura che cammina goffamente sotto la sua armatura; che ride egli stesso del suo abbigliamento e dell'elmo che porta in capo, e che non trova le parole per parlare perchè!... perchè il suggeritore non gridava più di lui. Le decorazioni ed il numero delle comparse furono quali potevano essere in quel piccolissimo ed incomodo palco scenico per cui nulla può accagionarsi all'Impresa.

Jeri a sera Salvini entusiasmò talmente nel noto dramma di Giacometti *Torquato Tasso* che se ne richiese la replica per il prossimo Giovedì.

Genova. — Dopo tanto aspettare è comparso il *D. Sebastiano* di Donizzetti ed ha ottenuto un incontro brillantissimo. Il primo atto passò in silenzio. Al secondo acclamazioni vive alla Lemaire nella romanza, all'adagio del duetto tra lei ed Agresti protagonista, alla romanza di questo, interrotta ad ogni frase dai *bravo* con ripetute chiamate alla fine. Nel terzo, Pizzigati (Camoens) cantò egregiamente la romanza e ne venne encomiato e così pure nel duetto coll'Agresti. Nel quarto, applauditissimo il settimino con chiamate alla fine. Al quinto, interpretato a perfezione il terzetto finale e chiamati più volte la Lemaire, l'Agresti, il Pizzigati. Mediocre fu Rokitansky. Seconde parti, cori, orchestra, perfetti: quindi spettacolo completo. Nel terzetto danzante dell'atto 2 la Mayvood fece mirabilia. La seconda rappresentazione andò ancor meglio. Così una corrispondenza del Trovatore.

Livorno. — Mentre all'*Avvalorati* si prova con alacrità l'opera nuova del M. Carlini: *Gabriella di Foesny*, si succedono sempre con crescente soddisfazione del publico le rappresentazioni della *Violetta* a lode principale della sig. Giustina Monti del baritono Bacialli, e del tenore Mencarelli. Dopo però quest'opera il publico avrebbe desiderato udire uno spartito classico conosciuto e così meglio giudicare all'ultimo della stagione il nuovo lavoro. Questo, se le relazioni sono esatte di chi già ha assistito alle prove, dovrà piacere e noi gli auguriamo brillante successo. Al *Leopoldo* la compagnia equestre diretta da Emilio Guillaume seguita a fare grandi incassi. I lavori di agilità e di forza che eseguisce sul cavallo il bravo ed intrepido artista Natale Guillaume sono incredibili. Bravi i due Aown. Si desidererebbe se è possibile che l'orchestra di tanto in tanto cambiasse qualche motivo, che i soliti son già venuti a nausea (*L'arte*).

Lucca. — Da una corrispondenza del 19 scorso. — Io non vi ho mai parlato del nostro teatro perchè non sono voluto entrare nell'altrui provincia, ma permettete però che vi dica, per farvi almeno ridere, come non so se l'impresa o la deputazione del teatro. per essere stati fischiati i cantanti (meno il baritono e il basso) chiuse il teatro, determinò di cambiare opera e scritturare due ballerine !! Dunque quanto prima il *D. Checco* e un passo a due, colla sicurezza che fischiando le ballerine, saranno variati i cantanti: la logica è chiara. E giacchè sono in teatro non vorrei uscirne senza parlarvi del *concerto vocale e strumentale* dato la sera dal violinista Augusto Michelangeli, se in oggi il parlare di certe materie non dasse luogo a smanie, furori, pettegolezzi da fare arrossire chi ha buon senso, e tutto a scapito del merito vero. Vi dirò soltanto che il Michelangeli fu applauditissimo segnatamente nella fantasia sulla *Traviata* e che molti applausi ebbe pure l'Angeli per la fantasia da esso suonata col clarinetto sulla *Lucia*. Della parte vocale è meglio tacere, come sarebbe stato meglio se avessero taciuto i cantanti. Già s'intende che cantanti, suonatori, orchestra tutti si prestarono gentilmente. A proposito di violino è stato dal nostro municipio dichiarato vacante il posto di *maestro di violino del liceo musicale e direttore della cappella municipale* al quale è annesso l'appunto di lire 480. Annunziatelo subito. (*L'arte*).

Milano. — Alla *Scala* dove fra gli applausi che si versano sulle Marchisio nella *Semiramide* e quelli che si regalano alla Bendazzi e Pancani nel *Vasconcello* si attende con tutta ansietà il *Simon Boccanegra* del Verdi. L'unica novità di questo teatro è stata il ballo del Borri: *La Giuocoliera*. Io trovo che in vece di ballo si dovrebbe chiamar pasticcio, ma dacchè la coreografia salì in fiore, il pubblico può pretendere il senso comune nell'argomento d'un ballo? La Pochini è una *Giuocoliera* che balla per le vie. Oh! bei tempi passati, ne' quali si potevano vedere le ballerine danzare per le piazze, pagando tutt'al più qualche soldo, ove siete andati? Ora invece per vedere due gambe ballare sul palco scenico si pagano 20 mila lire per una stagione, somma che non guadagna un ministro in un anno!... Seguitiamo la diretta via. Alla *Giuocoliera* fanno la corte tutti i *lions* della capitale, fra questi i più avanzati sono, un vecchio ed un giovane, essa disprezza il vecchio ama il giovane e siccome il giovane sposa un'altra donna, la *Giuocoliera* diventa matta, e balla come pochissime sane di mente e di gambe sanno ballare. In mezzo a ciò si trova una fontana d'acqua bagnante illuminata dalla luce elettrica che fa furore, unitamente ad una *tarantella* ballata da quelle ballerine che costituiscono una delle glorie milanesi. Al *S. Radegonda* piacque l'*Avventura di Scaramuccia*, musica, che ha brio e vita nei canti e nell'istrumentale; questa musica di Ricci diverte, e il corregger divertendo è o dovrebbe essere il vero scopo sociale umanitario del teatro. Il 17 vi fù data la serata di Marimpietri che cantò certe canzonette che sentono tutta la poesia e l'ispirazione del bel cielo di Napoli. Se ne volle il *bis* e il Marimpietri ne regalò una nuova. La *Canobbiana* e il *Carcano* sono assai frequenti ed anche il *S. Simone* alla festa ed al lunedì. Al Re quaresima perfetta. Dal *Farfarello*: G. Lamperti.

Sull'andata in scena del *Simon Boccanegra* leggiamo nell'Italia musicale Il teatro della Scala conta per certo ne' suoi annali poche serate così tempestose come quella del 24 Gennajo scorso. Il publico milanese era quasi chiamato a sentenziare in ultima istanza sopra un'opera nata a cattiva luna, disapprovata fin dal suo nascere: e la sentenza suonò sfavorevolissima. Senza dubbio la cattiva esecuzione fu in gran parte colpa di tanta rovina. La Bendazzi dotata di voce potente ne abusa, il baritono Ronconi invece è muto affatto Il Pancani è sempre gran cantante, la sua aria fu il *solo* pezzo applaudito: ma egli ha poca parte. Anche il basso Laterza si salvò dal naufragio con onore. Non sappiamo se questa musica con esecuzione migliore potrebbe trovar sorti gran fatto migliori al nostro teatro. I pregi non vi mancano. L'istrumentazione è ben lavorata, il prologo drammatico, belli parecchi pezzi come il quartetto finale dell'ultimo atto che il publico nella sua indignazione non lasciò udire, il duo fra soprano e tenore, e fra soprano e baritono e l'aria del soprano. Ma sotto il peso dell'istrumentazione l'opera resta soffocata e si diparte dalla natura italiana. La sera precedente venne rappresentato al *S. Radegonda* il *D. Procopio* per la rentrée di C. Cambiaggio, il veterano dei buffi Il publico lo salutò con vivi applausi: esso però è poco bene accompagnato.

Napoli. — Al S. Carlo dopo la *Maria Padilla* furono dati il 25 *I Due Foscari* con la Medori, Prudenza e Coletti. Il teatro era affollato più del solito. Vi trionfò la Medori e specialmente nella cavatina, nei duetti col tenore e col baritono e nel famoso terzetto, in cui fu chiamata all'onor del proscenio. La parte del vecchio *Foscari* sembra scritta per Coletti, nè vi trovammo ancora un interprete migliore. Nell'aria finale fu impareggiabile. Il tenore Prudenza vi ha trovato incitamento e sostegno per la sua fiacchezza. Si sono ancora ripetuti con pari successo. Il 26 vi fu la beneficiata della Guarducci con i primi due atti della *Jone*, con l'aria finale del *Roberto Devereux*, con l'aria di contralto nella *Malvina di Scozia* di Pacini e col duetto del *Giuramento*. Vi fu festeggiata unitamente all'impareggiabile Medori dal publico che era accorso in folla.

Al *Fondo* l'altra domenica si produsse la Ristori nella *Didone Abbandonata*. Grande fu il concorso a questa recita. Il pensièr nostro non ci si sovviene ad imaginare una donna la quale più nobilmente valga a rappresentarci cotal regina di Cartagine, che non facesse quella grande attrice. Troppo concorde le fu il plauso del publico in tutti i luoghi del dramma. Vi si distinse il Majeroni nel personaggio di *Jarba*, e il Glek in quello di *Enea*, ma tradirono il costume che indossavano. Come fece scandalo il vedere le penne di oca impiegate nel segnare sulla pergamena la sentenza di *Jarba*. Lunedì fu replicato l'*Oreste*. Il mercoledì per beneficiata del Majeroni fu data la *Brunechilde* di Napoleone Giotto con un teatro più che mai stivato. Non pertanto sfortunatissimo fu il successo ad onta di tutto lo splendore che la nobile artista seppe dare al personaggio del protagonista. Vi si scorge però uno stile ed un armonia poetica forse migliori che non in molti drammi e tragedie che ottengono il plauso del teatro. Il Giovedì fu rappresentata la *Pia de' Tolomei* del Marenco. Chi ha inteso e visto la Ristori finger la *Pia* quasi confonde la persona del poeta con quella della scena e non può ottenere in se la più forte commozione dell'animo. Il publico le fece molto plauso in più luoghi, moltissimo in fine. Si distinsero il Majeroni e Glek. Il Bellotti-Bon piacque nelle farse: *Il bugiardo veritiero, Un servizio all'amico Blanchard, I guanti gialli*, Sabato si presentò con l'*Ottavia*. L'*Etra* di dall'Ongaro non potrà rappresentarsi per mancanza di decorazioni sceniche che si riferiscono alla distruzione di Pompei. (*Diorama*)

Palermo. — Il teatro fu chiuso. L'*Eleonora* di Mercadante che doveva andare in scena, è morta di consunzione. Il cassiere dell'impresa partì il 12 scorso per l'alta Italia in cerca di artisti onde supplire gli attuali.

Avana. — Il *Trovatore* di Verdi fu un trionfo per la signora Carolina Alaimo, che dovè sostenere in questo teatro un confronto di chi già l'avea preceduta in questa parte, cioè di una Gazzaniga e di una Steffenone. Essa fu ricevuta in ogni pezzo da fragorosi applausi e da chiamate al proscenio. L'*Azucena* fu interpretata dalla signora Filippi, il *Manrico* dal signor Luigi Stefani, e la parte del baritono dal sig. Francesco Gnone e tutti giustamente strapparono gli applausi. La signora Alaimo trasportò poi quel publico nella seconda opera che fu data, cioè nella *Lucrezia Borgia* che la volle rivedere in tutta la serata all'onor del proscenio.

Baviera. — Il publico numerosissimo riunitosi il 14 scorso Gennajo nel real teatro di Corte diede una parlante testimonianza de' suoi sentimenti tedeschi; testimonianza che acquista in questo momento un duplice significato. Si dava il dramma di Putlitz intitolato: *Il testamento del gran principe elettorale.* Nell'ultimo atto e precisamente al passo nel quale il Principe elettore Federico III di Brandeburgo respinge arditamente l'esigenze e le tracotanti minaccie dell'inviato francese e polacco, dicendo di riporre la sua fiducia nella Germania unita e forte chiamando la Prussia la spada e l'Austria lo scudo della Germania; a questo passo insorse un giubilo che non volea finire mentre quando questo dramma era stato dato la prima volta alcune settimane prima, quel passo non avea suscitato nessuna dimostrazione di tal sorta.

Londra. — Da una corrispondenza del 15 scorso. Gli spettacoli che voi chiamate carnevaleschi, e che noi digiuni affatto d'ogni carnevale dobbiamo registrare sotto la rubrica delle vacanze natalizie e delle feste dell'anno, sonosi, nel principio del 1859 frammischiati a catastrofi terribili, avvenute nelle sale e nei teatri ove il publico si accalca con istraordinario ardore. Già conoscete i funebri incidenti del *Victoria Theatre* e del *Polytechnic-Hall*. A questi ve ne sono da aggiungere altri due. Al *Brtiania Theatre*, oltre il consueto *corps de ballet*, di

cui dee andare provvista ogni pantomima, havvi una compagnia di danzatrici infantili. Fra queste la prima, dell'età circa di 10 anni ebbe l'altra sera l'inavvertenza di troppo accostarsi al gas che illuminava la *ribalta*: le leggiere sue vesti presero fuoco e in pochi minuti fu un mucchio di carne ed ossa carbonizzate. Alla prima ballerina del *Royal Grecian Theatre*, miss Annie Fawler avvenentissima giovinetta che fa le parti di *Colombina* nella pantomima accadde l'istessa disgrazia, se non che il fuoco non le cagionò altro che gravissime bruciature, per cui venne trasportata allo spedale con speranza di guarigione. Eccovi ora un fatto che desterà gran meraviglia nel mondo teatrale. Voi sapete come il baritono sig. Graziani sia la stella dell'opera italiana a Parigi e al *Covent-Garden* di questa città. *Il sig. Gye ha in esso uno dei migliori e più giovani campioni* e sostenitori. Pochi dì fa l'egregio impresario del *Covent-Garden* trovandosi in necessità per certe scadenze dovè ricorrere al sig. Smith impresario del *Drurylane*. Ora questi sta raccogliendo una compagnia musicale per la *season*. La cessione del Graziani fu pertanto il *sine qua non* della prestazione domandata, ed il gran baritono dall'aprile all'agosto verrà udito all'*Italian Opera for the People*, in compagnia del tenore Mongini, di suo fratello Ludovico, di Badiali e delle celebri prime donne Penco, Persiani, Viardot.

Odessa. — Dopo la dodicesima rappresentazione del *Roberto* di Meyerbeer che entusiasmò il publico ed in cui la prima donna sig. Virginia Pozzi dove in tutte le sere replicare vari pezzi ad unanime richiesta, si dette quel caro gioiello che è *l'Elixir d'Amore* che fruttò molti applausi oltre alla già encomiata prima donna, anche al baritono Marra (Belcore) al buffo Tozzoli (Dulcamara). Il duetto del buffo con il soprano ed il rondò finale si dovettero a richiesta replicare. Dopo di questo si dette con successo ancor più strepitoso la cara gemma della corona immortale che circonda il capo del cigno Pesarese e che benchè conti quasi 43 anni di vita, ti sembra sempre nuova, cioè il *Barbiere di Siviglia*. La Pozzi nella parte di Rosina che disse a perfezione riscosse continui applausi. Essa poi entusiasmò nella cavatina, nel duetto col baritono e nel difficilissimo *Valtzer* di Venzano che aggiunse alla lezione nel secondo atto e che dovè ripetere fra le grida di *brava* e fra gli applausi continui. Fu poi dato per beneficiata del baritono Marra lo spartito del Verdi, *I due Foscari*, in mezzo ad un publico stipato. La Pozzi (Eleonora) e il Marra (Doge) furono evocati alla fine non meno di 20 volte al proscenio. La Pozzi poi venne regalata di molti *boquet* fra cui uno che conteneva un ricco astuccio con braccialetto, un pajo di orecchini ed un fermaglio di oro smaltato. Si diede poi la ventesima recita dei *Puritani* del Bellini ove la Pozzi fu regalata di una ghirlanda. Il 2 poi corrente gennaio si ritornò all'*Ebreo* e la medesima ebbe pure *in dono una elegante scatola d'oro ed argento cisel*lato. Or si attende il *Marco Visconti* del Petrella ove la Pozzi sostiene la parte di Bice. Così una corrispondenza.

Rio Janeiro. — Nell'anniversario della nascita dell'Imperatore fu rappresentato in quel teatro lirico la classica musica del Rossini, *Il Mosè*. La parte d'Anaide fu sostenuta dalla Signora De Lagrange e quel publico brasiliano così esigente la coronò di molti applausi e specialmente nell'aria dell'atto quarto che cantò con rara maestria. Questo successo fu uguale a quello già avuto in questa stessa capitale nello spartito pur classico del Bellini, *Norma*, e che facilmente risentiremo con piacere. La Boschetti (Maria) si portò discretamente. Vi piacque molto il basso Didot protagonista Ne andarono senza lode i sigg. Reina e Cemolli. *In questo teatro ebbe ancora un assai lieto incontro* la giovane brasiliese Mutthich che esordì con la *Linda di Chamunix* del Donizzetti. La parte di Antonio fu con lode sostenuta dal baritono Arnaud.

Venezia. — Corrispondenza del 23 scorso del Teatro italiano. Ieri a sera si diede il *Profeta* del Meyerbeer è fu addirittura un completo naufragio, nessuno si è salvato, donne, tenore, bassi, orchestra, cori, tutti furono travolti nell'orribile tempesta. E questa è stata una delle poche volte che l'aspettazione generale non rimase delusa. Splendida e ricca però fu la messa in scena. Il torto principale sta nella deputazione che non dovrebbe accettare artisti incapaci ne permettere la rappresentazione di spettacoli, di cui alle prove non s'abbiano caparre di un esito almen discreto. *Per questa sera si annunzia* al *S. Benedetto* la prima recita della *Sonnambula* colla Calderon che debuttò col *Barbiere* la scorsa estate. Qui trovasi il M. Villanis per porre in scena la sua nuova opera; *Una notte di festa.*

DRAMMATICA

Sul teatro di Ginevra fu rappresentata una buona commedia in versi in un atto, composta da un sarto, il chè non dee far meraviglia dove si ponga mente che Hanssachs, il celebre calzolajo di Norimberga, ne compose oltre a 600. — Il primo numero delle *Critiche teatrali* che pubblicansi settimanalmente a Vienna, contiene un bell'articolo di Holtei, intitolato *I quattro gradi della vita di un attore*. — Il valente drammaturgo tedesco Grillparzer ha compiuto l'anno 68 dell'età sua, ed ha composto tre nuove tragedie: *Libussa*: *l'Ebrea*: e *Ludolfo II*, le quali però non saranno rappresentate che dopo la sua morte. — È venuta in luce a Lipsia una nuova edizione della *Giulietta* e *Romeo* di Shakspeare, con molte note e dissertazioni fisiologiche del valente professore Tyco Mommsen. — Il sig Coletti ha publicato ora a Firenze nella stamperia della Loggia del Grano varie *Commediole per fanciulli*, perchè dilettandosi nelle ore di riposo con questi brevi esperimenti drammatici si avvezzino a parlare in publico, a pronunciar bene e italianamente. Queste ottime esercitazioni per moralità e per sapore di lingua ed intitolate con delicato pensiero dall'autore alla cara memoria della madre e dei suoi bambini s'intitolano: *Le bizze*; *Le bugie hanno le gambe corte*; *Le paure*; *I dispettosi*; *L'ambizioso*; *I presentuosi*; *Le curiose*; *Il pigro*. — Il 17 scorso correva l'anniversario della morte di Vittorio Alfieri. La compagnia Giannuzzi che trovasi in Torino sulle scene che portano il nome del celebre Astigiano pensò festeggiarlo con la recita di *Saul* uno dei capi lavori di quel tragico e per interpretarlo degnamente Gustavo Modena ne aveva assunto la parte del protagonista. Fu tanto il concorso che *molti* dovettero retrocedere per mancanza di posto. Il teatro era illuminato e risuonò di fragorosi applausi. La compagnia Zamarrini si produsse al Rossini con un nuovo lavoro di Cesare Levi: *Il cuore e la moda*, che ottenne un esito appena mediocre. Ci dette pure e ci replicò un dramma *in sei parti tolto* da un romanzo francese *Rodolfo* e *Fior di Maria* che fu un pasticcio in tutta la estensione. — Alla Filodrammatica del gabinetto Ronchi in Milano è stata replicata con esito soddisfacentissimo la commedia del Ferrari: *La Satira e Parini*. Quei dilettanti la rappresentarono, come i più esperti comici non avrebbero potuto far meglio. — Le compagnie drammatiche che trovansi ora in Italia, secondo il *Carlo Goldoni*, sono 61. — Al *Contavalli* di Bologna quanto prima si produrrà un nuovo dramma in 4 atti di Bellotti: *La morte di Moliere*. —

Lo scultore romano sig. Fortunato Martinori sta scrivendo un dramma intitolato: *L'uomo propone, e Dio dispone*. — Nella prossima primavera verrà rappresentata a Genova una nuova commedia in cinque atti scritta da Giuseppe Pinelli; *L'esperienza d'una figlia*. — Ai *Fiorentini* di Napoli verrà rappresentato il nuovo dramma in cinque atti scritto espressamente per la Sadowsky e primo lavoro di uno scrittore dilettante intitolato: *La contessa di Cellant*. — Il Duca d'Albaneto ha compito due nuovi lavori. *Bertrada*, tragedia in cinque atti: *Il cavaliere calabrese* commedia storica in versi. —

MISCELLANEA

Il dott. Andrea Scala Udinese sta attivando una *società di mutuo soccorso* per gl'ingegneri, architetti e periti agrimensori delle provincie venete ed invita i suoi concittadini di queste professioni a prenderne parte. Lo statuto già venne approvato e si stanno raccogliendo le soscrizioni. Le copie di quello e le schede trovansi presso gl'ingegneri Morelli-Rossi e Braida in Udine. — Mentre i bacologi friulani conte Freschi e Castellani partivano il 10 spirato mese col vapore Alessandria diretti per Calcutta e per la China onde discuoprire semente perfetta di bachi; i signori Mazzucchelli e Cortesi deliberavano d'intraprendere allo stesso scopo un viaggio in quelle parti d'America dove da 20 anni si è intrapreso l'educazione dei filugelli, e che sinora rimasero affatto scevre dalla infezione che fa si mal governo delle nostre bigattaie. Intanto il signor Zaccaria Rampinelli riceve presso l'ufficio dell'*Annotatore Friulano* di Udine, fino a nuovo avviso, soscrizioni per la semente dei bachi cinesi da commettersi, alle note condizioni, ai suddetti primi due signori. — Il governo di Prussia ha decretato che si sospendano le licenze di esercizio a quei liquoristi che *inducono i lor concorrenti all'abuso delle* bevande spiritose, e a quelli che danno a credito tali liquori a giovani minorenni. Ottimo provedimento onde evitare scandali! — In Russia fanno gran progressi le istitui e *società di temperanza*. Gli abitanti di molti villagi giurarono ed osservarono scrupolosamente, a dispetto di tutte le seduzioni dei venditori, di astenersi in avvenire dall'uso dell'acquavite. Per effetto di questa riforma vennero chiuse non poche officine di alcool. — Negli stati sardi già si sottoscrissero 80,000 azioni per la grand'opera dell'Istmo di Suez. — A Valenciennes si è pure istituita una società che dispensa ogni anno premi agli artieri che serbano monde le persone, gl'indumenti e le case loro. Premiare la mondezza nei poveri è non solo zelare la salute, ma coltivare ancora la loro morale. — Il governo del Belgio ha istituito nel dicastero dell'interno tre direzioni speciali: una per l'istruzione publica; una per le belle arti, scienze e lettere; una per l'agricoltura e l'industria. Finora queste erano state altrettante divisioni: il signor Rogier ministro svolge nel decreto le ragioni che hanno determinato quel governo a fare questo provvedimento. — Secondo il risultato dell'ultima statistica, compilata in Milano, quella popolazione, esclusa la guarnigione, ammonta a 193,742 individui, di cui 97,837 maschi e 95,905 femmine. — Gli azionisti del teatro di Pest in Ungheria hanno venduto per 54,000 fiorini il rimanente delle azioni al Comune, il quale è ora il solo proprietario di detto teatro, del valore di 97,000 fiorini. — Il rinomato egittologo tedesco D. Brugsch sta facendo preparativi per un nuovo viaggio scientifico in Egitto, onde compiere la sua *Istoria dell'Egitto*, che sta scrivendo, da'tempi più remoti fino a dì nostri, perciò il Vicerè già gli ha somministrato 20,000 franchi. — Kaulbach, uno dei migliori pittori viventi della Germania, sta compiendo un grandioso dipinto pel Re Massimiliano di Baviera rappresentante: *La battaglia di Salamina*. — Litz ha dato la sua dimissione di direttore dell'opera di Weimar per essere stata fischiata un opera in musica d'un suo allievo intitolata: *Il Barbiere di Bagdad*. — È morta in Cittadella nel Veneto la poetessa Lucia Confortini Zambusi — L'editore Hachette di Parigi ha comperato per 25,000 fr. le opere letterarie edite ed inedite del testè defonto giornalista Rigault collaboratore del *Journal des Debats* nella ancor fresca età di 38 anni. — Il gran scienzato A. Humboldt ha publicato una circolare invitando i tedeschi a sottoscriversi per una nuova traduzione metrica d'Omero del D. Giovanni Minchwitz profess. dell'Università di Lipsia che non la cede punto alla celebre di Voss. — Nella prossima primavera saranno aperti a Londra quattro teatri d'opera italiana: il *Convent-Garden*, *il teatro della Regina*, il *Drury-lane* e il *Surrey-Theatre*. In quella città ha incontrato buona fortuna *l' Opera comique*, istituita dal flautista Remusat. — A *norma* del censimento fatto al 1 del 1858, la popolazione dei stati sardi è di 5,011,855 abitanti, de'quali 4,468,738 in terra ferma e 573,115 nell'isola di Sardegna. La popolazione della Savoja è di 543,098 abitanti. — Nella tornata del 19 scorso la Camera dei rappresentanti ha approvato, nel Belgio, all'unanimità la proposta di legge che sanziona la convenzione artistica e letteraria conchiusa non è guari dal governo di S. M. il re Leopoldo con quello dei Paesi Bassi. — Si è istituita a Londra una società per attuare dei telegrafi economici, coi quali gli abitanti di quella immensa Metropoli corrisponderanno agevolmente fra loro stando ancora a dimorare nei punti estremi dell'area urbana. — La Commissione promotrice dei sordo-muti della Lombardia ha publicato testè il suo resoconto. Da questo lavoro si rileva che il numero di quei meschini in quel dominio è di 661 sopra una popolazione di 661,471 individui. — Al concorso agrario di Glocester furono esposte 2000 machine di agricoltura da 121 fabricatori; fra queste 23 son mosse dal vapore. — In una recente lettera il signor Lesseps assicura i suoi committenti che fra due mesi si darà mano alla grand'opera del Bosforo di Suez e che fra due anni i navigli minori potranno attraversarlo. — La carriera della defonta gran tragica francese *Mad. Rachel* principiò il 12 giugno 1836 ed ebbe fine il 23 marzo 1855. Dalla sua prima all'ultima rappresentazione ella ha recitato 1063 volte, ottenendone un prodotto di 4,369,329 franchi. — Fra due mesi Parigi diverrà un vero *Campo di Marte* musicale. Vi si annunzia per la prossima primavera una festa eclatante, grandiosa come quelle dell'antica Grecia. Trecento società corali già concertano con cento trombe e dugento tamburi. Il palazzo dell'industria sarà il teatro di questi strani esercizi. Si eseguirà il settimino negli *Ugonotti* di Meyerbeer non già da sette voci ma da settemila voci fresche e vigorose. Figuriamoci che baccano! — A Nuova-York si è costituita una società d'azionisti per la costruzione di una gran macchina aereostatica che nell'anno dovrà fare il viaggio dall'America in Europa: lo dice il *Troy-Times* — In Russia si è pure fondata una società per azioni, con due millioni di capitale per dotare di gabinetti di lettura 60 città dell'impero. — Il 36 andò in scena a Torino il *Saltimbanco* di Pacini interpretato dalla Lesniewsca, Bartolini, Ferri, ed Echeverria, intanto sappiamo che fu molto bene accolta alla prova generale. Ne parleremo appena ci giungeranno le notizie. — Mercoledì 12 scorso il Sultano si è recato a sentire l'opera italiana nell'I. teatro di Corte, fatto costruire recentemente presso il proprio palazzo in Dolmà Bakcè. In seguito ad inviti speciali vi si erano riuniti fin dalle 7 di sera tutti i *ministri con, o senza portafoglio*, i dignitari civili e militari e gli ufficiali dell'esercito e della marina; dal grado di maggiore in su. — A quanto sostiene un giornale inglese, il così detto *croup* od angina dei fanciulli che fa tante vittime, si guarisce sicuramente coll'ispirare il vapore della calce adoperata a purificare il *gas*. A Preston, quel semplice mezzo riuscì eccellentemente. — Il telegrafo sottomarino che da Sira poggiando a quest'isola tende ai Dardanelli ha fatto i suoi primi esperimenti per quei due punti e riuscirono più che soddisfacenti: — Dal *Diorama* ricaviamo che qui in Italia si sono aperti 180 teatri con opera in musica nella corrente stagione carnevalesca e di questi 98 con opere di Verdi, 22 di Rossini, 17 di Donizzetti, 21 di Meyerbeer, 22 di diversi autori. — Fra i comuni di Melincucca, e Dinami in Calabria si è deliberato di costruire un paesetto per comodo dei coltivatori di quei vasti terreni, *a motivo di facilitare l'agricoltura* col far stanziare i contadini che da lontani luoghi debbono condursi colà. Volesse il cielo che i grandi proprietari delle tenute discoste dall'abitato facessero di tali borgate e così vedremmo migliorata l'agricoltura e l'industria con maggiore utilità della morale e del ben vivere dei poveri campagnoli.

ERRATA CORRIGE

Nel rapporto del segretario dell'Accademia di s. Cecilia riportato nel passato numero 30 di questo giornale al luogo dove parla dell'aggregazione nella classe delle socie d'onore furono omesse per isbaglio : la *N. D. la signora Contessa Enrichetta Cardelli nata Lutzov* di Praga, e la *N. D. la signora Marchesa Maddalena Carcano* di Roma.

LOGOGRIFO

Il mio capo è al petto eguale
E al chiocciar della gallina,
Ma se al ventre s'avvicina
Serve a chiedere un perchè.

Che se il piede rivoltato
Va col ventre accompagnato
Fà due segni assai vicini
Similissimi ad un piè.

Ma se invece aggiungi il piede
Al mio capo ovvero al petto
Fossi un musico perfetto
Malamente io canterò.

Vuoi saper chi sia nel t[illegible]
Basso nacqui e son q[illegible]
Ch'ogni està di fresc[illegible]
Le tue labbra rinfresco.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Mani-polo.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. **Mercoledì 9 Febbrajo 1859.** **N. 32.**

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 33
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali *durante l'esercizio* della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

CAMMA-TRAGEDIA

Una lettera del signor Montanelli all'ottimo direttore del *Carlo Goldoni* giornale di Firenze, ci dà occasione di ritornare a parlar di proposito sopra la Camma notissima tragedia del sig. Montanelli medesimo. Egli manifesta in questa lettera il motivo, che lo spinse a *tentare opera drammatica originale*, le sue singolari vedute che egli chiama *intendimenti estetici, che lo guidarono*. Il primo *fu una vampa d'orgoglio nazionale*, ... il quale *movitore di cotesto esperimento apprezzando la grande artista* (la Ristori) *non esitò un istante a partecipar* col Montanelli *i pericoli dell'eseguirlo*. I secondi, cioè *gl'intendimenti estetici* furono questi. — In quanto all'azione, *esporre per via di rappresentazione drammatica lo spiritualismo sublime dei Celti*, cioè *la fede nell'immortalità* dell'anima: in quanto a condotta, non sacrificar l'azione per rispetto della malintesa unità di tempo (cosa di cui non parleremo, perchè troppo ragionevole): in quanto alla *locuzione tragica, oscillando l'estetica italiana fra due indirizzi*, cioè dello stile prosaico dell'Alfieri, e del poetico del Niccolini, seguir *la forma Niccoliniana, come la sola, in cui si accoglie la tradizione delle eleganze italiche convenienti alla tragedia*. E alla difesa dello spirito lirico nella locuzione tragica si riferisce il paragrafo della medesima lettera riguardante la forma lirica, con cui naturalmente si svolgono le passioni: sulla quale non questioneremo, perchè abbiamo tutti veduto colla prova il mirabile effetto, che fa lo stile più poetico in teatro. E solo aggiungeremo, che il *moto dell'ode, che comunicano le passioni alla parola*, nella tragedia debbe avere un ordine più manifestamente logico, che nella breve lirica, e le sue metafore debbono essere spontanee, naturali alla passione, e popolarmente evidenti; per i quali pregi lo stile del Niccolini non fallisce d'effetto, anzi ne ha il doppio di quello dell'Alfieri, in cui parla la volontà colla ragione più che la passione colla fantasia. Ma facciamo vedere che cosa sia in essenza questa celebre Camma del Montanelli.

La sostanza storica dell'azione è questa. A Camma sacerdotessa di Corivena viene ucciso il marito Sinato da Sinoro che ne succede al grado di tetrarca di Pessinunto città della Galazia. Costui si dichiara fervidissimo amante di Camma, scusandosi con essa dell'averle ucciso l'amatissimo marito per l'eccesso dell'amore, che lo traeva a lei. Ella inorridisce, ma alla fine finge di acconsentire, e nel dì stabilito al connubio beve ella prima nella tazza del rito nuziale, quindi la porge a Sinoro, il quale ne resta avvelenato con lei, paga di punir l'empio a costo della propria vita, e fissa nella sua idea di una vita seconda.

Soggetto, che, sebbene in quanto a scopo morale, non sia approvabile, perchè contraddittorio alla morale dei nostri popoli, in vero si presenta ad una fantasia drammatica con tutta la semplicità delle greche tragedie, che il Montanelli chiama *miracoli di semplicità*. Bisogna fermarci un poco sopra questa enunciazione. Le più belle tragedie greche sono veramente miracoli di semplicità: ma si dee por monte, che in fatto di dramma la *semplicità* non è *miracolo* per sè stessa; ma le si deve questo attributo nella stima dei riguardanti, quando essa nella sua nudità ottiene lo scopo, che opere piene d'artificio attingono colle complicazioni, e talora ben meno che le semplici. E questo si può dire di alcuni capi d'opera del teatro greco. Si guardi quell'ammirabile Filottete di Sofocle. Con azione complicatissima forse non si sarebbero potuti scolpire così ad evidenza i tre caratteri, di Filottete, Ulisse, e Neottolemo, come ha fatto quell'antico maestro, che ad ogni parola svolge una piega del cuore di quel compassionevolissimo protagonista, e dipinge nel figlio d'Achille la lotta fra la sua generosa natura, e il seme gittatogli nell'animo dalla calcolatrice malizia dell'Itacense, e ci fa vedere in poche parole tutto l'Ulisse della Iliade. Tutto questo nella semplicissima azione di dover trarre per inganno di parole quel miserabile vecchio dall'isola de' suoi dolori, non a vantaggio di lui, ma della guerra troiana. E un così ben graduato svolgimento, e rilevata pittura di passioni, potrebbero sostenere la semplicità di questo soggetto della *Camma storica*, anche senza variarne gran fatto i particolari. Il dolore di Camma per l'assassinio del marito, la popolare pietà, di cui sentiva bisogno nel suo fiero dolore, e contraposto a questa la schifosa figura di Sinoro, che si presenta, per impetrar mercè del suo furibondo amore, e mescere nello svolgimento dell'altrui passioni, e nel dolor d'una misera vedova, l'espressione della sua odiosa fiamma, presentano occasione di drammatici dialoghi. Avremmo nella situazione di Camma l'opportunità di farla passare per infiniti gradi di passione, cominciando dal suo orrore alle prime proposte di Sinoro, sino al suo proposto di fingergli, non dico amore, ma d'esser commossa a tanto impeto di verace passione, che colui le mostra, da simulargli perdono, il quale per lo scellerato amante è già un gran passo verso il trionfo, e credibile (per l'illusione che fa l'amore sull'animo umano) senza difficoltà a lui, che se ne crede degno in grazia del suo potente ardore. E dopo questi drammatici passaggi integra rimaneva l'opportunità, e l'effetto della catastrofe storica, che è bella in sè stessa, e bella come l'ha posta il sig. Montanelli medesimo.

Ma il signor Montanelli pare, che non si sentisse nell'animo quella invidiabile qualità d'un autor drammatico, per la quale si sa sostenere un'azione semplicissima col psicologico svolgimento dello spirito umano, con que'dialoghi, che creano la situazione da una parola, e mostrano la vera profonda essenza della umana sensibilità. Egli nell'azione della Camma, che gli si presentava semplicissima, e semplicissima giurava di mantenere, ha ricorso ad un cambiamento, da cui ricava due situazioni per ottener la sorpresa. Della prima delle quali dobbiam dargli la debita lode, siccome ben trovata e di effetto per sè stessa: della seconda non così. Egli ha per primo supposto, che Camma, udita l'uccisione del marito, non potesse saperne l'uccisore, come ignoto anche rimaneva a tutti gli altri. Nel dialogo con Talese al primo atto, dove costui le annunzia la sventura, ode acclamar fuori delle scene il tetrarca di Pessinunto; ella ne gode come d'onore, che crede tributato dal popolo all'estinto marito. Si ripetono le acclamazioni, e col nome di tetrarca il popolo congiunge quello di Sinoro — *Gloria a Sinoro!* grida il popolo — Camma: *A Sinoro?* Talese — *Che ascolto! Oh vitupero ...... l'ultimo giorno di Galazia è questo ..... Il partigian dell'inimico regna*, (cioè Sinoro, che parteggiava pei Romani, che conquistavano la Galazia, ed atterravano il culto originario dei Druidi). Entra in iscena Sinoro, comanda ai seguaci, che s'aduni il *consesso punitore*, e si condanni a morte l'uccisor di Sinato. In questa scena prodiga tante parole di consolazione e di elogi, con espressioni equivoche di simpatia a Camma, che gridando egli nel partire — *Per ogni dove il reo si cerchi*, ella conchiude fra sè: *È desso*. E così chiude l'atto primo con questo lampo di sospetto, che mi par bellissimo per l'effetto, e per la ragionevolezza intuitiva di Camma.

Ma, se l'essere occulto l'uccisor di Sinato ha porto occasione a questa buona chiusa d'atto, a questa situazione drammaticamente bella, è causa altresì dell'artificiosa, che forma la sostanza dell'atto secondo; sulla quale dirò francamente la mia opinione, malgrado l'effetto, che abbia potuto per qualsivoglia cagione estrinseca recare nella rappresentazione. Camma sospetta, che l'uccisor di Sinato sia Sinoro, *cui bono fuit* la morte dell'eroe sì per il grado di tetrarca avutone, sì per i suoi amorosi propositi, che ha già mostrato per lampi alla donna. Ma come farà per accertarsene? Ella mostra a Sinoro di non poterlo amare, perchè — indovinate? — è innamoratissima dell'uccisore del marito. Conosce quest'uccisore? Signor no: ella, benchè tutta ristretta nel suo vedovil dolore, ha veduto in sogno un immagine d'uomo, che poi gli si è affacciata sempre assidua dominatrice delle sue veglie e dei sonni, e fin nella preghiera, onde cercava scampo da questa spirital seduzione.

Sin. Ignoto
Amante tu dunque persegui, ed ami.....
Cam. Ei l'incendio non sa dell'alma mia.
Sin. (Fremo) Ma come accenderti cotanto potea?
Cam. D'amor con prova estrema.
Sin. In prova
A te d'amor chi vincere Sinoro?
Cam. Fino al delitto egli m'amò. L'abisso
Superò, che il partia dal tradimento.
Per me sfidò peggior, che morte, l'onta
Ai rei serbata di cruento assalto,
Che la giustizia afferra.....
Sin. Ami.....
Cam. L'ignoto
Uccisor di Sinato.

In fine gli aggiunge, che i vaticini, ed antica druidessa morente, le aveano manifestato, che l'uccisor di Sinato commise il delitto per amore: che egli (Sinoro) le era parso colui, cioè il tipo reale della immagine apparsale. E tanto gli fa credere vero questo delirio, che Sinoro le confessa esser egli l'uccisore, e però colui, che ella ama. Fino ad ora abbiamo veduto gli amanti palesar sè stessi come amatori alla donna: ora ci fa vedere il Montanelli, un amante che crede in buona fede di palesarsele come amato da lei, e da lei ignorato. La è certo una novità .... Ci si dirà, che questa è un'artificiosa invenzione, che non si può misurare colle regole del vero, che accade in natura. Ma appunto per esser ella siffatta, come poteva Sinoro prestarle fede? Come scampa egli dal ridicolo, quando persuaso se n'esalta di gioia, e vola agli appresti di nozze? Non ci pare un fanciullo? Non v'è accecamento di passione, che tenga. Questo accecamento non potea far altro, che far credere a Sinoro vero il perdono di Camma, e la compassione, per cui dopo le sue iterate appassionate dichiarazioni, ella avesse finto di volerlo sposare, secondo la semplice, storica, drammatica verosimiglianza del fatto. Nondimeno questa scena, che per interesse drammatico, e per la novità della situazione può fermar l'attenzione di un pubblico, non potrebbe svilupparsi in modo da renderla salda alla critica? Io credo, che forse si potrebbe, rendendo la simpatia di Camma verso lo sconosciuto uccisor del marito più verosimile, e credibile a Sinoro, conducendo il dialogo in modo, che nell'impeto della passione Sinoro fosse tanto spinto dall'inganno di Camma a scoprirsi, che non gli si potesse apporre a fanciullaggine. E questo si otterrebbe, quando l'ingegno del Montanelli facesse fondare questo finto affetto della donna non più nella lieve insufficiente base d'una visione, ma in cause verosimili, che stessero nella natura delle cose umane. Io tacerò un modo, che mi pare si potrebbe tentare con migliore speranza di buon risultato; perchè dei concetti drammatici non si può da altrui ottenere giusta estimazione, se non se quando hanno avuta la vita del dialogo, che è tanta parte di simili produzioni. Questa scena per altro ha varie bellezze di dialogo, lasciando da parte lo stile e la lingua; bello oltremodo, se non fosse in una scena così falsa, quel fingere che fa Camma di non poterlo credere l'uccisore di Sinato, poichè egli si era sempre mostrato rigido seguace di virtù: benchè per mantenere l'efficacia della finzione non dovea dirgli: *ti vantasti*, ma *ti mostrasti rigido seguace di virtude. Vantasti* prende il colorito d'un rimprovero, che qui Camma deve dissimulare. Camma adunque vuole un indizio, che sia veramente egli l'amato uccisore, amato appunto per questa gran prova d'amore, oltrechè per la seduzione della immaginativa. Egli conserva il cuore

svelto al petto dell'estinto, e dettole questo, le domanda se può più dubitare. Camma risponde, che no: quindi Sinoro vola lietissimo a preparar la festa nuziale, chiudendo: *Oh delirio! il talamo pressento*; idea ridicola per la ragione sudetta, e per sè sconcia, ma posta dall'autore per dar luogo alla bella chiusa, che fa Camma tra sè:

Mostro! il talamo tuo sarà la tomba.

(continua)

FERDINANDO SANTINI.

PROGRAMMA DI CONCORSO

IN MILANO

La società filodrammatica del *Gabinetto Ronchi* in Milano, da più di un anno costituita, si esercita in tutte le domeniche dell'anno con lavori originali di autori italiani: giovando così col suo zelo, impegno e abilità a quell'arte che da ognuno si voleva ritornata a quello splendore, di cui già godette in altri tempi. Molti giovani autori che si posero sul non facile arringo dello scrivere pel teatro trovarono ivi eccitamento e scuola perchè poterono coll'esperienza della scena, quasi diremmo domestica, prepararsi a più ardui cimenti di quelle scene, ove il pubblico siede giudice inesorabile. Ed ecco l'utilità dei teatri da dilettanti, che dovrebbero tutti esser campo di esperimento ai giovani autori. Ora alle parole aggiungeva i fatti: mentre mossa da generoso pensiero, e imitando le città consorelle Roma, Torino, Padova e Trieste, istituiva premi d'incoraggiamento per gli autori drammatici, per cui ne trascriviamo il seguente programma di concorso come ce lo riporta il *Nuovo Emporio* giornale popolare di quella città.

Art. 1.° Un primo premio di Fiorini 350, v. n., sarà conferito all'autore di quella produzione nuova, originale italiana, sia Tragedia, Dramma o Commedia che verrà giudicata avere nel miglior modo adempito al vero scopo dell'arte da una Commissione letteraria a tal uopo eletta dalla Direzione. Art. 2.° Un secondo premio d'incoraggiamento di Fior. 150, eguale valuta, sarà conferito ad altra produzione conformemente allo Art. 1.° Art. 3.° Il Concorso rimane sin d'ora aperto e si chiuderà col 31 maggio 1859. Art. 4.° Gli autori concorrenti invieranno le loro produzioni; franche di spesa, in doppio esemplare ed in nitida scrittura coll'indirizzo = Alla Direzione del trattenimento Filodrammatico del Gabinetto Ronchi in Milano = Produzione pel concorso. = Art. 5.° Le produzioni dovranno essere inedite, non mai rappresentate sopra teatro alcuno. Dopo inviate al Concorso per altro è libero agli autori di farle rappresentare su altri teatri, esclusi quelli di Milano, sino a premio aggiudicato. Art. 6.° Le produzioni si potranno inviare con o senza nome dell'autore o sotto un pseudonimo. Queste ultime però, come pure le anonime, dovranno essere accompagnate da lettera suggellata contenente il nome e cognome dell'autore: tale lettera accompagnatoria porterà esternamente una epigrafe che dovrà ripetersi sul frontispizio. = All'atto dell'aggiudicazione del premio si apriranno soltanto le due lettere che corrisponderanno alle produzioni premiate, e tutte le altre verranno restituite agli autori, unitamente ai relativi manoscritti, restando in possesso della Direzione quelle soltanto delle produzioni premiate, le quali potrà a suo beneplacito riprodurre sulle proprie scene. Art. 7.° La Direzione farà rappresentare dai propri dilettanti filodrammatici quelle produzioni dalla Commissione giudicatrice trovate principalmente degne di concorso, e sarà in facoltà dell'autore di assistere personalmente allo studio della propria produzione. Art. 8.° Il premio verrà aggiudicato entro l'ultimo trimestre 1859. Art. 9.° Avvenuta l'aggiudicazione se ne darà avviso per iscritto agli autori premiati ed i loro nomi unitamente al titolo delle produzioni coronate, si pubblicheranno per cura della Direzione, come pure si pubblicherà un estratto del rapporto della Commissione giudicante, sulle produzioni state reputate a preferenza meritevoli di rappresentazione. Art. 10.° Le somme devolute ai due premj rimarranno da quel momento a disposizione degli autori premiati, i quali penseranno a ritirarle nei debiti modi. Milano, gennaio 1859. Il rappresentante la Direzione *Aliprandi Alessandro*.

La Commissione delegata all'aggiudicazione dei suddetti premi è composta dei signori Giacinto Battaglia, Giulio Carcano, Giuseppe Sacchi, Carlo Baravalle, Emilio Visconti Venosta, e questi nomi rispettabili per ingegno, per sapere e per virtù cittadine, nel mentre onorano chi li propose, ne sono anche ampia caparra di un giudizio competente e coscienzioso. Possano le speranze corrispondere all'intento: possa questa sì lodevole istituzione, degna dell'universale applauso, produrre il desiderato effetto di incoraggiare molti giovani ingegni che pur potrebbero far molto a favore del nostro teatro nazionale, e che solo aspettano una scintilla che li animi, che li faccia accorti che non cadranno inavvertiti i loro sforzi, non inutili i loro tentativi perchè, come già accennammo, l'incoraggiamento delle parole se può, in qualche modo, essere di sprone, non può già essere tutto, perchè prosasticamente parlando, non si vive di sola gloria, ma ben altro occorre in questo secolo che da tutti si vuol chiamato secolo del positivismo e che noi forse più ragionevolmente vorremo dire *secolo d'oro*, ma d'oro palpante e luccicante, d'oro non parafrasato, a mo' degli antichi poeti, ma d'oro reale, d'oro in corso di piazza.

Ci affrettammo ad annunciare il Concorso proposto dalla Società del Gabinetto Ronchi, persuasi di far cosa grata a quanti sta a cuore non solo il benessere materiale del proprio paese, ma ben'anco tutto quanto serve a prosperamento morale, il più sicuro indizio di civile progresso.

VARIETÀ

E NOTIZIE DIVERSE

NUOVA SALA — Saranno terminati i preparativi al nuovo Louvre, dell'immensa sala in cui dovrà farsi quest'anno l'apertura della sessione legislativa. Essa sarà forse la più gran sala del mondo. La forma è rettangolare, di metri 42 per 21, cioè palmi 158 circa per 79. Intorno vi ha una linea di colonne che sostiene la grande tribuna in forma di balcone. Le mura, fino agli ornati di uno stile affatto nuovo, che sostituiscono la cornice, sono rivestite di marmi a diversi colori. La stessa cornice è forata da aperture ad occhio di bue che mandano abbondante luce. Il soffitto dipinto da Muller rappresenta due gigantesche apoteosi.

PREPARATIVI IN NAPOLI — Le feste in Napoli sono all'ordine del giorno. Grandi preparativi si stanno facendo sulla bella piazza di Mercatello per un'illuminazione architettonica che verrà ripetuta per tre sere: per tre sere verrà illuminato Toledo dalla luce elettrica, per la quale si sta costruendo un apparecchio *monstre*, necessario ad illuminare da un sol punto l'immensa contrada: la batteria elettrica è composta di seicento pile alla Bunsen, e un esperimento sì grandioso non fu mai tentato in nessun paese. I preparativi per le feste di Corte sono pure grandiosi; l'aristocrazia spende generosamente, i commercianti ne avvantaggiano e operai e artisti lavorano giorno e notte. Al *S. Carlo* si sta concertando la gran cantata di Mercadante su bellissimi versi di quel primario poeta Nicola Sole: da pertutto vi è un lieto movimento, un operosità vivace e tranquilla. Questo è lo Stato di Napoli, che lo chiamano stato d'assedio: me ne appello ai *listini di borsa* dei giorni scorsi e dei presenti; i quali provano meglio di queste parole la falsità delle notizie che si fan correre sul conto di quella città. La *borsa* di Napoli tenne fermo anche al cospetto della mezza crisi recente, che conquassò le borse delle altre capitali.

NECROLOGIA ARTISTICA DEL 1858. — Le arti sceniche italiane perdettero nel passato anno Felice Bellotti, illustre cittadino milanese, poeta tragico e traduttore di *Eschilo, Euripide e Sofocle*: Francesco Augusto-Bon, veneziano, autore ed attore comico fra i migliori che mantennero in onore la buona commedia e la recitazione di quella semplice e vera; Scipione Perifano, napolitano, autore drammatico e critico; il conte Muti-Papazzurri, romano, maestro di musica; Federico Massimino, torinese, scrittore di musica ed applicatore del sistema mutuo e simultaneo; Luigi Lablache, napolitano, attore-cantante famoso; Giuseppe Rossi Galieno, cantante e scrittore di cose musicali estetiche; L. Pellegrini, milanese cantante; Cesare Soares e Vincenzo Galli, romani, bassi comici di bel grido: Teodoro Raimondi, mantovano, buon attore drammatico, il Colassanti, toscano, concertista rinomato di officleide e Giuseppe Manetti prof. di violino.

UOMINI GRANDI E LORO ORIGINE — La maggior parte degli uomini che si resero celebri nella storia nacquero da bassi natali. Non è al certo priva di curiosità la seguente genealogia: Esiodo era figlio di un contadino; Omero suo contemporaneo, mendicava la sussistenza; Luciano ebbe per padre uno statuario; Cristoforo Colombo un tessitore, mestiere esercitato anche da lui; Pope traduttore di Omero, era figlio di un piccolo mercante; l'inglese Milton era figlio di un venditore di lana, e Shakspeare di uno scritturale; Michele Cervantes era un semplice soldato; il padre di Papa Urbano IV aveva esercitato il mestiere di calzolaio, e Sisto V quello di pastore; Cromwell era fabbricatore di birra; li cardinale Bolsey ebbe a padre un beccaio; Samuele Johnson era figlio di un miserabile libraio; Tommaso Peine nacque da un fabbricatore di pettini, e Gory, poeta di gran merito, fu garzone di un merciaiuolo; Beniamino Johnson, Aulter e Prior, tutti e tre poeti inglesi insigni, trassero i loro natali; il primo da un muratore, l'altro da un fattore ed il terzo da un falegname; Burno anch'esso grande poeta, fu bifolco; Franklin, fattorino di stamperia; Sir Cloudeslei Sbovel, vice-ammiraglio inglese, fu garzone di un calzettaio e mozzo di bastimento; Molière nacque da un tappezziere; Rabelais da uno speziale; Claudio Lerraine da un pasticciere; Ugo Basville era figlio di un tintore; Gianni, il poeta improvvisatore, faceva il sarto; Antonio Allegri detto il Correggio, era figlio di un mercante; Gio. Batt. Vico, celebre pubblicista, ebbe a padre un povero libraio di Napoli; Giotto guardava le pecore, e Metastasio, che fece a Roma l'orefice, nasceva da un povero artigiano.

Il consiglio direttivo della nostra Accademia Filodrammatica radunatosi il 5 corr. nelle sale di S E. il Principe Presidente Perpetuo di questa accademia, *D. Pio Duca Grazioli*, ha ammesso fra i suoi accademici:

S. E. D. Giacomina Principessa di Avellino.
N. U. D. Ortenzio Conte Calucci.
Sig. Giovanni Delicati.
Sig. Guglielmo Grant.

Nelle sale di quest'accademia poste presso il palazzo Sforza in via Banchi nuovi N. 39 primo piano si eseguiranno domani a sera e nel prossimo Sabato alle ore 8 pom. la Commedia in tre atti, *L'Anello della Nonna*, di F. Augusto Bon, lo scherzo comico, *Ciò che piace ad una dilettante*, che verrà eseguito dalla sig. Clotilde Vitaliani, e la Farsa, *La tombola*, donata dall'autore Sig. Cesare Solieri di Modena.

ACCADEMIA

DI POESIA E MUSICA

DATA NEL PONTIFICIO SEMINARIO ROMANO

La scorsa domenica nella sala massima del Seminario romano si dette dagli alunni di quel nobile Istituto un'*Accademia di poesia e musica* in onore della gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia. La sala si vide piena di uditori, fra i quali s'ebbero a notare gli Emi e Revmi Cardinali, *Patrizi, Ferretti, Barberini, De Bonald, Asquini, Morichini, Gaude, Bernabò, Santucci, De Silvestri, Mertel*, e moltissimi Vescovi e Prelati ed altri distinti personaggi. Il pietoso ed onorevole trattenimento fu nel seguente modo scompartito:

Lesse un *Discorso italiano*, celebrando le lodi dell'invitta martire, il Sig. Pietro Della Valle. Poscia si eseguì la prima parte di una *Cantata* composta de'migliori motivi della *Beatrice di Tenda, della Favorita, de' Capuleti e Montecchi, dell'Ernani, dell'Anna Bolena e degli Arabi nelle Gallie*, sopra i quali aveva adattate le parole, che si riferivano ai principali fatti della Santa il Sig. Giuseppe Negri. Furono direttori della musica i sigg. maestri Luigi Moroni e Giuseppe Negri. Ai pianoforti sedevano il sig. maestro Luigi Moroni e il giovane sig. Filippo Capocci che da di se belle speranze. Alla fisarmonica il sig. maestro cav. Gaetano Capocci. I tenori di concerto furono i sigg. Pietro Caldani, Icilio Pettini: il basso di concerto il Sig. Ercole Marini. Nei cori gentilmente prestarono l'opera loro, nella parte de' soprani e contralti i sigg. Alunni dell'Ospizio Apostolico, e nella parte dei tenori e bassi varii distinti Socii dell'Accademia Filarmonica romana. A questa prima parte della cantata tennero dietro i seguenti componimenti poetici: un *Carme latino* del Sig. Ubaldo Ubaldi, una *Canzonetta* del sig. Cesare Boccanera, un *Sonetto* del sig. Cesare Sambucetti, un' *Ode italiana* del sig. Eurico Ricci, un *Componimento in terza rima* del sig. Nicanore Priori. Quindi la seconda parte della *Cantata* sopra motivi della *Beatrice di Tenda, della Norma e dei Lombardi alla prima crociata*, con parole dello stesso sig. Giuseppe Negri. Seguirono altre composizioni poetiche: un' *Elegia* del sig. Michele Ricci, un'*Ode latina* del sig. Domenico Jacobini, un *Sonetto* del sig. Luigi Ruffo de' principi di Scilla, i *Faleuci* del sig. Oreste Borgia, le *Ottave* del sig. D. Antonio Giuriolo. Chiuse questo nobilissimo trattenimento la terza parte della *Cantata* composta di motivi tratti dai *Capoleti e Montecchi, dalla Sonnambula, dal Marco Visconti e dal Nabucco*.

Dopo il *Carme Latino* del sig. Ubaldi nella prima parte, il valentissimo tenore sig. Pietro Caldani cantò con coro di tenori e contralti e con accompagnamento di pianoforte, di fisarmonica, di flauto (sig. Agostini) e d'arpa (Sig. De Rocchis) l'antifona: *Cantantibus organis Caecilia Domino decantabat, dicens: Fiat cor meum immaculatum, ut non confundar*, posta in musica dal chiarissimo sig cav. Gaetano Capocci, maestro della Cappella Pia nella Patriarcale Basilica Lateranense.

Facciamo prima d'ogni altro i nostri più sinceri elogi al Rettore del Seminario sig D. Felice Profili,

che il primo concepì il pensiero di questa sontuosa adunanza, sendo egli segretario, tanto benemerito della commissione di Archeologia sacra istituita dal regnante Pontefice **PIO IX** e presieduta dal zelantissimo Cardinal Vicario, immediato superiore di questo Seminario romano. Poscia ci rallegreremo con gli Alunni per averci dato co'loro poetici componimenti una sì bella prova del profitto che fecero negli studi letterari: e da ultimo non manchiamo d' indirizzare le nostre lodi ai valentissimi maestri di musica ed ai cantanti tutti per la bella e perfetta esecuzione.

PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

Questa illustre ed operosa Accademia che già conta 47 anni di vita, e meritò ultimamente che il regnante Pontefice Pio IX la decorasse del titolo di *Pontificia*, non venne mai meno al proprio intendimento che è quello di giovare con tutti i suoi sforzi al progresso ed alla diffusione dei buoni studii. Se molti nomi di uomini chiarissimi per lettere e per scienze arricchirono il suo albo fin dalla sua prima istituzione, essa per fermo tanto meno ricca ne va al presente, che lunga opera sarebbe il volerli qui riferire. Sòlo, a dimostrare la gravità delle sue trattazioni e l' instancabile solerzia degli onorevoli soci, porremo qui sotto *l'elenco delle tornate e delle prose che saranno lette nel corso dell'anno* 1859. Il che tanto più volentieri facciamo perchè se ogni Accademia è diretta ad uno scopo particolare secondo la speciale sua istituzione, tutte però concorrono ad un solo fine, che è quello della coltura delle scienze, delle lettere e delle arti; e saria pur bene che fra loro fossero sempre vive quelle reciproche relazioni, che tanto tornarono proficue all' incremento ed allo splendore di ciascuna di esse.

Ma prima vogliamo porre il Consiglio di questa Pontificia Accademia per l'anno 1859.

— Presidente: sig. *Avv. Andrea Cav. Barberi*, collaterale emerito del Campidoglio — Vicepresidente: sig. Ab. *D. Gaetano Celli*, uno dei fondatori — Censori: Revmo sig. Canonico *D. Antonio Somai*, censore di merito e pro-segretario dell'accademia teologica nella romana università; sig. *Giuseppe Gioacchino Belli*, uno dei fondatori; sig. Ab. *Giambattista Toti*. – Tesoriere: sig. Profess. *Niccola Cavalieri San Bertolo*, membro del collegio filosofico della romana università — Segretario: sig. Dott. *Leopoldo Farnese* — Consiglieri: sigg. *Emilio Malvolti*, *Luigi Baracconi*, Avv. *Felice Maria De Jardins*, Cav. *Gaspare Servi*, R. P. *Silvio Imperi* de' chierici regolari somaschi, professore di filosofia nel collegio Clementino = Elenco delle tornate e delle prose accademiche per l'anno 1859 = *GENNAJO*, ai 10: tornata ordinaria alle ore 3. 1/2 pom. *La letteratura romana è letteratura originale*: discorso del sig. Abb. D. *Giacomo Radlinski*, professore di storia universale nell'I. R. Conservatorio di Milano. Ai 24: torn. ord. alle 3. 3/4 pom. Adunanza generale. *Sulle forze motrici: del R. P. Giambattista Pianciani* della compagnia di Gesù, membro del collegio filosofico della romana università — *FEBRAJO* ai 6: tornata solenne alle 6. 3/4 pom. *Si rileva una ragione molto probabile per cui Virgilio comandò che la sua Eneide fosse data alle fiamme*: del sig. profes. *Giuseppe Montanari*. Ai 21: torn. ord. alle 4. 1/2 pom. Adun. gen. *Storia naturale del Lazio*: del sig; Dott. *Giuseppe Ponzi*, profes. di anatomia e fisiologia comparativa nella rom. università — *MARZO*. Ai 7: torn. ord. alle 4. 3/4 pom. *Di alcune leggi del diritto romano sui monumenti publici*: del sig. Profes. Canonico *D. Felice Profili*, segretario della commissione di Archeologia sacra e Rettore del Pont. Seminario romano. Ai 21: torn. ord. alle 5 pom. adun. gen. *Avvertenze sulle antiche traduzioni della Bibbia. Discorso storico critico letterario*: del Revmo *P. Carlo Vercellone* procuratore generale dei chierici regolari barnabiti — *APRILE* Ai 4: torn. ord. alle 5. 1/4 pom. Adun. gen. *Dei moderni teatri e della declamazione*: del sig. *Emilio Malvolti*, consigliere annuale. Ai 17: adun. solenne alle 8. 1/4 pom. *Sulla passione di N. S. Gesù Cristo*: dell' Illmo e Revmo monsignor *Filippo Artico* Vescovo di Asti – *MAGGIO*. Ai 22 torn. ord. alle 5. 3/4 pom. *Il chiericato rapporto al miglioramento sociale* di monsig. *D. Francesco Tavani*, cameriere segreto sopranumerario di *Sua Santità*. Ai 16: torn. ord. alle 6 pom. *Di un bassorilievo dello scultore Bisetti rappresentante il giudizio universale*: del sig. Cav. *Gaspare Servi* architetto. Ai 23: torn. ord. alle 6 pom. Adun. gen. *Della rima*: del sig. Conte Cav. *Tommaso Gnoli*, decano degli avvocati del S. Concistoro. — *GIUGNO*. Ai 6 torn. ord. alle 6. 1/4 pom. Adun. gen. *Quale dei sistemi del lavoro agricola eserciti migliore influsso sulla vita spirituale e materiale della società?* dell'Illmo e Revmo Mons. *D. Lodovico Jacobini* cameriere segr. sopran. di *Sua Santità* canonico della Patriarcale Archibasilica Lateranense. Ai 19: torn. solenne alle 9. 1/4 pom. *Il pontificato romano è la prima e più bella gloria di Roma*: dell'Illmo e Revmo sig. Profes. D. *Raimondo Pigliucelli* canonico della patriarcale Basilica Liberiana. — *LUGLIO*, agli 11 torn. ord. alle 6. 1/4 pom. Adun. gen. *Sul monopolio e commercio*: dell'Illmo e Revmo Mons. *D. Francesco Pentini*, decano dei prelati chierici di camera. Ai 24: torn. solenne alle 9 pom. *Alcune verità fisiche della divina commedia*: del sig. *Paolo Volpicelli*, Profes. di fisica, membro del collegio filosofico della rom. università. — *AGOSTO*. Agli 8: torn. ord. alle 6 pom. *Sui recenti progressi dell'astronomia*: del *R. P. Angelo Secchi* della comp. di Gesù profes. di astronomia e direttore dell'osservatorio del collegio romano. Ai 22: torn. ord. alle 5. 1/4 pom. Adun. gen. *Delle armonie economiche di Federigo Bastiat. Discorso secondo*: del sig. avv. *Felice Maria Des Jardins*, consigliere annuale. — *SETTEMBRE*. Agli 8: torn. solenne alle 8 pom. *Delle lodi di Maria SS. sotto i cui auspici si aduna l'Accademia*: dell'Emo e Revmo sig. Cardinale *Camillo Di Pietro*. Ai 26: torn. ord. alle 4. 1/2 pom. adun. gen. *Discorso agrario*: del sig. ab. cav. *Antonio Coppi*, uno dei fondatori ed istoriografo perpetuo dell' Accademia. — *NOVEMBRE*. Ai 7: torn. ord. alle 3. 3/4 pom. *Sugli ornati di Roma. Appendice al discorso recitato nel* 1855: dell' Illmo e Revmo Mons. *D. Carlo Borgnana*, segretario della S. Visita Apostolica. Ai 21: torn. ord. alle 3. 1/4 pom. Adun. gen. *Opinioni sulla sfera celeste*: del sig. *D. Ignazio Calandrelli*, profes. di astronomia membro del collegio filosofico e direttore dell'osservatorio della rom. Università. — *DICEMBRE*. Ai 4: torn. solenne alle 6 pom. *Considerazioni idrografiche ed idrometriche intorno al fiume Tevere*: del sig. profes. *Niccola Cavalieri San Bertolo*, membro del collegio filosofico della rom. Università, tesoriere annuale dell'Accademia. Ai 19: torn. ord. alle 3. 1/4 pom. Adun. gen. *Epilogo delle soprannotate prose e relazioni dei nuovi soci e dei defunti dell' anno*: del sig. Dott. *Leopoldo Farnese*, segretario annuale. L'Accademia ha la sua residenza nel palazzo Sabino, e l'abitazione del Segretario è in via Montanara N. 115.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo*. Anche al povero *Bondelmonte* è toccata una sconfitta. Chi se lo sarebbe immaginato? Vicende umane! Non si creda però che fu in tutto colpa dei cantanti. La Dejan era realmente malata, e a segno tale, che non solo non potè finir l'opera, ma la sua gola non le si prestò come nelle altre sere al finale del secondo atto da farle portar la palma e sopra i coristi e sopra l'orchestra intera. Il publico che non aspettava che quel grandioso finale, vistosi rimaner deluso, dette in manifesti segni di disapprovazione. Ingiusto!... E' cosa poi tanto strana un subitaneo abbassamento di voce? E non siamo proprio in quella stagione che suol cagionarlo? Ma la Dejan guarirà quanto prima, tornerà a cantare come può, sa ed usa di fare, e voi tutti rimarrete contenti. — Questo è stato il più importante avvenimento che ne abbia offerto in questa settimana il teatro di cui favelliamo: del resto le cose son procedute come per il passato. Si è ripetuto per tre sere *Giovanna di Gusman*; disapprovato, come qui sopra dicevamo *Bondelmonte* e gustato alla meglio le bellezze della *Norma* di Bellini, nella quale si è seguitato sempre ad applaudire la *cabaletta* della preghiera cantata sempre bene dalla Ponti, il *duetto*, fra costei e l' Alfieri, e la *cavatina* di Villani. — Nel ballo di Rota „ Giorgio il Negro „ è stato aggiunto un nuovo terzetto che fu danzato dal Fissi e dalle due prime ballerine, signore Luigia Brunetti e Cristina Ceruni. Gli applausi unanimi del publico coronarono i loro sforzi. — Seguono incessantemente le prove della nuova opera del maestro Verdi, nell' esecuzione della quale per equivoco dicemmo che avrebbe preso parte il basso Segri Segarra. Il giorno prefisso dell'andata in scena non si conosce; ma a quanto pare non si passerà la data dei venti del mese. L'aspettativa e la prevenzione è grande. Jeri a sera nuovamente *Bondelmonte* con qualche applauso. Questa sera *Elisa da Fosco*, e *Giorgio il Negro*.

Teatro Valle — Giovedì, sabato, e domenica il *Barbiere di Siviglia*; e dalla compagnia Leigheb nei due primi de' suddetti giorni *Un matrimonio d'un colonnello*, e domenica a sera la commedia in tre atti del Goldoni intitolata: *Una delle ultime sere di Carnevale*. In quanto al *Barbiere di Siviglia* i più applauditi sono sempre la Maray, Boucardè, Ciampi e Giannini. La Maray canta con molta agilità di voce e maestria le *variazioni* difficilissime di *Rode*, già scritte per la celebre Catalani, aggiunte alla lezione del 2. atto, per cui vi è meritamente applaudita. Il buffo Ciampi nella scorsa domenica, dopo il primo atto della prosa, ci divertì immensamente con l' aria della *Mamma Agata*, della quale se ne richiese il *bis* fra i molti applausi del numerosissimo uditorio. Circa poi la Compagnia Leigheb, e specialmente per la produzione di Goldoni che ci dette domenica a sera, ci crediamo in dovere di fare le seguenti osservazioni.

Quante e quante commedie delle moltissime del nostro Goldoni sono dimentiche, le quali con gran diletto del pubblico si potrebero anche oggidì rappresentare. Noi non avremmo lodi abbastanza per quegli attori che ce ne volessero regalare. Se non che ci bisognerebbe molta avvedutezza nella scelta. Di questa non diede buono argomento il direttore della Compagnia Leigheb, il quale nella sera della scorsa domenica fece recitare *Una delle ultime sere di Carnevale*. In questa commedia l' immortale veneziano ordiva un' allegoria con la quale prendeva comiato dal suo paese prima di passare in terra di Francia. L' intreccio è semplicissimo; i caratteri vivi e veri da suo pari; ma tutto ciò è troppo poco per commovere un uditorio pel quale è cosa morta la parte che dovè già essere la più vivace della commedia, cioè il ricambio di affetto e di gratitudine passato tra scrittore e spettatori in tanto tempo in quanto il Goldoni aveva già esposto ai suoi concittadini le sue commedie, e questi gliele avevano applaudite. Da questa considerazione principalmente noi argomentiamo la fredda accoglienza che s' ebbe l' accennata commedia. Che se in oltre si pensi che in un teatro ove in una medesima sera si canta e si recita convengono uditori di cui le inclinazioni spesse volte sono opposte; se si pensi che la troppa calca in teatro è impedimento non rare volte a ben apprezzare un lavoro semplice e modesto, *forse non si avranno più* a fare le meraviglie per l' esito che la detta commedia sortì, sibbene forse per poco accorgimento del capocomico il quale trasportato dalla reverenza del gran padre della commedia italiana non pose mente ad altre necessità, che pure era necessario avvertire.

Niente diremo dell' esecuzione che non poteva essere peggiore se si eccettui il Venturoli e la Vergani che sostenne il personaggio di M. Gatteau: nè dell' ardire d' aver tolto non pochi brani di dialogo, vizio vecchio dei comici, somigliante in tutto a quello di coloro i quali s' avvisano di rendere più bello un albero malmenadolo ad arte co' loro ferri.

Lunedì a sera per la prima volta il *Torquato Tasso* di Donizzetti, con la Tortolini, Capponi tenore, Rossi baritono e Ciampi basso comico. Crediamo esser miglior partito quello di non far parola dell' esito di tal musica, avendone dato giudizio il pubblico, che ebbe la pazienza di restare in quella sera al teatro. La Compagnia Leigheb fe seguire la recita della commedia in due atti di Scribe: *Troppo felice*. Jeri a sera la musica ebbe quasi lo stesso esito. Il Leigheb ci diede la commedia del Gherardi: *Il sistema del fu mio marito*. Vi fu poco concorso. Questa sera si darà nuovamente *Il Barbiere di Siviglia*: quindi la commedia del Codebò: *Le nebbie del matrimonio*.

Teatro Metastasio. — Vi si è ripetuto per tre sere il *Torquato Tasso* di Giacometti, in cui il Salvini è stato sempre costantemente e meritamente applaudito.. Le altre produzioni datevi sono, *La borsa* di Ponsard, che fu, come in altre volte, disapprovata, la farsa *Un dente*, e ieri sera *La Gerla di Martin*, commedia tradotta dal francese, della quale già si è parlato vantaggiosamente nella cronaca di Bologna; ed ora non dobbiamo aggiungere se non che l' esecuzione fu assai commendevole, e perchè gli applausi furono molti domani sarà replicata. Questa sera *Saul* di Alfieri e la farsa: *Amore e mistero*.

Teatro Argentina. — Questa sera la compagnia Zampa darà la commedia: *Una disgrazia senza disgrazia con Pulcinella perseguitato da una modista, da un sarto e da un lacchè*, e la farsa: *L'imbroglione*. La compagnia danzante dei ragazzi romani si produrrà con l' azione mimo-spettacolosa: *L' orfana di Ginevra*.

Teatro Nuovo. — La compagnia Cristofari darà la commedia: *La guardia notturna di Dresda*.

Gran Serraglio Zoologico sulla Piazza del Popolo. Mons. *Charles* di Parigi, ringraziando il rispettabile publico di Roma, annunzia per il prossimo Lunedì la chiusura definitiva di quella sua galleria Zoologica, partendo quindi per Napoli. Intanto ha diminuito i prezzi nel modo seguente. Primi posti baj. 25: secondi baj. 12: terzi baj. 6.

Bologna. — Al *Comunale* nelle varie recite del *Roberto di Normandia* di Meyerbeer la De Montelio, la Lunelli, Petrovich, Ruiz e Scannavino furono sempre festeggiatissimi. Il publico volle la replica del duetto tra *Rambaldo* e *Bertrame* mirabilmente eseguiti da Ruiz e Scannavino, nonchè del terzetto finale interpretato degnamente dalla De Montelio, Petrovich e Ruiz. Il 30 scorso andò in scena la *Muta di Portici* di Auber colle analoghe danze. Vi fu nella intronata esecuzione silenzio generale e continuo, meno qualche infruttuoso conato di applausi. L'unica che si meritò gli applausi fu la De Montelio nella parte di *Elvira*. Il tenore Petrovich, Ruiz (*Pietro*), e Scannavino (*Alfonso*) si meritarono la riconoscenza dell' impresa per aver tenuto in dovere il publico, cioè nel silenzio. Le analoghe danze, tranne la tarantella, fanno ballare senza prò una schiera di donne che saprebbero far meglio. la Viganò però vi fa figura e viene applaudita. Fu precisa ed esatta l' orchestra: mediocri i cori e le scene, meno quella del mercato di molto effetto, sebbene un po cupa e le due colonne dell'arco di portici che *campeggia nel mezzo non serbino un parallelismo e* una perpendicolarità rigorosa. Nei teatri di prosa abbiamo avuto qualche nuovità. Al *Contavalli*, dove si recitano altro che produzioni italiane, si è dato dalla compagnia Pezzana il dramma in 4 atti del sig. Antonio Bellotti: *La morte di Moliere*. Il pregio principale di questo dramma; come leggiamo nell'*Arpa*, si riassume in queste brevi parole: bella lingua, scorrevole il dialogo, generosi i concetti principali; del resto cercate indarno la così detta vita drammatica: l'interesse non sussiste e per chi *non ne conosce la storia vi si formerebbe* un idea ben piccola di quel ristoratore della commedia che fu uno dei più splendidi ornamenti letterari della effeminata corte di Luigi XIV. Bellotti continui a scrivere sciegliendo altri argomenti, nei quali il suo bell'ingegno potrà meglio brillare che in questo dramma il cui intreccio si riduce, ad un Re che pranza col poeta nel primo atto, ad un marito che scopre l'infedeltà della moglie nel secondo, ad una festa nel terzo che serve quasi solo per preparare il finale in cui *Moliere* insultato dice che la *corona della ballerina non deve ornare la testa del poeta*, e all'annunzio dell'esilio nel quarto, il quale fa scoppiare una vena al protagonista onde il dramma abbia fine. La valentia del Pezzana, che collo slancio di potente passione supplì ai difetti del lavoro, fece applaudire fragorosamente e chiedere la replica del dramma, che nel lodato artista ebbe una creazione sublime. Il 31 poi vi diede il dramma di Giacometti: *Sara Wavverley o il medico inglese*. Questo è un lavoro di molto studio (come ci dice l'*Osservatore*) ma difettoso di verità; vi sono contrasti troppo vivi e marcati fra il buono ed il reo, ed il carattere di Carlo fa nascere più presto l'idea di un turco che di un inglese. Questa serata era devoluta a beneficio della prima attrice sig. Virginia Santi: il teatro si trovò illuminato splendidamente e non mancarono fiori e poesie. L'esecuzione fu buona per parte della protagonista e del Pezzana, e se ne richiese la replica che ebbe luogo il 1 corr. Al *Corso* riscosse applausi e fu replicata per più sere *la Gerla di papà Martino* tradotta dal francese, commedia che per la moralità merita che gli si stringa la mano. Il protagonista è un popolano di ottima pasta, tutto cuore, tutto famiglia, che con l'efficacia dell'esempio apprende agli uomini essere l'onestà e il lavoro l'unico mezzo onde l' operaio possa raggiungere, se non un agiata felicità, almeno una pura coscienza. Il Vestri ne fece una creazione. La Robotti e tutti gli altri le furono degni compagni,

Il sullodato giornale *l'Arpa* riportandoci un lungo e ragionato articolo sulla nuova commedia del Ferrari: *Prosa*: replicata *già per quattro sere, rivolgendosi a certi giornali critici così* chiude „ — Io abborro dal trascinarmi nel fango delle personalità: perchè mi vanto di essere giornalista, non di mestiere ma di convinzione. Sapete qual consiglio vorrei pur darvi?..... quello di cessare una volta dalle invidiuzze, dai piccoli rancori, dall'eterne gare che furono finora la suprema sventura del nostro giornalismo. Adoperiamoci tutti una volta a cementare quella pace e quella fratellanza che tanto spesso s'inculca, e che tanto poco si promuove, e di cui avrebbe necessità.... urgente necessità la *nostra letteratura, per secondare e per dar moto* al progresso intellettuale. Uniamoci concordi, e come dice un antico proverbio, spingiamo la nave innanzi: e v'assicuro io, che niun ostacolo, fosse pure il braccio di Mario che si profonda come una sbarra d'acciaio inchiodando al terreno le fuggenti rote di una biga romana, varrà giammai ad arrestarci nel nostro cammino — „ Noi facciamo plauso a queste parole.

Firenze. — Intanto che si alternano alla *Pergola* le rappresentazioni della *Linda* di Donizzetti e del *Saltimbanco* di Pacini con applausi alla Salvini-Donatelli, al Rossi-Guelli, al Bignardi l' impresa ci prepara i *Puritani* di Bellini e il *Barbiere* di Rossini e più due nuovi balli che sostituiscano quello che ora è applaudito per la ricca montatura, per l'abilità dei ballerini per la bellezza della musica cioè la *Liberazione di Lisbona*. Al *Ferdinando* andò in scena il 1.° corr. la *Muta di Portici* di Auber interpretata da M. Talvò (*Elvira*), C. Lavaggi (*Fenella*), Pozzolini (*Alfonso*), De Ruggiero (*Massaniello*) Garcìa (*Pietro pescatore*). Nell' assieme questa rappresentazione fu, più che una vera recita, una prova generale. Al *Borgognissanti* vien malmenato lo *Scdramuccia* da una baraonda d'esordienti. L' unica festeggiata è il contralto Marianna Chiari ed il vecchio artista buffo Negri-Lipparini bene vi rappresenta la parte di *Tommaso*. Nel ballo i soliti furori per la prima ballerina Albertazzi e per la Bustini che fa da primo ballerino. Al *Cocomero* quella compagnia Domeniconi con le sue buoni produzioni fa fruttare all' impresa numeroso concorso e per se una buona messe di applausi, dei *quali i maggiori sono per i* conjugi Aliprandi, per l' Arcelli, per il Ciotti, Calloud, Bellotti, e Buonamici. Giovedì 27 scorso quest' ultimo ci diede la sua beneficiata con la commedia del bolognese L. Gualtieri: *Padroni e Servi*. Lo scopo di questa commedia è assai commendevole, ma il dialogo non è troppo accurato. L'Arcelli, (*Adriana*) il Calloud (*Gervasio*) ed in specie il beneficato (*figlio di quello*) rappresentarono con amore le loro parti e vi furono applauditi. Quindi l' azione tragica del fiorentino Giuseppe Pieri: *Le ultime ore di Lucrezia romana*: (scritta, con robusti versi e frasi attinte dai principi dell' italiana favella, per l'Adelaide Ristori) e questa fu eseguita dalla signora Aliprandi che l'avrebbe fatta risaltare maggiormente se non fosse stata indisposta. Chiuse la serata lo scherzo del Gherardi: *Il berretto bianco da notte*: in cui Bellotti sopra gli altri seppe segnalarsi. Ed a proposito di questo brillante. Egli pure ci avea dato il 20 scorso la sua beneficiata con la commedia in 2 atti del Marchese Laviano Tito: *Il giorno di Parini*: che non se ne può dire ne bene ne male perchè fatta per corregere certe usanze dello scorso secolo. Quindi la *Strategica d' un marito*; commedia in 3 atti del valente Cav. Martini la cui dotta penna non si riconobbe in questo lavoro, per cui finì con qualche segno di disapprovazione. Finalmente lo scherzo comico del signor E. Sonzogno di Milano, intitolato; *Un farfallino*. Ed ecco cosa ci narra la *Lente* nel suo numero 4. Questo scherzo non fu rappresentato; fu bensì cominciato: ma il publico annoiato alle prime scene, messo da parte il suo nobile contegno, cominciò a mostrare la sua disapprovazione con tutte le armi che avea disponibili, non esclusi i piedi. Allora il signor Amilcare Belotti ingazzurrito pe' plausi co' quali era stato sempre accolto, smenticata la parte di *brillante*, e messosi a *tragico*, con due passi venne sulla buca del rammentatore, e fece al pubblico un predicozzo, nel quale forse avresti potuto trovare tutte le parti, che per tal genere di componimenti s' insegnano dai retori, meno che la decenza ed il rispetto che si deve a chi ne ascolta. Vi par egli, sig. Amil-

care, dar dell' asino per il capo (che le vostre parole stringi stringi riuscivano a questo) ad un pubblico intero, il quale dato pure che esca de' limiti, ha diritto d' esser rispettato? E se ve l' ho a dire, mi pare anco che quel pubblico facesse bella ammenda dello aver manifestato troppo clamorosamente la noia che l' aveva preso, quando sopportò con una pazienza, da sembrare la virtù del ciuco, le vostre imprudenti parole. Voi siete un attore e non un istrione, ricordatavelo; e un' altra volta rispettate meglio voi stesso e chi sta a sentirvi. Invece di parlarvi in questo modo sul serio, avrei potuto arrivarvi prima al midollo che all' osso con l' arme del ridicolo; ma con voi, che non siete artista di dozzina, mi casca il pungolo di mano e divento morbido come un agnellino. Dunque per tornare al *Farfallino*, quando il Belotti ebbe fatta la predica, e credette avere abbonito quella bestiaccia del pubblico, la bestiaccia stizzita più che mai si messe in salti e fece calare il sipario E così ebbe fine la beneficiata d'Amilcare Belotti: il quale desideriamo che un' altra volta *scelga* meglio *i* suoi cavalli di battaglia. Così quel giornale. Quanto prima in questo teatro verrà rappresentata una nuova commedia di Luigi Alberti intitolata: *Uno scettico*. Le cose del *Teatro Nuovo* vanno bene perchè tutto concorre a farle andar bene, buon repertorio e quasi tutto italiano, buoni gli attori di quella compagnia Peracchi e Trivelli e specialmente la Civili, buona l' orchestra Ora si aspettano da questa compagnia 3 nuove produzioni di tre autori fiorentini. All' *Alfieri* vi recita una compagnia di dilettanti con la *prima* attrice Laura Bon.

Milano. — *I. R. Teatro alla Scala.* — *Norma* colle signore Carlotta e Barbara Marchisio e coi signori Pancani e Laterza. (20 gennaio). Abbenchè *Simon Boccanegra* trovasse nelle due sere successive alla sua prima comparsa meno dure accoglienze e il pubblico facesse intendere agli ascoltori il suono armonioso dei plausi; ben *di poco tuttavia* aveva *quella musica avvantaggiato* nella opinione di tutti, e meno poi in quella dell'impresa, che veggendosi disertare il teatro, pose provvida le mani a salutare ripiego. E *ricordando come* queste due sorelle Carlotta e Barbara Marchisio avessero nella *Norma* sospinto a nuovi entusiasmi la platea di Venezia, punto non sostando dinanzi alle memorie ancor calde dei trionfi conseguiti nella passata stagione dalla Lafon alla Scala, in meno di una settimana ne offerì l'immortale capolavoro della Musa del Catanese. L'aspettazione era molta; perocchè da queste egregie cantatrici, dopo l'esito della *Semiramide* era dato attendere molto; e se poi siansi rette al paro di tanta aspettazione, non lo chiedete a noi, che forse *stiam fra gli incontentabili, sibbene al publico* che andò *più* di una volta in visibilio. Noi gli invidiamo queste gioie, quantunque sia giustizia il riconoscere come tutta la parte materiale dell'esecuzione sia stata, puossi dire, inappuntabile e degnissima di tutta lode da parte della signora Carlotta Marchisio, che massime nella cavatina *Casta Diva* spiegò il tesoro della sua agilità e le grazie carissime del suo canto Così procedette egregiamente il duetto del secondo atto fra le due sorelle, e noi siam certi che nelle ulteriori rappresentazioni, vinto che sia da esse quel panico timore che provar deve ogni coscienzioso artista nel peritarsi la prima sera di un'opera, timor panico che in Carlotta doveva essere più forte, avendo a lottare con valorose memorie ancora troppo recenti, siam certi, dicemmo, che sapranno esse cavare ancora miglior partito. E pel desiderio che l'entusiasmo del publico non possa venir contrastato, ci facciamo lecito di ammonirle a non voler aggiungere fronzoli e variazioni alla musica belliniana, a cui è principale dote la semplicitá e la pianezza dei canti, e nè tampoco appiccarvi cadenze di conio rossiniano, perocchè se queste offrono per avventura occasione maggiore alle agilità, di cui è si ricca la loro gola, dissentono troppo dal genere della musica di Bellini. Nè si lusinghino troppo facilmente agli entusiasmi del publico che sovente in essi trasmoda, come trasmoda spesso ne' *biasimi*, e *più* d'*una volta infatti agli applausi clamorosi avuti* da *Adalgisa* ne correva al pensiero quanta verità s'accogliesse nel detto di Focione che, concionando davanti al popolo e sentendosi vivamente applaudire, voltosi ad un amico gli chiese se egli avesse proferita mai qualche sciocchezza. Pancani co'la sua calda e drammatica voce opportunissima alla parte di *Pollione* strappò applausi alla sua volta, comechè egli pure commosso dal timore d'una prima rappresentazione; e Laterza non andò senza cosiffatte allegre dimostrazioni, perocchè il publico *era in vena, e ognun sa quanto* le *condizioni* d'animo dell'uditorio possano cooperare ad un teatrale successo. P. A. C (*Fama*)

Napoli. — *S. Carlo.* Dal *Diorama* del 6 corr. *I due Foscari*, il *Trovatore*, la *Padilla*, la cavatina del *Barbiere* canta da Brignole, l' altra dell' *Elisir* dallo Scalese e il ballo *Pelagio* sono gli spettacoli *variati* o erti al pubblico nel corso della settimana al teatro massimo. Il prossimo mercoledì ci sarà dato udir per la prima volta quel gran *Sivori* del quale altro non udimmo peranco che il nome risuonante per tutta Europa da lui *trionfalmente percorsa. Campo delle sue nuove glorie* sarà il teatro di *S. Carlo*. Eseguirà negl' intermezzi dell' opera i seguenti pezzi: 1.° L' adagio e il rondò del *Campanello* di Paganini; 2.° Una fantasia sulla *Lucia* composizione del concertista; 3.° Il *Carnevale di Cuba*, ossia imitazione del Simtonte, uccello dell' America meridionale, anche composizione del Sivori. Possiamo asserire, cheche ne dica qualche periodico napoletano, non essere la *G. Medori* scritturata a R. Teatri sino al sabato di Passione, ma solo fino a tutto carnevale. È vero altresi che è in trattato coll' Impresa per la quaresima, siccome è anche in trattato per la stessa epoca coi fratelli Ronzi in Firenze. L' *Omnibus* crede sapere che Pacini verrà a mettere in scena in Napoli il suo *Saltimbanco*. Noi persistiamo a dir di no, e intanto non possiamo fare a meno di osservare che ancora non sono incominciate *le* prove di quest' opera, e che fra un mese la *G. Medori* lascerà Napoli ... È giunto in questa città l' egregio professore di violino Angelo Bartelloni che darà un concerto nella sala di Montoliveto nel corso di questo mese. Sciolto da' suoi impegni co' reali teatri, parte oggi di quì il tenore Tagliazucchi. È in concerto al *S. Carlo* il *Simon Boccanegra*. Fraschini sarà supplito da Mazzoleni di cui i soli giornali stranieri e qualche infimo giornale napoletano strombettano i pretesi successi di Napoli.

Al *Fondo* lo scorso sabato ci *fu data* l' *Ottavia* di Alfieri e tutti sanno come la Ristori abbia scolpito quel personaggio così bello e sublime di romana consorte. Molto fuvvi applaudita in più luoghi, oltre che vivamente richiesta ben due volte al proscenio al finir della tragedia. Maggior concorso di gente trasse la domenica alla rappresentazione dei *due Sergenti*! Noi non sapemmo lodare la scelta, ma pure il 2.° atto ch' è il solo in cui comparisse la Ristori e che invero contiene un' azione domestica delle più commoventi e laceranti non potè a meno di costringere alle lacrime il più degli spettatori. Quando *congeda* i figliuoli e con amorevole pacatezza richiede il marito se ami la sua donna e i fanciulli; il suo volto, la sua persona, s' irrigidiscono, da farti fremere di orrore. Ad ogni tratto il pubblico interrompeva coi *bravo* questa scena ed alla fine dell'atto manifestò clamorosamente il suo plauso. Il Majeroni lo trovammo, in questo dramma, più bravo generalmente; se non che vorremmo consigliarlo a temperarsi negli urli. La forza della passione meglio si esprime col tuono della voce che non a furia di balzi da spolmonarsi. L'altro sergente che fu il Gleck ci parve molto lodevole. Il Bellotti Bon nella parte del *Caporale* se ne cavò bene, com'era da credere, ma non poteva far dimenticare il Taddei a *cui* quel personaggio sta adatto mirabilmente. Martedì lo spettacolo si compose del vecchio dramma, *La madre*, in due atti e della commedia parimenti in due atti: *Un signore che corre appresso alle donne*. Il dramma di un tal L. Alberti di Firenze non piacque affatto ed in vero non merita lode. Chi abbia inteso il dramma del Gherardi Del Testa, *Amante e Madre* può indovinar l' argomento. La Ristori non poteva non trovare il momento da essere applaudita che anzi fu anche richiesta al proscenio alla fine. Della commedia a noi già nota dobbiam lodare l' esecuzione, specialmente per parte di Bellotti. Mercoledì fu replicata la *Medea* e Giovedì *i due Sargenti* con egual successo. Quindi la signora Ristori rappresentò quel gioiello di scherzo comico, *Ciò che piace alla prima attrice*, dove fu festeggiata immensamente. Lunedì a sera avrà luogo la serata di suo beneficio. Si darà la nuova tragedia del nostro Bolognese, *Noema*; poscia, *I gelosi fortunati* e il Majeroni declamerà una scena del Prati. Ai *Fiorentini* siamo a due settimane, sepolte senza alcuna novità. Vero è che si preparano gli spettacoli da chiamar gente per la fine di carnevale: e poi non bastano le opere di Castelvecchio ad empiere il teatro? Ma quando si ha *il privilegio del teatro di prosa, bisognerebbe porre un tantino* nella bilancia anche l' amore dell' arte e il dovere di educare bene il publico e non alternare *la donna romantica, i due zuavi, la cameriera astuta* continuamente, purchè si facciano quatrini.

Salerno. — 29 del 59 (*articolo comunicato*). Si è riaperto il teatro la *Flora* col Trovatore, di cui sono stati interpreti *le signore* Annunziata Cerroni (*Leonora*), Elena Latini (*Azucena*), ed i signori Giovanni Zaccumetti (*Manrico*), Pasquale De Marinis (*Conte di Luna*) e Michelangelo Brunetti (*Ferrante*).

Bellissimo fu l'esito che ottenne tale compagnia, che ha gareggiato tanto in impegno da rendere entusiasta il pùblico ad ogni pezzo, non esclusi i cori. Merita quindi somma lode la sig. Cerroni che con voce gratissima di vero soprano, con perfettissimo modo di canto ha destato le più vive simpatie. La sig. Latini che con voce più che baritonale e di mezzo soprano insieme ha *fanatizzato in tutti i pezzi, essendo stata interrotta*, come la Cerroni ed il Zaccometti, da continui *bravo e bene*. Il tenore Zaccometti, allievo del sommo Alessandro Busti, che alla *scuola inappuntabile a cui è stato educato, sposa tale* potente voce quando ve n'è mestieri, ed una mezza voce così toccante, quando deve usarla, che è un incanto. Non poca lode è dovuta ancora al de Marinis che si è distinto assai bene con gli altri. In ultimo sì il solertissimo M. concertatore sig. Luciano Barcellona, che il direttore dell' orchestra sig. Niccola Balumbo e l'orchestra intiera hanno diviso non poca lode, perchè, in vero hanno fatto prodigi. La seguente sera nell' istessa partizione si sono riscossi anche maggiori applausi.

Parma. — Il 30 scorso la *Gemma di Vergy* di Donizzetti ha dato lo scambio all' infelice *Giovanna d' Arco* ed agli infelicissimi *Masnadieri* con esito, ci parve, più fortunato e diremmo anche buono, avuto riguardo alle predisposizioni d' un pubblico già troppo annojato delle molte recite d' un opera che *non* piaceva, ne poteva piacere per molte ragioni che lungo sarebbe l'enumerare; e mal contento anche per la riproduzione nella sera precedente, di quei malcapitati *Masnadieri*. Nella *Gemma* udimmo applausi all' *andante* della cavatina del tenore signor Musiani; notammo segni di approvazione al recitativo di quella del soprano signora Carozzi; fu pure applaudita la *Stretta* del finale primo; ed applausi più copiosi ottenne il *quartetto* che chiude la prima parte dell'atto secondo. Ma ciò che trasse il publico a fragorosi e generali appplausi fu la *cabaletta* dello *stupendo* duetto « *Non è ver non è quel tempio* », della quale si chiese e si ottenne la replica, e la Carozzi e il Musiani furono rimeritati con una chiamata al proscenio. Il baritano signor Fagotti, alquanto indisposto, non potè conseguire tutto quell' effetto che era da sperarne nella parte del *Conte di Vergy*. Il signor Prosperi eseguì con impegno la parte di *Guido*. L' esecuzione complessiva dell' opera fu per tutti lodevole. Il ballo del Rota, riprodotto dal Bini, *Il Giocatore* è decorato con sontuosità e magnificenza, l' azione è ragionevolmente condotta e *svolta*: avvi *qualche bel quadro*: alcune buone danze bene intrecciate: scene drammatiche di sicuro effetto egregiamente eseguite dai primi mimi signora Gaja e sig Baratti e che riscuotono sempre applausi e chiamate col coreografo signor Bini. Applaudita pure è la coppia danzante Merante e Lepri nel loro passo a due. Nel complesso si può dire che il *Giocatore* se non ha mai fortuna al tavoliere, l' ha però trovata presso il pubblico ed eguale auguriamo al prossimo suo successore *Edmondo Dantès*. Dalla Gazzetta ufficiale di *Parma*

Torino — Udimmo al Teatro Regio il *Saltimbanco* di Pacini, il quale ci piacque, ma non soddisfece abbastanza, causa la grande prevenzione che ci fecero i giornali di tutti i luoghi ove fu presentato. Ma perchè non ha soddisfatto noi pienamente, può aver soddisfatto gli altri: le lo dissero dodici chiamate che riportò l' Illustre Maestro. Lo dissero gli applausi molti e le reiterate appellazioni, che la Lesniewska, Ferri, Echeverria e Bertolini riscossero in molti pezzi, massime al finire degli atti. Diffatti gli artisti se le meritarono; poichè la Lesniewska disse la sua cavatina in modo come sa dirla lei, che la si fece interrompere più volte da fragorose ovazioni; poichè il Ferri, oltre di aver interpretato il carattere del Protagonista in modo, che meglio non lo potea, cantò la preghiera e i duetti con la Lesniewska e con l' Echeverria con la maestria del vero artista. Anche il Bertolini ebbe la sua parte di plausi nella romanza e lo spettacolo chiusesi fra i generali evviva destati dalla Lesniewska col suo rondò finale, per cui gli artisti tutti e l'autore dovettero al pubblico *rimostrarsi per cinque* volte almeno.

Udine. — Dall' *Annotatore Friulano*. Jersera (1 febbraio) al teatro *Minerva* si rappresentò il *Cleto*, opera nuova del maestro *Cestari*, valente veneziano, ch' è istruttore a San Daniele. La scena, ove accade il fatto, è tra Eraclea e Jesolo, e potrebbe essere in qualunque *altro luogo*. Dacchè è *decisa*, che tutti sappiano fare libretti d' opera, dovea essere permesso anche all' anonimo autore del *Cleto* di fare il suo, e per questo è probabile, ch' ei non sia per subire nessuna trista conseguenza. È una rivalità dei due paesi, di due capi, per il potere e per amore, con qualche mistero di nascita che serve all' intreccio; tutto questo narrato in versi, i quali devono meravigliarsi spesso di trovarsi assieme. L' esito dell' opera si dovrebbe dire felice poichè, ad onta che non andasse in iscena e non fosse rappresentata la prima volta sotto i migliori auspici e con quelle cure che si sogliono dare ad un' opera nuova affatto, sortì molti applausi tanto per il maestro *Cestari*, il quale venne molte volte chiamato sulla scena, quanto per gli artisti, e nominatamente per la Milanesi, per il Vinalz e per il Zara. Quello che fu più applaudito è il primo atto, che valse al maestro molte chiamate.

MISCELLANEA

Per atto di quella sovrana munificenza sono stabilite in Palermo e Messina un banco regio e due casse di sconto con una dote perpetua di un millione di ducati sui *fondi della tesoreria generale, da inaugurarsi il* 1.° *del prossimo* Aprile. *Questa istituzione* segna un epoca memoranda per il commercio e le industrie dell'isola la cui crescente prosperità è l'effetto di quella continuata serie di salutari provvedimenti i quali emanano dal trono. A Bari pure fu istituita una Borsa di commercio ed una cassa di prestanza per il Tavoliere di Puglia. Si dice pure essere di già approvata, da quel *governo*, la via *ferrata* da Palermo a Messina. Sarà pure per attuarsi l'opera progettata da due sécoli, caldeggiata dalla perseveranza delle popolazioni, cioè l'irrigazione della pianura Catanese mediante le acque del fiume Simeto.—In Francia vi sono 1037 tipografie che occupano 9500 compositori, 300 operai 900 correttori o proti, 350 direttori. La cifra media annuale dei libri *nuovi* è di 80,000 che hanno il valore di 25 millioni di franchi — Si è costituita a Venezia pure una società, per attuare un nuovo esercizio di macinatura di cereali, pilatura di riso, premitura di semi oleiferi, compressione di erbaggi, legumi e *frutta e tuttociò coll'uso di nuovi congegni meccanici* mossi dal vapore — L'accademia di Modena ha *proposto un premio a chi proporrà de' mezzi indiretti* che valgano ad impedire la concorrenza degli operai villici nelle città — Al concorso agrario di Chester venne sperimentata l'aratura a vapore con tre differenti macchine. Il premio di 12,800 franchi promesso dalla Società reale di agricoltura di Londra per la miglior macchina che risolvesse il problema dell' aratura a vapore venne concesso a quella del Sig. Fowler, perchè più economica delle altre due che concorsero a quel nobile premio — Il 24 scorso morì in Firenze in età di 70 anni la poetessa Massimina Fantastici Rosellini, che fu lodata autrice di prose e versi fra i quali le *commedie e le letture per fanciulli* e l' altre *educative per la giovinezza;* il poema intitolato *Amerigo*, che riveduto e rifatto venne a luce nel 1843; il tragico componimento: *I Pargi: i dialoghi e discorsi sulla storia naturale*: le due formali sferzatrici commedie, l'una d'un vizio enorme, l'altra di un enorme stoltezza del secolo, col titolo: *Il compare*: *Le corse*; in fine il racconto didattico e religioso che ha per titolo: *Guglielmo Wismar*. Ella era figlia di Giovanni Fantastici negoziante, e di Fortunata Sulgher di Livorno che ne suoi tempi ebbe grido di improvvisatrice. Andò moglie nel 1805 a Luigi Rossellini nobile fiorentino. Essa fu esemplare e beneficiente. Presso i suoi congiunti si troveranno saggi e abbozzi di altri lavori, *fra cui* alcuni canti d'un poema da lei imaginato sulle imprese di Napoleone il grande — Un incendio ha testè *consumato in* Varsavia *il circolo, divenuto in* poche ore un mucchio di cenere. V'arsero molti cervi e cani ammaestrati. Quei poveri animali mettevano grida dolorose, ma non era possibile disfidare le fiamme per giungere ad essi. Costò immensa fatica a porre in salvo i cavalli — È morta in Berlino una delle più ragguardevoli donne della Germania a 73 anni di età. Questa era la Contessa Elisabetta d' Arnim: autrice di molte opere che sortirono un grand' effetto in Germania; ma che di fuori si conoscono appena. Essa avea in quella città un crocchio letterario frequentatissimo dov'era ammesso ogni forastiere di rinomanza. Era nota letterariamente sotto il nome di Bettina e niuno passava per quella metropoli senza vederla: era infine la curiosità *di tutta la Germania* — *A Vienna ancora è morta* la Sig. Emma Wanda, autrice di molte poesie, novelle e drammi, i quali saranno pubblicati dai suoi eredi — Fu nominato in Amburgo un comitato per la fondazione di una galleria di quadri mediante soscrizioni volontarie.

SCIARADA

Sù l'uscio il dì, la sera a canto al foco
Il mio *primiero* fa la vecchiarella;
Il mio *secondo* fù gran tempo roco,
Ed or come solèa più non favella;
D'un rege al nome apposto fù *l'intero*,
Per amara ironia lungi dal vero.

Spiegazione del logogrifo precedente: *Co-co-me-ro.*

ROMA - Dalla Tipografia Forense.

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 16 Febbrajo 1859. N. 33.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CARRANCESSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco* .	» 2 30	» 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

CAMMA-TRAGEDIA

(continuazione e fine)

Bello è il dolore che Talese mostra al terzo atto, del cedere di Camma all'amor di Sinoro; e il dover ella sentirne i rimproveri, e pur tacere per non mandare a vuoto l'opra e dover seguire a mostrarsi rea; bello quel lodare, che fa tra sè Talese, che la rampogna, benchè fredda e prosaica l'espressione e il verso: *Le crescenti sue rampogne mi raddoppian cagione a venerarlo.* L'esaltazione d'un'idea nobile non si esprime così. Oh! come l'avrebbe detta Niccolini, che pur l'autore si è proposto di seguitare. Ma di ciò in fine. Intanto osserveremo, che questo contrasto poteva dar luogo a migliori scene, se Talese avesse avuta dall'autore azione più forte, che di parole. Ma l'autore voleva seguir la semplicità greca, o diciamolo apertamente, voleva seguir coloro, che scrivono per un attore. L'intenzione di questo scopo lo ha condotto a quel falso artificio dell'atto secondo, il quale dà campo alle risorse d'un'attrice, che giochi d'artificio principalmente, e il quale ha ottenuto gli applausi fra noi, perchè è tutta volta all'attrice, niente all'opera, l'attenzione di un publico, che dice: *andiamo a sentir la Ristori*, non, *andiamo a sentir la Camma*, ed effetto in Francia per non intendere la massima parte dell'uditorio la lingua, e non vedere altro nell'opera, che i movimenti dell'attrice, e non udire, che il tono della voce. Altro esempio dei varii errori, a cui conduce il subordinare ai veri fini dell'arte lo scopo della malintesa esclusiva gloria d'un'artista, si ha nel primo atto, dove, nel dialogo di Talese con Camma, Talese le annunzia in prima che Sinato partì; ella vuole raggiungerlo: allora Talese le fa travedere sventura maggiore con velate parole — *E quale? Immensa.* — Questa parola, nell'anima d'amantissima moglie, dovea suonar l'ultima delle sciagure, ed ella avrebbe dovuto rispondere: morto è Sinato? Giacchè sciagura più che immensa non poteva esservi, e la sua maggiore non sarebbe stata null'altro, che la morte di Sinato. Oppure con mortale ansietà dovea ridomandare sul'ta spiegazione: invece ella si ferma a far la descrizione di una sua supposizione per concludere, che Sinato è stato cacciato in bando, parla poi per altri sei versi, e in fine domanda: *a qual lido?* — *lontano* — risponde Talese. — Ella dice di voler seguirlo, e però domanda *per qual cammino sia partito.* Talese dice alcune parole fra sè, ed ella, che smaniava di sapere il dove, declama altri sedici versi, amplificando i dòlori dell'esiglio. Poi Talese le dice doversi ella preparare a maggiore sciagura, *alza le luci* (segue) *dalla polve al Cielo....No, la sposa d'un misero non sei: Vive Sinato.... ma in più lieta stella.* Qui dovrebbe naturalmente ella chiedere il perchè e il come di questa morte, ma si effonde in pietà, perocchè Sinato vada miseramente errando in altre rive senza la sua compagna, e dopo altri quattordici versi domanda. *Morte il rapia! Ma come?...* Talese per allungar la scena non a Camma, ma alla signora Ristori, non risponde altro, che *subitana.* Camma: *Dov' è la salma? a lei mi guida.* Segue altra pagina d'immaginazioni prima di venire al racconto di Talese, che spiega il modo della morte. Dirà l'autore che non ha così trattata la cosa per dar campo di sbracciarsi in declamazioni, e in delirii all'artista? Peggio: dunque non ha saputo fare, per proprio difetto. Che che sia di ciò, è sempre opportuno l'avvertire che si dee scrivere per l'arte, e non per gli artisti; che quando dallo scrittore si ha in mente l'artista, non nasceranno, che meschine cose o cattive. Ha creduto anche il Montanelli di dare maggiore corpo all'azione legandovi gl'interessi della Galazia. Ma ve li ha legati veramente? Si ponga mente, che quando si vuole unire agl'interessi privati d'un dramma anche i publici, non basta che i personaggi parlino della cosa publica; vi deve esser incarnata nell'azione. Quindi è che molti di quei discorsi di corruzione, conquista, patrie leggi, e costumi nella Camma recano una noia indicibile, e talora non s'intendono: perchè non sono legati a quelle parti dell'azione, che operano sulla nostra sensibilità, alle passioni, che producono l'azione, o che ne sono suscitate.

Questo soggetto trovato per fare una tragedia ad una prima donna, ci si vuol fare intendere, che ha un sublime scopo nel dramma eseguito dal Sig. Montanelli? Ma qual' è? Secondo la sua lettera che ha dato principio al nostro discorso, si raccoglie essere duplice = Lo svolgimento dello *spiritualismo* dei Celti, ossia la dottrina dell'immortalità: *e la vendetta sublimata a giustizia.* Ma senza andarcene in discussioni di prestigiose parole, dirò che lo scopo dell'arte non è il mostrare le dottrine d'una nazione: questo è secondario, e bello soltanto quando conferisce allo scopo morale ultimo dell'azione. Ora il sentimento dell'immortalità espresso da un uomo prima di andare a morir vittima dell'ingiustizia, da Socrate p. es., da Collenuccio, da Mario Pagano nella vigilia del loro supplizio, è sublime ed utile a *drammatizzarsi*; ma che può fruttificarci da uno, che uccide sè per uccidere un altro, sia qualsivoglia la cagione? Opportuno esempio la fede di quegli eroi in una vita seconda, che li renda superiori ad ogni minaccia di umana possanza, ma che esempio, che scuola può essere Camma per noi? Della *vendetta sublimata a giustizia?* Parole! Questo desio di vendetta senza il *sublimata a giustizia* (attributo, che si può con due parole attaccare da ognuno a qualunque sia vendetta) era stato mostrato da Camma nel primo atto: dove, udita da Talese la uccisione dello sposo esclama:

O Corivena, rilucente diva,
. . . .
Tu santifica contro al traditore
Le tenebrose vie del tradimento.

Ella non sapeva ancora, che l'uccisore era un posseute, da dovere ricorrere al tradimento per punirlo. Questa invocazione dovea farla dopo scoperto, che l'uccisore era il tetrarca: e sarebbe così spinta alla scelta dei vili mezzi del tradimento dalla necessità. Dalla necessità vi è spinta la Camma storica, ed anche questa della tragedia dopo la scoperta; ma l'autore, che nella sua lettera vuol sublimarla a *vendetta sublimata a giustizia*, non ricordava che fin dal prim'atto l'avea fatta amante per natura di vendetta peggiorata in tradimento. Da Sinoro poi che possono apprendere gli omicidi? Non a fuggire il delitto perchè tosto o tardi venga raggiunto dalla pena; giacchè la pena di Sinoro è solamente frutto dell'inganno umano, dell'astuzia di Camma: nè impareranno bensì a non fidarsi degli offesi, e così commetter le scelleragini più sicuramente, perchè la vendetta degli uomini si può ben evitare. In fin de'conti nel risultato morale, anche perfettamente scritta, questa tragedia, sarebbe a *riporsi nel numero delle tante*, fatte per tener desto un uditorio e colpirlo, nel numero delle Rosmunde. Ma come è scritta questa Camma?

Basterebbe il solo aver letto nella suaccennata lettera del Montanelli l'aver voluto egli adoperare lo stile del Niccolini piuttosto, che quello dell'Alfieri, per farci argomentare come possa egli avere scritto una tragedia. Uno scrittore dunque è in potere di adoperare lo stile di un autore o di un altro? Lo stile non è più il ritratto dell'anima propria, il risultato del proprio sentire? E chi ha fede di potere aver sicura quella scelta, non mostra con ciò di non aver mai scritto, nè studiato che sia scrivere? Pellico avrebbe potuto scrivere i versi del Foscarini? Oltrechè voglio pur dire, che alcune qualità sono imitabili, per istudio, come in parte si può far dello stile che adoperò ne'suoi lavori il tragico d'Asti; ma per imitar Niccolini, bisogna esser poeta quanto, e come lui; ed allora non si fa per istudio, ma per natura, che di cause simili darà simili effetti. Vediamo col fatto, che quanti hanno tolto per modello il tragico toscano, sono caduti in disegguaglianze tali, da far paura. Immagini cercate, forzate, rapporti d'idee lambiccati, che a scambio di personificarti i concetti, e farteli parer vivi dinanzi, li nascondono fra le nuvole; e talora vicino ad un concetto nobile, e splendido, un verso, che radendo la terra ti fa vedere la strada non sua, che l'autore ha tolto a percorrere. In quella nobiltà d'immagini e di verso, ogni minima bassezza si rivela come una stonazione in orchestra. Enrico Martelli, giovane pieno di idee, e di fuoco, e di poesia, imitò Niccolini nella sua Romilda di Brescia, tragedia ricca di pregi; e qua e là non potè schivare le disuguaglianze, e le stranezze, e la oscurità. Ha ora scritta un'altra tragedia, e fattala rappresentare a Firenze; e siccome voglioso della poesia del Niccolini, è smisuratamente cresciuto nel difetto, come si vede da qualche brano riportatone da giornali. Ora di simili difetti è piena la Camma del Montanelli; quindi vi si legge *tralignata stirpe obbliosa di spiritali cime — Incontrare tetra visione sul tramite della preghiera — Egual s'impone per me cupa tristezza ai consolanti pensier, che accendo nelle tue speranze — Trarre solitudine esultante — Infondere soavi stille nel calice del pianto accomunato al desco dell'esiglio — Dentro m'echeggia il fremito dei Cieli spaventati dell'orrido misfatto — Ruina di Druidica mole anch'io mi sento. — Non far di pianto rugiada al fiore della tua bellezza — In tua risposta al chieder mio porrai semenza d'ineffabili gioie, e di flagelli — Accesa l'alma di fiamma vedovile* — Se l'autore avesse studiato il Niccolini, si sarebbe accorto, che la poesia di lui è un fiume eguale; che il suo concetto non si trascina lungamente per metafore architettate, ma ti balena per vivi lampi; che la sua immaginazione non istà nel deviar le idee colla poesia dall'ordine logico del discorso, ma nel dar loro quella vita, che più potenti le rende alla sensazione che vuol produrre: che nel linguaggio degli affetti si serve della poesia per contornare rapidamente, per dipingere l'idea, come appunto fanno le passioni: ma non avrebbe mai trovato, ch'egli nel linguaggio delle passioni inframetta tutta sorta d'idee, che sieno buone in una lirica, nè che le passioni credano vero un concetto, che non le possa toccare, un concetto di mera fantasia; come fa egli, che con tutta la meditazione di tre versi, che hanno la pura legata sintassi di un ragionamento, fa credere a Camma, che un fiore posato in petto al suo sposo gli parli del suo amore:

Un fior cogliam del fiume sulla riva,
Che posato sul core al mio diletto,
Quanto io l'amo gli dica in sua favella.

La poesia nel dramma può stare negli accessori nelle idee, più che nelle idee medesime: le quali in simil genere debbono essere più *positive*, che non sian necessario nella lirica, dove è loro permesso di percorrere un più largo campo, qualunque campo sia, che abbia anche minima relazione cogli antecedenti. Nè il Niccolini per poetizzare gli affetti, li fa contradditori al carattere dei personaggi. Uno scellerato traditore, come Sinoro, potrà esprimere il suo amore colla più forte poesia del mondo; ma l'entusiasmo degli empi veste ben diversi colori da quello delle anime pure, che non abbiano fatto una mistura d'amore e delitti. Invece noi vediamo Sinoro ne' suoi dialoghi amorosi con Camma farle la descrizione della sua passione, e della vita beata che le promette, scorrendo innocentemente colla fantasia sovra tutte le più soavi e delicate scene della natura, e sfiorando tutti gli oggetti deliziosi, che sogliono unirsi all'amore nella fantasia dell'anima la più dolce, e delicatamente passionata. L'autore ha preso l'astratto dell'amore, dimenticando che nel colorito della passione in Sinoro vi doveva essere il torbido riflesso del delitto.

In mezzo a tanta esagerazione di poesia, che meschino effetto non hanno a fare tanti versi, che per locuzione e per armonia stanno sotto alla prosa? Negli autori, che scrivono, come detta l'animo, tosto che si abbiano formato uno stile, tu vedrai la forma venir dallo spirito de' pensieri ed ogni cosa stare in armonia coll'altre: la poesia del Niccolini non potrebbe stare col meccanismo del verso Alfieriano; nè i pensieri dell'Astigiano coll'onda della verseggiatura, che ha il tragico Toscano. Quell'armonia, che nello slancio immaginoso degli affetti di Niccolini, ci compie l'esaltamento delle idee, attaccata al discorso d'Alfieri ne farebbe una prosa sonante, noiosa, una caricatura. Ma alternare in un lavoro di due stili, anzi all'esagerazione dell'uno meschiar quella dell'altro di che pessimo aborto non ci darà simiglianza? E ciò è nella Camma — *Greca donna non sei che sceso piange all' erebo il fantasma del perduto sposo. — Per te, ispirata druidessa morte ecc. — Il disperato grido che sfuggia al sentirmi divisa dal diletto — Indelebile affetto non potea in te svegliar: tu a sposo lo eleggesti delle fervenze esuberanti ignara che ti serbava più infiammato amante — Il popolar romore lo dicea ecc. — Quanto di te mi cale, dall' assenso al convegno argomenta. — Vuoi, che di te cura non prenda io, che di te, soltanto penso. — Saprò colpirti con vendetta, quale mertasti, e preveder non sai.* (*Farollo, incatenar qual folle*) Ma chiudiamo questa serie col verso, che per parole uccide il bel pensiero, che è nella bella agnizione della catastrofe. Sinoro sente i segni della morte, dopo bevuto alla tazza con Camma, e dice agitatissimo: *Il nappo* . . . . Camma risponde: *E qual dividere io potea nappo con te se non pien di veleno?* Così avrebbe detto Giovan Giorgio Trissino.

Ora, se il pensiero *movitore di cotesto sperimento*, cioè di *tentare opera drammatica originale, fu una vampa d'orgoglio nazionale*, provocata dal vedere, che secondo il grido di Parigi, l'Italia doveva essere *ridotta a chiedere a Francia, a Germania, a Inghilterra, a Spagna, elemosina di concepimenti drammatici*: dovea il Montanelli per sostenere il nostro giusto orgoglio nazionale o scrivere egli una tragedia, quando nella sua età si fosse in buona coscienza sentito forte di quegli studi, che aveva il Niccolini allora che giovinetto creò la Polissena; o stimolar la signora Ristori a dar commissione di nuovi lavori a quegl'Italiani, che già si conoscono per buone produzioni d'ingegno; oppure consigliarla a cercar tragedie nel teatro Italiano già scritto, il quale non ne ha poche, che per inscienza de' Comici non hanno provata la luce delle scene, e pur degne ne sarebbero più di molte nuove. Ma nel teatro scritto dove si trovano opere fatte per una donna, per un artista solo? L'arte drammatica è scesa oggimai alle condizioni, agli obblighi della musica, che si scrive per tali, e tal'altre voci. E seguitino dunque gli scrittori, purchè ne sieno pagati da tale o tal'altro artista, seguitino a prostituirla: cosicchè per lusingare quel matto errore, che gravissimo danno produce alla declamazione, dieno opera similmente all'ultima depravazione dello scrivere, pur mentre fra noi si grida a tutta gola, ogni giorno, e da per tutto: risorgimento! risorgimento del teatro!!!

FERDINANDO SANTINI.

ABIMELECH-TRAGEDIA

Senza richiesta del publico, che alla prima rappresentazione rimase freddissimo, fu nelle sere del 13 e 14 corrente ripetuta dalla compagnia Dondini al teatro Metastasio l' *Abimelech*, tragedia del barone Ippolito d'Aste.

Grandi azioni svolte con poca maestria da scrittori, che abbiano qualche lampo di genio possono certamente dar luogo a critici discorsi, dove si possa fare il raffronto di grandi bellezze, con grandissimi difetti: ma di un lavoro in tutte le sue parti mediocre, poco o nulla si può dire. Questo *Abimelech* non ha azione, non caratteri, non passioni, non situazioni da fermare, sorprendere, agitare l' attenzione, e la sensibilità di un publico. Fino al quarto atto lo spettatore non ha nulla da aspettare, da temere, nè sperare; alla fine del quarto si comincia ad attendere la morte dell'empio fra le sollevate genti, che lo assalgono, ma quasi più perchè si veda finir lo spettacolo, che non per intrinseca ragione dell'opera. Tutti i secondari caratteri tanto per il loro essere, quanto per il niun contrasto, che offrano loro, ed oppongano gli eventi picciolissimi della tragedia, sono comunissimi, e non fanno altro, che parlar comunissime cose: il carattere di *Abimelech*, il quale per gli elementi storici che lo compongono poteva essere interessante e tragico, è per conseguenza quello in cui il poco animo del poeta è rimaso interamente oppresso, e d'una gran cosa storica ne ha fatto all'arte una picciolissima, e contradittoria. Quell'uomo, che aveva sulla tomba del padre scannati settanta fratelli prima che fosse re, cinta poi la corona, e forte del supremo potere ascolta forti e ripetute ingiurie da suoi soggetti, minaccia punizioni, vendette, e non ne sa far nessuna. Egli alle accuse che sembrano nate di sospetti fra le genti, di essere stato cioè l'assassino dei fratelli, oppone con ipocrisia certi suoi arzigogoli di parole: ed ecco la madre persuasa della innocenza di lui, lo abbraccia, il popolo se ne torna abbonacciato e convinto. Ma, come senza convincenti ragioni si abbonaccia pel momento, così senza nuove ragioni, o susseguenti scoperte, che appaiono drammaticamente svolte, torna a dubitare, ad insultarlo: ed egli mantiene il solito carattere, cioè di uomo, che parla. Ode alla fine del quarto atto rumore di spade: è la rivolta, è la guerra, ed egli per lanciarsi a combattere, ad uccidere, a sterminare, respinge con violenza la madre; che prostesa sulla porta della sua tenda gli faceva impedimento del suo corpo, e gli predicea tremende sventure. Sulla fine del quinto ode, che la madre spinta al suolo dal suo braccio, non se n'era più rialzata, e quest'uomo, che reo di tanti fratricidi, doveva certamente esser uso a trovarsi tutte quelle calcolate discolpe di falsa coscienza, mediante le quali simili scellerati di delitto in delitto si traboccano sempre con minor senso del sangue, alla novella della morte di lei comincia ad inorridire siffattamente, che sembra non abbia mai commessi delitti al mondo. E questo delitto era incerto: egli non avea voluto uccidere la madre, egli la respinse dalla soglia, dove gli contendeva il passo; e uomo di sangue com' era, ora doveva al più dire: è morta di dolore, di paura, io non l' ho uccisa. Infine i rimorsi d'uno sceIleratissimo, che è bello esprimere coll'arte per la moralità dello spettacolo, bisogna pur pensare, che debbono avere altre forme, che le comuni, esser mossi da altri stimoli, ed occasioni, che da queste, debbono parer più rappresentazioni mandate all'animo reo dalla giustizia eterna, che moti spontanei dell'animo. Egli potea veder quello della madre fra gli altri spettri delle sue tante vittime, ma non commoversi, a quel comunissimo modo, alla sola novella della morte di lei. L'uomo, che commette un delitto più per isventura, che per natura perversa, ne ha rimorso, che fruttifica pentimento; un reo, come *Abimelech*, non è capace, che di rimorsi sterili. Nei pentimenti giusti il meno reo è attivo, come passivo quasi nel delitto: il più scellerato al contrario, che è tutto attivo nel delitto, è passivo nel rimorso. Il primo si ferma nella considerazione della sua colpa, ed offre l' entrata del cuore al pentimento; il secondo riceve l'orrore del suo misfatto da idee, che gli si affacciano per lampi, cerca declinarle, e, quando non può, soccombe al rimorso lottando, e si dispera senza pentirsi. Simili uomini come si possono dipingere senza avere almeno un decimo di quel colorito, che possedeva chi scrisse il Riccardo terzo? Un animo, che abbia tanto operato dentro di sè da vincere tanta lotta di principî, e di sentimenti, quanti formano la natura dell'uomo, è un tipo da spaventare ogni penna; nè bastano a linearlo, a mostrarlo drammaticamente quei luoghi comuni di declamazioni, e visioni che hanno fatto piacere al bravo Salvini quest'opera, dove trovava qualche sfoggio di movimenti, e la bellezza (secondo lui) di venire in palco finalmente colle tempie insanguinate. In quanto a stile e verso v' è più da lodare, che biasimare: solo non perdoneremo all'autore, che faccia dire dalla madre ad *Abimelech*; che scenda dentro l'anima propria, e se vi vede una lunga striscia di sangue, sappia, che quel sangue ec: esagerazione di concetto poetico.

CORRISPONDENZA NAPOLETANA

Sig. Direttore gentilissimo.

Un fatto di non poca importanza, mi penso, per ben giudicare della vita letteraria di un paese, è l'apparizione de' libri nuovi per capo d'anno, con esotico vocabolo addimandati *strenne*; ed io maraviglio che nè *Omega* nè altra lettera dell'alfabeto greco abbia pensato, fra le tante notizie che le manda delle cose nostre, annunziare sul *Filodrammatico* almeno i titoli delle *strenne* che questa volta han veduto la luce in riva del Sebeto. Se me ne dà venia, mi ci metterò io: a riferirle i soli titoli veh! chè a montare in bigoncia e ad affibbiarmi la giornea da critico, per dirla, mi pare un pò grossa per me che sono piccino piccino.

Sappia adunque che il 1859 è stato un anno di prodigiosa fecondità per libri siffatti. Ed in prova: abbiamo avuto la solita *Sirena*, ch'è la più antica di tutte: la *Farfalla*, che ha già i suoi annetti sulle spalle: la *Mergellina* che conta quattro soli: le *Rose* presso a poco della stessa età: *Riso e sbadigli* libro di facezie compilato dal solo Luigi Coppola: l'*Alloro*, *strenna* dedicata ad un'egregia cantante. *La coda del diavolo*, *strenna spiritosa*: la strenna del Barone Caprara: e le *corbellerie comiche* ed in ultimo, ai 15 gennaio scorso, *li quatto de lo muolo*, *strenna* in dialetto, scritta da quattro persone. Come intenderà io le ho lette tutte: spesso incontrà di trovar gli stessi nomi, ed è naturale: perocchè i poeti da *strenne*, o come qui bernescamente li chiamano, *strenniferi*, su per giù, son sempre i medesimi, eccetto qualcuno che si è ritirato dal campo, per dignità o per aridità di vena. Non le dirò certamente che ho avuto gran che a consolarmi delle *strenne* di questo anno, a fronte di quelle degli anni scorsi: con dolore anzi ho notato uno scadimento, una languidezza, e l'ho attribuita agli *editori* che per far presto fanno male e a tanti altri motivi, che sarebbe noia riferire. Ciò non di meno, non ho neanche la voglia di sciorinare una geremiade, e di compiangere lo stato della letteratura e della poesia fra noi, il traviamento degl'ingegni, ed altri guai che stanno più nella mente di chi li deplora che nella cosa stessa. Dico anzi e sostengo che, quantunque meno accurata che ne'precedenti anni, non v'ha strenna che non contenga cinque o sei componimenti belli per pensiero, per esecuzione, per spontaneità, per novità: e poi in fin de'conti le *strenne* che sono un campo di lucro per chi le publica, sono una specie di tortura per gli autori: una berlina alla quale si espone ogni povero seguace di Apollo.

A proposito di che, soffra che dopo averle parlato delle *strenne*, le parli di un nuovo flagello cominciato da un mese e che dura tuttavia, delle critiche cioè che sulle nostre effemeridi si vanno accumulando contro le *strenne* stesse. Fortuna per me che non son *giornalista* e non son vate: se no, avrei a spifferarne o ad ingoiarne delle belle. Lasciamo stare i *giornali* leggieri, uno de' quali apre la *rubrica sciabolate* alle *strenne*, un altro *sacco e fuoco alle strenne*, e via via; perchè le celie graziose o insulse, son sempre celie: e se arrivano di ghiaccio, la punizione è immediata. Ma la critica dottrinale, la critica di principî sviluppata in alcuni giornali più seri? Stupirà se le assicurerò che in Napoli il verso *la critique est aisée, mais l'art est difficile* è interpetrato nel senso che la critica è cosa da bimbi, e pure è così: L'ufficio di esaminare le *strenne* quest' anno è stato confidato ad imberbi e scolarelli. I quali finchè stessero contenti a spiegare un'opinione, *transeat*: ma sentirli declamare, dettar leggi, fulminare maledizioni, pronunziar sentenze.....è proprio un vitupero.

Nel *Diorama*, giornale a quattro pagine, è una rivista a modo di lettere, di uno di questi garzoni, il signor F. F. Se questo giornale le verrà fra mani, legga, legga, signor Direttore, le peregrine scoverte, del doppio F., non ancora ventenne, ed ammiri il tuono come sono scritte: non parrebbe mai un fanciullo uomo, ma un vecchio fanciullo che sfoga la sua bile. Ordinariamente le due F. F. disapprovano quel che non è secondo una certa forma da loro vagheggiata, aggiungendo che in quella sola la poesia consiste e non in altro. Ma perchè acquisti un'idea dell'originalità del critico primaticcio, le trascrivo un luogo di una lettera nella quale tocca dello *stornello*. « Comportate però » ch'io vi dica alcuna cosa dello *stornello*, forma di » poesia che alcuni vorrebbero introdurre tra noi, e » della quale alquanti saggi ci ha nelle *strenne*. Per » quelli che ne scrivono (e non sono privi di vivace » e facile ingegno) si reputa che lo *stornello* ad esser » poesia popolare, volgari affetti debba volgarmente si» gnificare. Ma quanto in ciò errino, non è chi non » vegga. Perocchè proprio di semplici anime sono i » semplici affetti, ad esprimere i quali è mestieri quella » semplicità e castità di dettato, che viva è solo nella » beata Toscana. Ivi solo è dunque possibile la buona » poesia popolare(!!!) E veramente sui colli del Pistoiese e del Sanese è vergine ancora la più dolce e » spontanea favella in bocca a leggiadre montanine ed » a gai pastori, che in essa rivelano tutta la gentilezza » del loro animo, e cantano soavemente di amore. Di » che se alcuno volesse pruova, io gli nominerei un » libro di canti popolari toscani messo a stampa dal » Tigri a Firenze ». DIORAMA anno IV, num. 6.

Un altro giornale (*l'Iride* anno III. num. 27), non sappiamo se nutrito alla stessa fonte del doppio F, ha dato mano ad un' altra rassegna dello stesso tenore, più cinica e forse più mordace. Sarà un scolarello che fa da sè. Ascolti questo passaggio. « E voi, signor Vicoli, » se un petrarchista arcade per vendicarsi di voi ri» suscitando scrivesse uno *stornello* o una poesia po» polare o una lamentazione intorno le orfane, i pez» zenti, le madri, i bimbi e simili, e la desse in mo» stra della scuola poetica del secolo XIX, o chi cre» dete voi ne avrebbe la peggio? ».

Il *Nomade*, altra effemeride diffusa fra noi, troppo tardi si è destato anch'esso: ed un altro dittatore del Parnaso nascosto sotto un *V.* ha dato fiato alla tromba. Per vero non oso affermare che sia una cosaccia questa rassegna del *Nomade*: ma i giudizi falsi, i paradossi, le stranezze allungate in una broda di chiacchiere non intelligibili, inconcludenti e monotone, la rendono degna consorella alle altre che ho più su citate. E il peggio è che siamo sul bel principio. Quando finiranno?

Le taccio di altre sconcezze, bastando le poche che ho raccolte. Ma che le sembra, signor Direttore caris-

simo? Per scrivere *stornelli e poesie popolari* bisogna esser contadino di Pistoia e di Siena!! I versi intesi a lenire i dolori del povero son lavori da petrarchista arcade!! E qual'è la poesia per questi Minossi della letteratura italiana? Lasciamo stare il Tommaseo: (di grazia, nacque a Siena il Tommaseo?) il quale esclama: *il popolo nostro nelle città non canta oramai che inezie ed infamie: a questa ch'io reputo disgrazia grande e smarrimento di parte dell'anima, ed è effetto dell'arte corrotta, giova con l'arte, quanto si può, riparare*: lasciamo stare di un Tommaso Grossi, di un Carrer, di un Parzanese, e di un Pennacchi che in tutti i punti della penisola italiana con successo attesero a questa maniera di poetare, e vi stamparono orme immortali: lasciamo stare financo le belle e tenere cantilene popolari che ho io sentite a Roma con tanta passione condotte da valenti e gagliardi animi, come sul suo *Filodrammatico-strenna* il bellissimo sonetto *una fanciulla all'amante* del signor Ignazio Ciampi e il *pescatore* di *Pier Luigi Bruni*, ed altri cari componimenti; lasciamo star tutto, ripeto, e legga, mio egregio signor Conti, qualunque, anche la più cattiva delle *strenne* napolctane pel 1859; e con molta soddisfazione d'animo vedrà come ho veduto io che la voce del buon gusto fu udità fra noi, che molti scrivono con lode il verso e la poesia popolare, e però son tenuti in istima e lette avidamente: e che Napoli più di tutte le altre città d'Italia, perchè è la più grande, offre il miglior numero di buoni dettatori di rime; sì, dettatori di rime e non altro. E non creda che io assuma la difesa de' poeti popolari napoletani perchè punto me ne infischi: solamente ho voluto farle questa dichiarazione, e bramo che la pubblichi sul suo pregevole *giornale*, perchè laddove sul Tevere andassero queste critiche, non ne deduca imbarberimento o generale antipatia ad un genere di poesia il quale, se non altro, ha la virtù di commuovere, e non è poco vanto. Qui potrebbe chiedermi: ma perchè questi novelli legislatori a venti anni perseguitano così accanitamente la poesia del cuore? Eh, eh, mio ottimo sig. Conti, che vuole? Il bambino d'Orazio, come ricorda, non sapendo mutar fermamente i passi, ha bisogno di chi lo aiuti a camminare: e i Mentori di questi Radamanti sono uomini che cercono assidersi sulle cime più alte dell'Elicona, e rimanervi soli pel solo prestigio di una *forma* ricca, di uno stile apparato sui classici, senzachè la divina scintilla gl'infiammi: che traducono in *eleganti endecasillabi* l'onda di quegli affetti che non sentono: e però non vivono che nella fama de' dotti, nè penetrano e si fanno largo nel popolo, per ottener quella diffusione e rinomanza per la quale si affannano. Però è giusto l'affettato loro sdegno per la poesia popolare: è il caso della volpe: *nondum matura est*: ma è compassionevole il loro arrabattarsi, e il continuo scontro delle loro contraddizioni. Essi infatti venerano, come noi veneriamo l'immenso Alighieri: e bene. Quando l'uopo glien'è occorso nel suo divino poema, non è Dante il più gran poeta popolare? E perchè i suoi versi eran ripetuti lui vivente, da' mugnai e dai castaldi d'Italia tutta? E prima di Dante, alla corte di Federico II, non erano nelle nostre Sicilie la Nina ed altri ingegni che volgarmente e nobilmente cantavano? M'avveggo bene, mio dolcissimo signor Conti, che ella ed i suoi lettori saranno infastiditi dalla lunghezza di questa lettera. Intendo che molto, e più acconciamente che non per epistola, avrebbesi ad osservare: e forse le manderò qualche scrittura sul proposito. Per ora, conchiudendo, le sarò gratissimo se crederà il vero, cioè che le *strenne* di quest'anno, benchè inferiori a quelle degli anni passati, non son prive di affettuosi canti popolari, grandemente diletti, e che per questo i poeti napoletani sono sulla buona via. Solo le domando che stimi i Mentori della critica, come autori della *poesia* ..... in vacanza. Me le professo

Suo devotissimo
Semplicione.

NECROLOGIA

In questi ultimi giorni abbiamo dovuto deplorare la perdita di due nostri socii. Il Sig. Domenico Bianchi, *che con zelo si adoperò di continuo a prò della nostra Accademia e fece un tempo parte del Consiglio direttivo; e il Sig. Conte* Cesare Cerroni, *di cui diamo le seguenti notizie, siccome ci furono comunicate da uno de' suoi più teneri amici.*

Non v'ha certo chi all'annunzio della morte di uno ancorchè estranio, non senta stringersi dogliosamente il cuore. E tanto più dogliosamente, quanto il rapito o era in giovane età, o chiaro per ingegno, o distinto per virtù domestiche e cittadine, o caro per belle speranze. Questa sensazione dolorosa fu vista manifestarsi sul volto di ognuno all'udire la morte del Conte Cesare Cerroni. Nè potea essere altrimenti; chè Roma e l'Italia aveano salutato in lui un nascente astro che dovea spandere una chiara luce sul risorgente teatro italiano. Le prime sue produzioni drammatiche esposte sulle scene de' principali teatri e delle diverse Accademie Filodrammatiche d'Italia, cui apparteneva, valsero a meritargli il nome di valente scrittore, la estimazione e l'amicizia dei più chiari ingegni che illustrano il nostro teatro. Valgano a mò d'esempio i nomi d'un Paolo Ferrari e d'un Gherardi Del Testa che dedicavagli alcuna delle sue produzioni.

Il benessere della patria, la gloria delle lettere, delle scienze e delle arti italiane, ebbe mai sempre in cima de' suoi pensieri; ma la sua passione predominante fu la riforma del teatro italiano, alla quale dedicò gli anni di sua giovinezza, sacrificò agi, dovizie e sollazzi, e dalla quale deve ripetersi la sua morte immatura. Imperciocchè lo studio assiduo, la soverchia applicazione, e lo sforzo straordinario dell'immaginazione fino a dettare ottocento versi martelliani in un giorno, gli cagionarono, or fa un anno, quella epilessia, degenerata poi in una congestione cerebrale, per la quale i periti nell'arte salutare gli preconizzarono che ove non avesse dismesso da siffatte fatiche superiori al suo fisico, ne correva pericolo della vita. Ma nè i divieti de' medici, nè i consigli degli amici, nè le preghiere de' congiunti, valsero a distorlo dal suo amore per l'arte drammatica. Se non che la salute abitualmente inferma, i continui assalti epilettici cui in questo ultimo anno di sua vita andò soggetto, gl'impedirono di portare a compimento, e condurre a quella perfezione cui egli mirava, non pochi de' suoi teatrali componimenti. I quali se per cura di un qualche amico potranno un giorno esser fatti di publica ragione verrà anche meglio, ne siam certi, apprezzato il suo ingegno.

Era nato in Sezze li 29 Maggio 1829: mancò ai vivi alle 4 del mattino del 13 corrente Febbraio, non ancora compito il sesto lustro!. . .

La nostra Accademia Filodrammatica ha perduto in lui uno degli autori che ne illustrano l'albo. Fu collaboratore del già nostro Giornale Accademico - l'*Eptacordo* - in una al celebrato Vincenzo Prinzivalli anch' ei trapassato da più di un anno! . . . Fu Gonfaloniere benemerito in patria sua; Accademico Filarmonico, Accademico Filodrammatico, e de' Quiriti; socio onorario della Società Filodrammatica de'Nascenti e della società Filodrammatica degli Adulti in Livorno; socio corrispondente dell'Accademia Filarmonico-Drammatica di Narni. Ma chi potrebbe ora dire tutti i titoli d'onore e di merito co' quali fu distinto egli che, modesto quant'altri mai, non ebbe il vezzo di farne pompa, neppure cogli amici suoi prediletti? Alleviati un poco dall'angoscia che ci opprime e frugando fra le sue carte, speriamo poterne dare più completa notizia.

L'elogio più eloquente che possa farsi di lui, senza perdersi in parole ampollose, sta nelle lacrime sparse sulla morte, e negli onori funebri resi alla sua salma. Una eletta schiera di amici ne seguiva il funebre convoglio la sera del 14 alla Chiesa Parrocchiale di S. Rocco. Dodici de' suoi più intimi e cari ne sostenevano a vicenda sugli omeri il feretro, e sorreggevano i fiocchi della coltre. La mattina vegnente nella stessa Chiesa assistevano al funerale gli Accademici ed Accademiche Filodrammatiche in gran numero, il principe Presidente e Segretario dell'Accademia Filarmonica ed il Presidente dell'Accademia de' Quiriti.

Donate, o Signore, eterna requie a quell'anima benedetta, e fate splendere su lei la vostra luce perpetua.

Le lacrime che bagnano ancora il mio ciglio, sono un ultimo tributo che dovevo all'amicizia più che fraterna che a lui mi stringeva.

MICHELE CARCANI.

ACCADEMIA MUSICALE

Venerdì scorso, alle due pomeridiane, la gran sala del palazzo Marini in via di Ripetta e varie camere adiacenti erano ripiene di uno sceltissimo uditorio colà accorso per essere ammiratore della *singolare valentia* del *rinomato suonatore* di pianoforte signor *Giacomo Blumenthal.* Quasi tutta la nobiltà romana era colà convenuta e fra i più distinti personaggi esteri vi si notava la persona di S. A. R. il Principe di Galles.

L'Accademia si divise in due parti. Nella prima si eseguirono i seguenti pezzi: Sinfonia del *Flauto magico* di Mozart, ridotta a due pianoforti e ad otto mani, suonata dai sigg. Fiori Swane, Moroni e Blumenthal. — Aria del baritono nell'opera di Mercadante: *Il Bravo*, cantata dal signor Cappelloni. — Pezzo caratteristico: *I due angeli*, composto ed eseguito dal sig Blumenthal. — Duettino fra contralto e tenore nell'opera di Rossini: *Mosè*, cantato dalla signora Rosati e dal signor Caldani. — *Una piccola istoria* narrata sul pianoforte, e *La Carezzante*, capriccio, ambidue composti ed eseguiti dal signor Blumenthal. — *Barcarola* del signor Moroni, terzetto cantato dalla sig. Rosati e dai sigg. Caldani e Cappelloni.

Nella seconda parte si eseguirono: La sinfonia d'*Obèron* di Weber, ridotta a due pianoforti e ad otto mani, suonata dai sigg. Swane, Moroni, Fiori e Blumenthal. — Il *rondò* del contralto nella *Cenerentola* di Rossini, cantato dalla signora Rosati. — Il duetto di Rossini; *I Marinari*, cantato dai signori Caldani e Cappelloni. — *Na palummella ianca*, canzone napoletana, e *Fuggiamo nel deserto*, canzone di Capri, ambedue variate per pianoforte ed eseguite dal signor Blumenthal. — Terzetto del *Don Sebastiano* di Donizzetti, cantato dalla signora Rosati e dai signori Caldani e Cappelloni.

Tutti questi pezzi s'ebbero meritati applausi, perchè a dir vero i loro esecutori non lasciavano nulla a desiderare. Le due *sinfonie* non potevano essere suonate con maggior precisione ed unione. Il signor Blumenthal non ha certo bisogno de' nostri elogi, sendo egli conosciuto abbastanza per un suonatore di primissima forza. È mirabile la *precisione*, la *nettezza*, la soavità e la forza dove occorrono, l'intelligenza e la sicurezza de' suoi tocchi. Nè minori elogi si debbono a lui siccome compositore, e per il gusto e per la maestria che chiaramente si scorgono ne' suoi lavori. La signora Rosati cantò benissimo, con bel metodo, con anima e con accuratezza indicibile. La voce di contralto di rado si piega alle difficoltà; ma essa ci si mostrò inarrivabile nel bellissimo *rondò* della *Cenerentola*: *Non più mesta.* Bene anche i signori Caldani e Cappelloni, i quali *meritamente addimostrano essere in grido dei primi dilettanti di* questo paese.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Nelle due sere di giovedì e sabato nelle sale della nostra *Accademia Filodrammatica* si recitarono le seguenti produzioni: *L'anello della Nonna*, commedia in tre atti di Francesco Augusto Bon: *Ciò che piace ad una dilettante*, scherzo comico: *La tombola*, farsa in un atto donata all'Accademia dall'autore signor Cesare Solieri da Modena. Gli esecutori, tutti accademici, furono i seguenti: per la commedia di Bon i signori Elettra Patti, *Enrichetta*; Luigi Caioli, *Raimondo*; Palmira Stern, *Albertina*; Luigi Airoldi, *Vincenzo*; Cesare Vitaliani, *Luciano*; Vincenzo Udina, *Eugenio*; Ercole Tailetti, *Quirino*; Pasquale Montefoschi, *Franco*. Per lo scherzo comico, la signora Clotilde Vitaliani. Per la farsa i signori Antonio Bazzini, *Pancrazio*; Palmira Stern, *Emilia*; Tommaso Garroni, *Ippolito*; Luigi Airoldi, *Ernesto*; Augusta di Pietro, *Marina*; Luigi Bracony, *Leonardo Grilli*.

In ambedue le sere in cui furono ripetute le medesime produzioni si notarono fra gli spettatori molte fra le nobili famiglie di Roma e varii distinti forastieri. Il trattenimento riuscì piacevolissimo ed oltre alle due prime produzioni già note piacque moltissimo anche la nuova farsa del Solieri, della quale parleremo quando si sarà eseguita un'altra sua produzione anche gentilmente inviata alla nostra Accademia. Questa si darà nell'altro saggio pubblico che si prepara per l'entrante settimana, ed ha per titolo: *Durante un veglione*, commedia in due atti. Sarà preceduta dalla recita della commedia in tre atti del Goldoni: *Le donne curiose.*

NOTIZIE

S. E. Illma e Rma il Vice Camerlengo di S. R. Chiesa, e nostro benemerito Direttore generale di Polizia, *Mons. Antonio Matteucci*, ha emanato fin dal 12 corr. l'Editto sui divertimenti carnevaleschi che principieranno l'imminente Sabato 26. Vi si concede l'uso della maschera sul volto in tutti gli otto giorni del Carnevale ed avranno luogo in quei giorni le corse dei cavalli. Vi è assolutamente vietato d'indossare per uso di maschera abiti o distintivi del ceto ecclesiastico o militare, non che quelli che in qualunque modo non convenissero alla pubblica decenza. E date altre disposizioni sui confetti da usare, sui fiori, sui legni ecc. chiude con i seguenti articoli; — Qualunque azione od espressione delittuosa, qualunque rissa od offesa, qualunque disobbedienza agli ordini della forza publica, chiamerà immediatamente sui colpevoli il disposto delle leggi. Si ha piena fiducia che il popolo romano in mezzo a tali divertimenti saprà far uso della conosciuta sua moderazione e mostrare col fatto le sue convinzioni pel mantenimento dell'ordine.

La pia società degli Asili d'Infanzia, che per mezzo della carità potè già da lungo tempo conseguire il nobile scopo di disporre nei cuori di non picciol numero di fanciulli poveri i germi di sentimenti morali coll'ispirarli alla religione ed alla virtù, non può a meno anche in quest'anno di avvisare ai modi onde ottenere un soccorso dagli animi gentili. A questi cui la interpretazione del bene dipende dalla coscienza di farlo, sono rivolte le premure delle sottoscritte Elemosiniere rassicurate dall'esperienza del passato di vedere porgere una mano adiutrice al pio istituto. Ed affinchè l'omaggio a tale invito di carità sia più spontaneo han divisato destinare a profitto della pia opera il prodotto che saranno per ritrarre da una festa da ballo quale si propongono dare nel grande appartamento del palazzo Braschi coll'ingresso dalla scala nobile la sera di Martedì 22 Febraio alle ore 8. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di *scudi Due.* I biglietti sono vendibili presso il Presidente della Deputazione S. E. il Duca di Fiano, e presso le sottoscritte Elemosiniere sigg. Luigia Cortesi, Giovannina Lezzani e Principessa di Piombino.

Giunse jeri in Roma la distinta attrice signora *Adelaide Ristori* e dopo essersi fermata qualche momento proseguì il viaggio per Torino, ove darà 10 recite a quel teatro *Carignano* e fra queste *Medea*, *Giuditta*, *Camma*, *Poliuto* di Corneille, e la nuova commedia del Ferrari: *Prosa.*

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* Nulla di nuovo ed importante in questo teatro nella scorsa settimana. Il solito ballo e le solite opere in musica. Domani a sera, si dice, anderà in scena l'opera nuova di Verdi: *Un ballo in maschera.* Le voci sono molte, e tutte convengono nel dire che le scene musicali si arricchiranno di un altro capolavoro. Questa sera la *Foresta d'Irminsul* e *Giorgio il Negro.*

Teatro Valle. — Il *barbiere* seguita a far le spese di questo teatro. Una sol volta in settimana ha fatto capolino il povero *Torquato*, ma sempre con poca buona fortuna. Il Rossi però si è saputo procacciare degli applausi. Le produzioni rappresentate dalla compagnia Leigheb furono: *Troppo felice*, replica. *L'elemosina di un napoleone d'oro*, commedia in due atti: *Il Saltimbanco*, commedia in due atti, replica: *Il vagabondo e la sua famiglia*: *Guisemberga da Spoleto*, dramma tragico in 5 atti di Giuseppe Checchetelli. Questa sera andrà in scena il melodramma di Felice Romani musicato dall'immortal Donizzetti: *Elixir d'amore.* Ne saranno interpreti la Maray, il Boucardè il Ciampi, il Giannini. Quindi la commedia in due atti dell'artista Gustavo Bugamelli: *La strega bianca e la strega nera*

Teatro Metastasio. — *La gerla di Martin* e la farsa *Ne succedono anche di queste*: *Abimelech*, tragedia biblica d' Ippolito d' Aste, e la farsa *Un cuoco perfetto*: la sera dopo, replica della tragedia con la farsa, *Come finirà*: terza replica della tragedia lunedì scorso e la farsa, *Una figlia del primo letto*: martedì *Il bugiardo* di Goldoni, e la farsa *Il cuoco e il segretario*. Questa sera: *Il testamento di una povera donna*, dramma in 4 atti di Vittore Ducange e la parodia di Codebò: *I drammi moderni*. Ci si promette nel manifesto la replica della *Gerla di Martin*, e quindi i drammi: *Cuor di Marinaro* di Chiossone e *Il Duca di Montalbano* del cav. Martini. Un altro manifesto pubblicato varii giorni sono ci annunzia per la sera di venerdì 25 febbraio la rappresentazione della nuova tragedia biblica in 5 atti del professor Francesco Masi, intitolata, *Razia*, argomento tolto dal secondo libro de' Maccabei nel tempo dell' oppressione d' Isdraello sotto Demetrio re della Siria.

A noi non correva altro obbligo che far parola della nuova tragedia *Abimelech* d' Ippolito d' Aste, e vi abbiamo soddisfatto in un breve articolo che si legge in questo stesso numero. Se non che vogliamo qui aggiugnere in quanto all' esecuzione, perchè non se ne rinnovi l' esempio, le seguenti cose. Ne fece schifo e raccapriccio il veder comparire *Abimelech* (Salvini) nell' ultimo atto con una larga striscia di sangue sulla fronte, e grondante sangue da tutto il volto: che nuova foggia di trovato è mai codesta! Se a tutto ciò che si dice e a tutto ciò che accade in una tragedia si dovesse dare una sì piena realtà, noi non faremmo alcuna distinzione da un palco scenico ad una beccheria. È vero che noi, tolta quella prima impressione spiacevole, in fin de' conti ci ridiamo di queste esagerazioni: ma il teatro in buona parte è occupato anche da donne, di giovani e sensibili donne, le quali prendono tutto per moneta buona, ed escono dal teatro fortemente contristate. In quanto a vestiario poi vorremmo che il sig Salvini si guardasse dall' applicar borchie dove più gli aggrada per produrre un malinteso effetto di pieghe: perchè a lui che pur si spetta il nome di valente attore disdicono queste meschine risorse, le quali in fine non sono che difetti. Il sig Cesare Dondini è un valentissimo brillante, e perchè dunque non rimanersi alla sola commedia? Mancava forse alla compagnia un personaggio qualunque che avesse potuto sostener la parte da lui sì sconsigliatamente assunta in questa tragedia? Avrebbe fatto male, si sarebbe fatto compatire; ma non ci avria destato il riso fin dal suo primo apparire. Si abbiano queste avvertenze! Meritarono lode la coppia Aliprandi. La Cazzola fece bene, ma stava fuori del suo posto.

Teatro Argentina. — La compagnia Zampa replica questa sera la commedia intitolata: *Bernardo Scarabocchio fanatico per l' arrivo del nano Tom-pouce* con Pulcinella padre e sposo occulto. La compagnia danzante dei ragazzi romani esporrà il nuovo balletto espressamente composto dal direttore signor Angelo Liuzzi intitolato: *Il naufragio di Tom-pouce sulle rive dell' Oceano*. Chiuderà la farsa: *Pulcinella servo invidioso e imbroglia faccende.*

Teatro Nuovo. — Da quella compagnia si darà questa sera, alla prima rappresentazione, la commedia in 3 atti: *La fedeltà alla prova*, e nelle altre due: *Il biricchino di Parigi*

Osimo. 2 febb. 1859. (*Inserzione a pagamento*) Signor direttore. Come saprete qui dopo 11 rappresentazioni della *Violetta* sostenuta dalla signora Teodorani Tunhi, Conti (tenore) Bellocchi (baritono) la sera del 20 pros. pass. mese andò in scena la *Beatrice*, che non passò pezzo nè a solo, nè assieme, nè concertato che non venisse applaudito dall'affollato pubblico, e questi ogni sera di seguito ha dato a vedere di averla vieppiù gustata della sera precedente, perchè gli applausi e gli onori che si fanno ora agli artisti sudetti sanno di vero fanatismo. Domenica sera poi 30 gennaio tutti quegli su nominati artisti comprensivamente alla comprimaria sig. Burattini, che sostiene la parte di *Agnese*, furono onorati di applausi e chiamate al proscenio e alla Tunhi oltre ai soliti onori di mazzi e corone di fiori dopo la sua cavatina le venne donato da un signore di Ancona un sorprendente mazzo di fiori freschi, e dico sorprendente per la sua grandezza e per la sua nuova foggia poichè rappresenta una cesta tutta lavorata e recamata di fiori contenente un bellissimo *bouquet*. Le venne pure donato fra una pioggia di mazzetti una corona di fiori di grande dimensione Oltre che questa era bellissima per la rarità dei fiori coi quali era composta, e per la giusta e ragionata distribuzione dei colori, vi era pure attaccato un elegante nastro di seta con una guarnizione da testa di fiori artificiali. Il dono fu bello ma la Tunhi colla sua intelligenza, col suo bel metodo di canto, e colla sua forte, eguale ed omogenea voce ha ben d'onde a lusingarsi di averne altri non solo nella città nostra, ma bensì nelle altre che farà liete del suo canto. G. B. G.

Napoli. — Dal *Diorama* del 12 corr. Domenica scorsa al *S. Carlo* fu ridata la *Jone* del Petrella innanzi a numeroso e plaudente publico. La Medori venne al solito festeggiata e chiamata al proscenio in quasi tutti i pezzi dell' opera Negrini fu acclamato in tutti i pezzi da lui cantati e sopratutto nella scena e duetto del *delirio*. Coletti si mostrò l' artista sicuro inappuntabile ed ormai la simpatia di questa Napoli per lui è proverbiale. I teatri reali rimasero chiusi fino ad jeri l'altro. Jeri poi fu ridata con egual successo la *Jone*. Questa sera (che sarà la penultima delle 23 recite promesse) in questo teatro la celebre *Ristori* rappresenterà la *Didone* del Metastasio e Majeroni declamerà le ultime ore di *Torquato Tasso* e chiuderà lo spettacolo il ballo *Pelagio*. Il teatro è già tutto affittato da otto giorni. Ancora non è in concerto il *Saltimbanco* di Pacini, che sarà definitivamente l' opera data agli abbonati di *S. Carlo* per compenso della *Corinna* che dovea essere scritta espressamente da Petrella,

Al *Fondo* lo scorso Sabato fu rappresentata la *Rosmunda* di Alfieri. La *Ristori* dipinse meravigliosamente gl' infiniti moti di quell' anima rigogliosa e terribile sia con la fermezza dello sguardo, sia con la compostezza del portamento, sia con la solennità della voce, sia pure talvolta con le delicate tinte della simulazione e con tutta la possa seduttrice dell' amore. La fine dell' atto 3.° la scena del 4.° atto con la Romilda e finalmente la scena ultima sono altrettanti luoghi e quadri di stupendo effetto. Il noto dramma dei signori Scribe e Legouvé: *Amore e Gelosie*: scritto per la Rachel, venne interpretato per la prima volta su queste scene domenica e ci è stato rappresentato con tutta quella ricchezza di fogge che si richiedeva degli attori, con rara mostra di squisita eleganza nella signora *Ristori*, la quale in quattro soli atti in cui prende parte, ben cinque volte mutò abbigliamenti ed acconciature del maggior lusso e della più studiata convenienza. Noi non ci fermeremo a seguir l'artista in molte scene, come p. es. in quella al bujo, quando fa fuggire la sua rivale ignota dalla casa della Duclos ne in quella della declamazione che fa dei versi di *Fedra* a cospetto dei convitati a casa della *Principessa di Bouillon*. Basta il solo 5° atto a compendiare quanto di più sublime attender si possa da una creatura prediletta per la scena come bastò a generare un fremito incredibile in tutti i spettatori, che si abbandonarono ad inusitato entusiasmo per onorare la grande artista e richiederla due volte al proscenio, dove fu vista languida ed ancora ansante di quell' affetto che avea pur dovuto comprendere l' anima dell' attrice. Il Bellotti-Bon (*Maurizio*) fu alquanto freddo: perchè non affidarla a Majeroni? Il Tessero in quella di *Michonet* fu lodevole, ma non fu Taddei: lodevolissima ci parve la signora Giuseppina Biagini, la quale seppe vestire il personaggio della *Principessa* di tutta la civetteria ed affettata eleganza di modi che si volevano in lei. Anche la Micheli (*Duchessa di Aumont*) merita esser ricordata con elogio assieme alla gentile e spigliata Carolina Tessero. Lunedì a sera fummo tratti allo spettacolo in beneficio di *Adelaide Ristori*. Gremito di genti era il teatro a segno che furono aumentate le sedie in ogni palmo vuoto di superficie della sala, oltre i posti in piedi ed occupati di eletta gente i palchetti. Si offriva alla generale curiosità una nuova tragedia in due sole parti del nostro egregio Domenico Bolognese, *Noema*, cioè la figlia di Caino. Non ci pare che basti la parola a significare il *fanatismo* che destò questo componimento dalla prima all' ultima scena, tanto felice n' è il pensiero sì splendida la forma e sublime all' effetto; tanto fu eccellente l' interpretazione che fecero di esso l' incomparabile Ristori ed il bravissimo Majeroni, a cui erano commesse le principali, quasi uniche parti di quell' azione. Furono scoppi di applauso, da interrompere soventi il procedere della recitazione e spesso un balzare del pubblico con unanimità istantanea, come solo è dato produrre a ciò che veramente si leva oltre il comun pregio in una drammatica rappresentazione. Noi parleremo altrove dell' opera del Bolognese riposatamente, come ci pare che meriti, tanto più che già scorgiamo il morso della critica pronto a lacerarla da qualche lato: ci basti di questo far cenno al lettore, cioè che in un argomento, che a prima giunta sembrar deve così semplice, e con due soli personaggi, l' autore ha saputo trovare cinque o sei scene del maggior interesse. E queste medesime scene sono altrettanti luoghi di naturale artificio drammatico, che non possono a meno di agghiacciare di orrore e di commozione Ma quanto non conferì alla somma dello effetto il modo efficacissimo con cui la Ristori e Majeroni ritrassero quei due personaggi e si animarono di quelle così forti passioni che si fanno contrasto in questa tragedia? Bella quanto può idearsi la donna dei primi tempi, allacciata e coverta da semplici pelli, la Ristori innamorò il pubblico al solo mostrarsi sulla scena da venire lungamente applaudita: nel corso poi del dramma fu sovvenuta da tutta la prepotenza delle sue doti artistiche, da commuovere, anzi da incitare a vero delirio ogni spettatore. Il Majeroni, ancor egli eccellentemente aggiustato in tutta la trasfigurazione del personaggio fu applaudito moltissimo. Il Glech fu lodevolissimo nella piccola parte d' *Itan*. Infine della tragedia e gli attori e l' autore furono acclamati tre volte al proscenio. Dopo fu data la farsa: *Bertrand e Raton*: e la commedia: *I gelosi fortunati*: in cui si distinsero il Bellotti e la *Ristori*. Jeri a sera fu con un pieno teatro replicata la *Noema* ed ottenne la più solenne conferma d' entusiasmo. Domani sarà la serata di addio e quindi partirà per Torino (ove promette dare 10 rappresentazioni al teatro *Carignano*).

Ai *Fiorentini* lo scorso sabato in appalto sospeso a beneficio della Sadowscki fu rappresentata la nuova tragedia *Bertrada* di patrio scrittore, (il Duca dell'Albaneto) che ebbe felice successo con applausi e richieste al proscenio agli attori ed all' autore in fine del secondo, terzo, quarto e quinto atto. Con molto impegno fu rappresentata dalla Sadowscki alla quale furono dovuti molti applausi. Mediocre fu il corredo della scena. Poco accurate le fogge, basti il dire che fra le prime parti si vedea adoperato il velluto nel secolo decimo, in cui si finge l' azione. Fu replicata le due sere seguenti con quasi ugual favore del publico. Martedì si rappresentò la bella commedia del signor L. Bellotti-Bon: l' *Arte di far fortuna* L'autore era presente in teatro e fu lieto dell' esecuzione del Taddei e dell' Alberti e del buon accoglimento del pubblico Mercoledì: *Nostalgia* di Castelvecchio, replicata jeri a sera a richiesta dell' impresa. Lasciando da parte la critica del concetto e della condotta è certo che il dramma è piagnoloso e di nessun' effetto.

Torino. — *Nostra corrispondenza*. Si è aperto in questa città un nuovo teatro, come già sapete, intitolato al commediografo francese Eugenio Scribe. Qui il Meynadier, che vi agisce colla sua compagnia, s' incammina tutti i giorni alla *bancarotta*. Si è ancora aperta una gallaria Natta, il di cui padrone e gli inquilini imiteranno l' esempio del Meynadier. Al teatro *Regio* come al solito; *spettacolo poco regale*; e se non fosse del buon vento degli avvenimenti che di tanto in tanto accalcano la folla nella platea e sollecitano le pigre signore (*pardon Mesdames!*) a far bella mostra nei palchi, il Marchese di Brema e suoi consorti dell'impresa farebbe cogli altri la triade. A parte dunque lo spettacolo del *Regio* in cui si dà passabilmente il *Roberto* del Mayerbeer ed a parte pure lo spettacolo passato degli *Ugonotti* al *Vittorio Emanuele* vi verrò a dire come il 7 corr. andò in scena a questo teatro l' opera nuova del maestro C. Pedretti scritta su libretto di Marcelliano Marcello intitolata: *Isabella D' Aragona* Questo melodramma mentre abbonda delle solite inverosimiglianze ha il pregio però di avere offerto al maestro largo campo di manifestare il suo ingegno. Ci dice il poeta *di non aver consultato all'uopo ne tradizioni, ne storie, ne romanzi, ne tampoco drammi francesi; aver adattato alle difficili esigenze della scena* un argomento datogli, ed essersi studiato di svolgere l'azione con rapidità e chiarezza. Ma parliamo della musica I primi applausi scoppiarono unanimi e clamorosi alla magnifica sinfonia eseguita a perfezione per cui il maestro dovette due volte mostrarsi al proscenio. Pare di moda che i presenti melodrammi debbano cominciare con un coro di soldati bevitori. E' da notarsi in questo coro, che serve d'introduzione, un movimento di violini, mentre quelli parlano fra di loro. Gli succede un coro di donne, che al suono dell'agonia, pregano per la salute di *Costanza*, giovane patrizia calabrese abbandonata da *Antoniello Caracciolo*, innamoratosi in sua vece perdutamente di quella reggente del reame di Napoli. Questo coro tutto religioso fa un bel contrasto con quello ruvido dei soldati. La romanza che segue con lungo recitativo cantata da Emilio Naudin (*Antoniello*) con una passione da strappare il pianto ai più restii, fece chiamare unitamente ad esso il maestro. E questa è uno dei migliori pezzi. Viene poi la cavatina del baritono Enrico Delle Sedie (*Rocco del Pizzo*) che ad onta della sua poca e velata voce interpretò a meraviglia. Chiude questo primo atto un quartetto composto del tenore, baritono, e di due bassi fra i quali riscosse applausi il basso Atry (*Donato*) e che finisce con una magnifica unione di voci. Il secondo atto principia con un coro di damigelle, alle quali una zingara predice il futuro. Quindi la Fricci (*Isabella la reggente*) canta con molta anima e slancio una bella cavatina, seguita da una fantastica e vivace cabaletta, a cui il publico fu larghissimo di applausi e che volle rivedere più volte sulla scena e sola e col maestro Una marcia che prima si ode in lontananza e che poi si avanza gradatamente e che si unisce in scena con un coro generale di un popolo festante prepara la scena grandiosa del giuramento di fedeltà alla patria e al trono e che fu eseguito con un accordo straordinario: in questo vi è un *assolo*, eseguito dall'Atry, ove riscosse nuovi applausi. Il maestro in questo pezzo ha avuto momenti di sublime ispirazione e vi ebbe un' accoglienza sopra ogni dire festosa. Il duetto che lo segue fra *Isabella* e *Rocco* poco fu gustato: vi piacque però sommamente nel gran finale la Fricci che valse altre appellazioni agli esecutori ed al Maestro. Il terzo atto che è il più bello dell'opera, si apre da una romanza che cantò il Naudin con una straordinaria potenza di voce e passione e prepara un duetto nel quale furono impareggiabili la Fricci e il Naudin e che se si deve giudicare dal fanatismo che destò è il più bel pezzo dell'opera. La cabaletta di questo ha una forma del tutto originale ed un non so che di nuovo e fantastico che non ti fa desiderare di meglio. Il maestro con gli artisti dovè cinque volte presentarsi al proscenio. Ad uno stupendo coro dei cavalieri calabresi succede un aria eseguita con molta intelligenza dal Delle Sedie, da essere interrotto più volte dagli applausi. Dopo di questa fu applaudita e fatta ripetere una barcarola di dame e cavalieri di una vaga e spontanea melodia. Dopo un terzetto fra soprano, tenore e baritono si chiude con un quartetto finale eseguito magnificamente dalla Fricci, Naudin, Delle Sedie, Atry, ed è il tratto più mirabile dell'opera Nell'ultima scena, in cui *Rocco* uccide *Antoniello*, il Naudin fu grande cantante e grande attore, straziante la Fricci, appassionato Delle Sedie e grandioso l'Atry. Il Cavalieri (*Raimondo*), la Tosi (*Esmeralda*), i cori, l'orchestra, le scene, il vestiario, tutto in fine concorse al felice esito di questo novello parto dell'ingegno del Sig. Pedrotti. Lode dunque ancora all'impresa di questo teatro Questo bel successo lo confermarono ancor più, oltre l'entusiasmo del publico, le chiamate al Maestro che si volle rivedere per più di 30 volte al proscenio solo, o con gli artisti e perfino col poeta.

L' egregio artista e capocomico Giuseppe Peracchi formerà nella prossima primavera una sua propria compagnia, della composizione della quale ci è garante la solerzia e l' intelligenza sua come la buona scelta delle produzioni che ne formeranno il repertorio che racchiude i nomi di P. Ferrari, T. Gherardi Del Testa, R. Castelvecchio. Ecco intanto il giro de' teatri che percorrerà nel corrente anno 1859 Quaresima: teatro *Re* in Milano: primavera; teatro *Grande* in Trieste: estate; *Apollo* in Venezia: autunno; *Apollo* in Genova: carnevale 1859 e 60; *Valle* in Roma. — Il primo attore drammatico Francesco Sterni ha pure formato per il nuovo anno comico una drammatica compagnia, il cui principale ornamento è la prima attrice Elvira Raspini. Vi ha ora scritturato il caratterista signor Costantino Venturoli e il brillante Antonio Giardini. Il suo repertorio è composto dei poeti P. Ferrari, P Giacometti, D. Chiossone, G Gualtieri. Ha ora combinato il seguente giro di piazze: quaresima al teatro dei *Concordi* in Padova: primavera al teatro di Trento · giugno a Mantova: luglio a Treviso: agosto e settembre a Ferrara: novembre e dicembre a Parma al teatro *Reale*. Pel carnevale 1859-60 è tuttora libera d' impegni. — Il *Galileo Galilei* dramma in non so quanti quadri di Gaetano Monticini dato per beneficiata al *Rossini* di Torino dal caratterista Fortunati è tale un lavoro appena compatibile in arena, essendo un dramma in cui il senso comune è sacrificato all' effetto e la verità storica al colpo di scena. La lingua è ostrogota anzichè italiana, la maggior parte dei caratteri fantasmi della mente dell' autore e perciò appunto non naturali ne sempre coerenti a loro stessi e quei personaggi che non hanno questa pecca hanno quella di essere appena sbozzati. L'esecuzione però fu abbastanza commendevole per parte di tutti i componenti quella compagnia lombarda. Così le *Scintille*. — Si scrive da Parma, essersi organizzata colà una compagnia filodrammatica tra i carcerati per divertire gli altri nella Domenica con una nuova produzione. Questo potrebbe essere un mezzo di moralizzazione per quei disgraziati e perciò non possiamo che lodarlo. — Parecchi giornali parlano con lode di una produzione drammatica intitolata: *Matteo il Disertore*: testè esposta a Trieste di cui è autore il giovane udinese Giovanni Mason. Noi uniamo i nostri plausi a quelli di quel pubblico augurando a questo novello commediografo ch' egli possa far novelle prove altrettanto felici dell' ingegno che lo privilegia. — La drammatica compagnia Sarda diretta da Gaspare Pieri occuperà la prossima quaresima il teatro *Alfieri* di Torino — Sarà presto publicata per le stampe in Napoli la nuova tragedia del signor Tommaso Arabia: *Anna Bolena*. Così il giovane poeta si appella al giudizio della critica. — I filodrammatici *Fidenti* diretti dal signor Vittorio Benedetti diedero in Livorno il settimo esperimento con uno dei più bei lavori dell'Avv. T. Gherardi Del Testa: *Con gli uomini non si scherza*. Quei dilettanti nulla lasciarono a desiderare e furono le signore Adele Allieti, Leony Guillaumon, Ernestina Benedetti ed i signori Gioacchino Lampronti ed Emondo Mondolfi. Piacque molto la farsa: *Funerali e danze*. — Al teatro Camploy di Venezia fu accolta con favore la nuova commedia del giovanetto signor Ranieri Cicogna: *Petegole e invidiose*. — Si crede che Ippolito D' Aste farà rappresentare a Genova dalla compagnia di E. Rossi la sua nuova tragedia: *Abimelech*. — A Verona la compagnia Boldrini sta per mettere in scena un nuovo dramma di A G. Gorgotich: *Fulton inventore della navigazione a vapore*. — Il sig Giuseppe Sarti da Biella ha dato fuori un dramma col titolo; *Le crudeltà di un feudatario* L'azione comincia subito con un ratto violento e prosiegue con un attentato di stupro e finisce con un parricidio e un fratricidio Ci manca altro?... Che i buoni publici rendano quella giustizia che meritano questi aborti del gusto altramontano o che le saggie direzioni teatrali li bandiscano una volta dal teatro che deve essere la scuola della buona morale e non del vizio. — L'editore Sanvito in Milano ha publicato l' ottava dispensa del *Teatro scelto* di Paolo Giacometti che contiene la *Giuditta*. — Sul teatro d'Asti venne rappresentato un dramma di Vincenzo Prina intitolato: *Il conte Alberto Meraviglia*. Il pubblico acclamandolo eccitò l' autore a seguitare coraggioso nella palestra drammatica. — Si ha da Parigi che nel 1858 gli autori e compositori drammatici hanno ricevuto dai direttori di quei teatri la somma di 1,023,937 franchi e 38 centesimi e nel 1857 aveano ricevuto 32,316 franchi e centesimi meno dell' anno scorso —

SCIARADA

Vivon lieti in mezzo al *primo*
I coloni e fanlo opimo:
Fù il *secondo* albergo strano
A un filosofo pagano:
Ebbe sede nell' *intero*
Il valor, Giove, l' impero.

Spiegazione della precedente Sciarada: ***Fila-delfo.***

Nell' atto di porre in torchio ci sono giunte due corrispondenze, *triestina* l' una, *napolitana* l' altra, che le riporteremo nel prossimo numero.

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.

Anno I. Mercoledì 23 Febbrajo 1859. N. 34.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - *al domicilio*	Sc 2 —	Sc. 1 20
Provincie - *franco* .	» 2 30	» 1 3›
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini* . . .	» 2 60	» 1 50
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco* .	» 2 60	» 1 50
Germania	» 3 10	» 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 —	» 2 20

Condizioni diverse

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l' esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s' intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'OFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

PREGIUDIZI MUSICALI

Anche in fatto di musica hanno taluni certe false opinioni, che non sarà vano ufficio lo istituire intorno a queste qualche considerazione, la quale se non varrà a fare accorti coloro, che per difetto di educazione o per mancanza di buon senso le han concepite, gioverà a non farle accettare dall' universale. La scelta di un canto popolare, per esempio, che formasse il soggetto di un pezzo musicale, destinato ad essere eseguito da un concerto militare o civico che sia, per ricreazione del popolo, sarebbe secondo costoro cosa indecorosa, ridicola e vile tanto da disgradare l'arte dei suoni. La principale cagione per cui questi tali, dandosi l'aria da critici, la discorrono in questo senso, si è lo ignorare il pregio in che l' arte musicale tenne mai sempre i canti popolari, non che quanta influenza esercitarono in ogni tempo sul gusto della musica in genere. A dileguare somiglianti pregiudizii, non sarà superfluo il dare un cenno sulla importanza dei canti popolari, rammentando che da questi la storia musicale trae la propria origine, e che i Savii d'ogni nazione non dubitarono in tante circostanze di celebrarli. V'è infatti una canzone di mietitori citata da Teocrito, Aristofane parla di un' altra propria delle spulatrici di grano, e quella degli schiavi che attingon acqua vien chiamata *imea* da Ateneo. I lanaiuoli avevano ancor essi il loro canto particolare, quello dei tessitori chiamavasi *clino*, i mugnai cantavano l' *epimilio*, e l' *epileno* i vendemmiatori. Le schiave pure intuonavano le loro canzoni proprie per calmare le grida dei bambini e per addormentarli. Sono i canti popolari che ritraggono e conservano le usanze ed i costumi del luogo natio, e rammentando le cose più care e le gesta più gloriose formano la più fedele espressione del patriottismo. È per essi che le conquiste e le credenze dei maggiori non cadono in oblio, ed il tripudio nuziale si fa solenne, si lusinga il sonno dei bambini, la gioia dei conviti si rallegra e si confortano le fatiche dell' artigiano. Tali caratteri hanno appunto la *saga* degli Scandinavi, la *runa* dei Finlandesi, il canto delle madri della Lituania, dell'Alemagna e della Norvegia, la *dunka* de' Russi, il *crakowiak* dei Polacchi, la *tarantella* dei Napoletani, il *yole* de' Tirolesi il *kuhreihen* degli Svizzeri. Tutti i popoli, anche i meno inciviliti, posseggono i loro canti popolari, i quali però non si hanno a confondere con i canti nazionali; e non mancarono uomini ragguardevoli che ne fecero voluminose raccolte. Attualmente vi sono editori, specialmente in Italia, che pubblicano le più belle canzoni create dal popolo, senza badare se siano i lazzaroni che le cantano, o i trasteverini o i gondolieri. Dalle strade, dalle prigioni, dai lavatoi, dalle officine passano questi canti alle sale dei magnati, e perfino alle pubbliche scene, riprodotti dai più celebri cantanti e dai concertisti i più rinomati. Eminenti compositori li stimarono talvolta opportuni ad occupare qualche pagnia delle loro opere immortali, e tal'altra sceglievanli ad elemento principale di classiche sinfonie. In grazia dell' intima essenza loro, delle cause che li han fatti esistere, dello scopo cui tendono, del vantaggio che arrecarono all' arte e dell' uso al quale vennero adoperati dai sommi artisti, i canti popolari sono a tale altezza di pregio e d' importanza, da far tacere ogni pregiudizio in contrario, e da meritare che se ne faccia un conto maggiore.

Meglio sarebbe che i Maestri direttori tanto delle Bande quanto de' Concerti musicali, invece di far maltrattare da un Euphonion *Il balen del tuo sorriso*, o cose simili, scegliessero qualcheduno di que' canti popolari che sono più degli altri pieni d' interesse e di semplicità, e vi formassero dei buoni pezzi concertati. Ogni classe del popolo in tal modo sarebbe in grado non solo d' intender lo spirito della musica che si eseguo per sua ricreazione, ma sentirebbe i propri suoi canti nobilitati dall'arte, resi più determinati dal ritmo, più nudriti dalle armonie, più espressivi e più energici per la giusta distribuzione delle forze sonore. Così i Maestri direttori avrebbero occasione di far mostra (se ne hanno) della loro valentia; poichè non la è cosa di poca entità il condurre un pezzo musicale su poche battute di melodia, sviluppandola in estese dimensioni, presentandola sotto varî aspetti, riproducendola con analoghi attacchi, variandola con grate modulazioni, e traendoci in somma tutto quel partito che dall' arte s' apprende, che dall' ingegno viene ispirato, e che rende bello e di effetto qualunque lavoro di questo genere. Così verrebbe ancora a diminuirsi in parte quel soverchio abuso, che si fa oggigiorno delle riduzioni di opere teatrali, le quali il più delle volte sono adulterate nel loro spirito, falsate per i diversi mezzi con che si riproducono, e perchè spoglie di quegli elementi principali che le ispirarono e degli accessori che gli sono comuni. I pezzi delle opere teatrali isolati dal loro contesto prendono il vero aspetto della imperfezione: ed ove siano compresi da quei pochi che vi associano l' idea della scena, sulla quale li sentirono uniti alla parola ed all' azione, la maggior parte degli uditori non può che restar fredda, mancandole il concetto da collegare ai suoni, che le giungono all' udito. Oggi viene affatto trascurato il genere di musica propriamente detto *da giardino*, il quale offrirebbe ai compositori un vasto campo da potersi produrre con belle creazioni originali, o con lavori che avessero per argomento qualche canto popolare. Le opere teatrali non invecchierebbero sì presto, dappoichè il pubblico non sentendone le riduzioni eseguite e ripetute a sazietà da tutte le Bande e da tutti i Concerti nei passeggi, nelle piazze, nelle marcie, e (profano ardimento!) nelle chiese, avrebbe più vivo il desiderio di sentirle sulle scene, e meno proverebbe il bisogno di sempre nuovi spartiti. Onde frenare un simile abuso, stimiamo che tornerebbero provide quelle leggi sulla proprietà delle opere musicali che vietassero le riduzioni delle medesime eseguite ne' pubblici luoghi. Sembra che senza di ciò non siavi modo di rimuovere una tal consuetudine tanto perniciosa all' arte, e sì poco diretta allo scopo che si avrebbe a raggiungere. I Capi de' Concerti e delle Bande musicali potrebbero spontaneamente compiere questo loro dovere; e se sono maestri di polso, e se hanno realmente valore nell' arte e potenza d' ingegno, lo addimostrino col presentare al pubblico qualche cosa di bello e di originale.

NICOLA CECCHI

UN ATTO DI BUON AUGURIO

Ecco che il Carnevale colla sua cera giovialona e ridente ci batte improvviso alle spalle. Come tutto quaggiù, così questo tempo di allegrezza e di pazzia ci corre incontro da molti desiderato e da molti temuto. Sì, signori, temuto e, presso che nol dissi, aborrito. Pare stoltezza che una stagione di frenetica gioia, la quale dà bando per dieci giorni alle nebbie del malo umore, ai pensieri di famiglia, alle uggie degli affari e fa d'ogni spezie d'uomini una famiglia di spensierati e di buontemponi sia per certuni e certune come un pugno nello stomaco! Eppure va così la faccenda, e anco in questo s'ha da mostrare volubile e discordante il povero cervello umano. Tutti quelli e tutte quelle che stanno in fiore di leggiadra e serena età, o come i poeti cantano, nella Primavera della vita, e cercano d'affollarsi al presente senza un pensiero di quello agghiacciante verno che ne sovrasta, contano i mesi, i giorni, le ore, i minuti che tardano lo spuntare di quel martedì sospirato.

In questi beati dì un mazzolino di fiori caduto in capo studiatamente da una mano amata fa saltellare il cuore in petto del giovine di prima barba, che cerca avventura: la violetta, che piove in seno alla fanciulla parla all'anima un segreto linguaggio, che potrebbe dirsi d'amore, se si vivesse a que'tempi dell'innocenza pastorale quando stillava mele dalle querce, e dalle pietre spicciava latte. V'ha chi dice che a noi è toccato un secolo differente, ed io pure ci credo: ma dovremo poi chiudere affatto messer Cupido ne'libri della mitologia, come uno di que' tanti sogni poetici imparati a mente negli anni della Rettorica? Vorremo dunque credere a chiusi occhi che quel fanciulletto bendato, il quale si vanta d'essere.

« » . . . . . . il più possente,
» Che fa spesso cader di mano a Marte
» La sanguinosa spada, ed a Nettunò
» Scotitor della Terra il gran tridente »

sia stato sopraffatto e cacciato dall' « Abaco » e ci giri attorno Imeneo, non più colla face in mano, ma colle bilance delle monete? Per me la pensi a questo modo chi vuole: io me ne vivo alla Petrarchesca e non voglio sconfortarmi. Torno al Carnevale. — Certe madri, certe fanciullone di quarant'anni (nubili per antipatia degli uomini) certi celibi di vecchia data, gente devota ai parrucchieri, ai dentisti e agli ortopedici, che aiutano a ristorare i danni dell'età, che galoppa, fanno il viso dell'arme e s'arrovellano d'atrabile per maledirlo. Io li compatisco di tutto cuore. Perchè in questa malaugurata epoca si trovano nel duro e fatale impaccio di fare a mente o in segreto certe somme dolorose e disgradite; e mentre si studiano di lisciar la pelle e cancellar le rughe temerarie della fronte per venderci il Dicembre per Aprile, non possono sottrarre la schiena da quest'altro carnevale che salta loro addosso, piantandosi in groppa a tormentare la quiete d' una giovinezza sempre appuntellata o dipinta. Infelici! Abbiateci pazienza e ingoiate la pillola dorandola delle vostre memorie trionfali, se ne avete, e se non potete altro mentite un' allegrezza . . . . che vi costa? . . . . e godete cogli altri. Imparate da me, che ho valicato già mezzo cammino della vita: e rido, e godo, e aspetto come un ragazzo i dì delle maschere. Non fosse altro per quel piacere che mi dà il vederle in faccia al prossimo, come suol dirsi, alla scoperta, sicchè possa chiamare, *apertis verbis* e senza inganno, Pulcinella un Pulcinella, Pagliaccio un Pagliaccio, Arlecchino un Arlecchino! Non m'essendo dato di prendermi questo gusto nel resto dell'anno, mi sfogo in dieci giorni. Capisco bene che dieci giorni sono un pò corti; ma è meglio così. Perchè se fosse permesso sempre di nasconderci sotto una sembianza d'accatto, quasi ogni dì c' incontrerebbe l' avvenirci in volti posticci, in faccie improvvisate, in musi presi a prestanza o compri dal rigattiere; questo gran viavai, chiamato mondo, parrebbe un teatro di marionette; si starebbe sempre in commedia e gli uomini la farebbero un pò troppo da burattini, senza contare la fatica stracca e spiacevole che sarebbe l'indovinare il vero e reale aspetto di chi ci salutasse o ci stringesse la mano. Già si sa, che il troppo mette il fastidio nelle ossa e la stessa minestra non piace e fa male al palato. Eppoi la madre natura non ha mica date le maschere. Ha dato una faccia a tutti; e, bella o brutta che sia, conviene portarla alta e più ch'è possibile nuda e svelata. Quella di coprirla fu una bizzarra invenzione teatrale dell'antichità rozza e barbara a petto di noi, che siamo, o vogliamo crederci, popoli civili. Assai dopo s'ebbe in riga di costume trovato comodo alla circostanza e fù recato in piazza, non mi ricordo se per far bene o per far male. Noi poi ci mascheriamo, almeno di cartapesta, una volta nell' anno; così per gioco, per burla, per passatempo, per cacciar la noia, per fare una novità (cioè quello che non si fa sempre) per levarsi di testa la malinconia, e far disperare chi non va colla corrente e ha fiso il chiodo, che le maschere, anche da scherzo, non stanno bene in società. E in quanto al far disperare, bella palestra che sono i *Festini*! Là dentro non si paga il noioso dazio al complimento e all'etichetta: chi ha lingua in bocca dice il fatto suo; chi ha occhi buoni scopre ciò che gli bisogna; chi ha mani e piedi in certe reti arruffate, che dico io, può trovare il bandolo a uscirne sbrogliato o avvilupparvisi peggio che mai. Se non fosse il pericolo di qualche verita un pò pepata, che ti scuoia le orecchie; di qualche inciampò disgustoso che ti rannuvola; di qualche sorpresa pocò piacevole che ti piomba sulla testa e ti ficca un osso per la gola, l'affare anderebbe più alla buona per tutti. Che percio? Gustate il dolce a centellini, e mandate giù l'amaro a naso chiuso come i *Recipe* degli speziali. Ogni rosa purtroppo ha le sue spine. E a proposito di rose e di spine mi torna a mente che il Carnevale, e particolarmente le veglie in maschera si chiamano la Culla degli amori . . . . E dagli coll'amore . . . . !!! Che volete? Troppo mi sforzo a uscir d'Arcadia; ma quel benedetto Petrarca mi trascina ogni tanto al sentimento. Basta, per non darla vinta al poetico terrò una gamba nella prosa; così non darò un calcio alla storia del tempo. Per culla dell'amore si può intendere, che, in un festino, quell'andare e

venire alla libera d'uomini e donne, di giovani e di fanciulle; quell' incontrarsi continuo; quel prendersi a braccio; quel parlar serrati e senza posa; quella furia di dolcezze che cade di bocca ad una leggiadra e galante mascherina che ti guizza a costà leggiera e saltellante, e ti balena di sotto alla larva di velluto il lampo di due begli occhi, mette l'animo in commovimento, la mente in ballo, il cuore in fiamma ad un poveretto che non schermisce l'offesa, e indovinato il labro che dardeggia e ferisce, cede e si protesta schiavo vinto e legato con una bella e patetica *dichiarazione*. Scoccato appena quel « *t'amo* » è colto di volo dalla ragazza, e si riporta alla mamma la quale, come una nave in burrasca, si mescola e si travolge sbattuta in quel tramestio, soffocata dalla stretta e dal caldo. Dopo quella prima protesta avventata, e, per lo più senza senso, comincia al Corso una guerra di fiori e di galanterie; al Teatro un attacco di smanie e di occhiatine; all'ultimo Festino si giura di voler morire; *o Lei o la morte*; insomma si dà fuoco alle batterie d'approccio. Dopo Carnevale si gioca di lettere melate; di segni alla fenestra; di ambasciatine e di appuntamenti; d'imboscate agli sbocchi delle contrade, che sono le arti di far dire al mondo, e quando il mondo dice la ragazza arrossisce . . . . di compiacenza. Ecco la mamma in mezzo a capitolare; e si capitola con tutti gli onori entrando in quelle mura beate a tamburro battente colla bandiera di fidanzato spiegata al vento. Di lì a sei mesi o a un anno al più si fanno le nozze, che possono dirsi sbucciate come un fungo da quell' incontro ch' è sempre per tutte le madri un ballo in maschera. Alle volte il matrimonio resta in asso, e sfuma di noia, di cascaggine, di puntiglio, di gelosia, quando s'allunga un pò troppo il tempo di quella prima allacciatura *delle promesse*. E, *pare incredibile!* s'aspettano appunto questi dì per fare il gran voltafaccia e il taglio doloroso a seppellire nel chiasso quello svaporato connubio. Qui ci vorrebbe che io vi dipingessi disperazioni, lagrime, svenimenti, frenesie, scene da Romanzo. Andate là che l'avrei fatta bella! Io non so scrivere, e ne ringrazio il Cielo, drammi alla moderna, e quando gli ascolto in teatro rido come un matto. Perchè in questi avvenimenti (lasciando stare il palcoscenico sul quale ora si dipinge tutto quello che non è) gira molta filosofia nel mondo; e con dieci giorni di chiacchiere e di pettegolezzo; con venti lagrime asciugate da un abito di stoffa colla crinolina a molla; colla parola « *Tradimento* » sillabata e cantata in tutti i toni dalle mamme e dalle zie torna la pace in casa, e si pensa al futuro. Staremmo freschi se si morisse davvero di consunzione, di veleno, e di mal di cuore! Senza andare al teatro a muoverci i nervi, quando ci tira la sensibilità sbrigheremmo il fatto nostro alla fenestra e non si farebbe davvero il Carnevale.

E giacchè si fa e si farà sempre, godetevelo lieto e felice come ve l'auguro di tutto cuore.

D.

CORRISPONDENZA NAPOLETANA

12 *Febbraio* 1859.

Dopo un silenzio ben lungo, da tutt' altro motivato che da malvolere o da inerzia del vostro *Omega*, eccomi, o cortesi lettori, a far di nuovo atto di breve presenza nelle colonne del *Filodrammatico*. La tepida stagione che invita a correr di qua e di là per le circostanze di questo bel paese, la curiosità di molti spettacoli di teatro, che ne hanno chiamati ora al Fondo ed ora ai Fiorentini, non mai a s. Carlo, sono state le cause principali del fallo mio. Ed anche ora che vorrei redimermi agli occhi vostri, la penna mi pesa tanto da non poterla quasi sopportare od almeno si rifiuta a correr come vorrei. Non pertanto scrivo.

Ma dovendo pur cominciare è bene che io prenda le mosse dal più notevole avvenimento teatrale che ci occupa da un bel mese in qua: vò dire delle recite di *Adelaide Ristori*, le quali stanno proprio sul cadere, essendo domani l'ultima sera che ella comparirà al teatro del Fondo. Al tocco di notte partirà per cotesta città, dirigendosi a Torino. Molte avversità di ogni maniera ha dovuto combattere questa illustre artista fra noi, delle quali la più forte vuol dirsi la gelosia dell'Impresa Fiorentiniana, la quale ha messo le più salde radici di cabale e di raggiri per tener fermo il suo scettro di privativa, fino a guadagnare buona parte della stampa periodica, che finora erasi tenuta nella schietta indipendenza, almeno per questa parte. Non può a meno di tornare a schifo degli onesti il vedere tentata con ogni malevolenza l' opera di oscurare il valore consentito e splendidissimo di una delle più belle glorie dell'arte italiana; epperò a me piace mettervi a notizia dei fatti positivi. Molti dei nostri *critici* da gazzetta si sono fermati a dimostrare che il concorso del pubblico al teatro sia stato scarsissimo: or bene sappiate che il solo abbonamento alle 20 recite della Ristori ha procurato circa 300 scudi per sera, che nei tre spettacoli dati in abbonamento sospeso, due al Fondo ed uno a s. Carlo e nelle ultime due recite di appalto date al Fondo, questi teatri sono stati gremiti di gente da non poter contenere un sol uomo di più; che infine nelle rimanenti recite dello abbonamento i prezzi dei biglietti erano così alti da non potersi sperare che in folla il pubblico accorresse agli spettacoli non tutti nuovi e talvolta mal riusciti. Gli spettatori che hanno assistito alle diverse rappresentazioni, che per lo più si componevano di gente colta ed imparziale, sono concordi a confermare nella Ristori un primato assoluto nell'arte del coturno. Come ella abbia presentati i personaggi di *Elettra*, di *Rosmunda*, di *Pia*, di *Camma* e di *Medea*, non è mestieri che io ripeta a voi, che pur l'avete ammirata sotto queste spoglie; di una prepotente passione e verità ella ha saputo informare il carattere di *Adriana Lecouvreur*, fino a strappar lagrime dai più ghiacciati ascoltatori; tutta grazia e leggiadria ella si è mostrata nella commedia del Giraud, *I Gelosi fortunati*, e nello scherzo del Gherardi, *Ciò che piace alla prima attrice*. Ma è tempo che io vi parli di tre nuove tragedie da lei messe per la prima volta su queste scene, le sole opere che fra tante nuove destinate per Napoli, ci sia stato concesso di vedere rappresentate. Prima fu *l'Anna Bolena* del nostro concittadino Tommaso Arabia, la quale ottenne un più che sufficiente successo la prima sera, con grande plauso in più luoghi all'autore, alla Ristori ed al Maieroni, i quali con tutto il loro impegno e la più squisita maestria diedero vita e luce ai due principali personaggi. A voler fare una disamina di questo lavoro andrei per le lunghe: so bene che la critica si è mostrata un poco severa più del dovere; e che appena verrà fuori per le stampe (e sarà subito) se ne potrà ragionare con miglior consiglio. Quello che dir si può anche *a priori* si è, che quell'argomento dispogliato di ogni colore politico e religioso rimane come quadro sbiadito, ed i suoi eroi s' impiccioliscono tanto da rimanere essenzialmente inferiori al concetto storico che ne abbiamo. Pure la forma del verso ed il felice trovato di molte combinazioni sceniche sovvennero nella rappresentazione a quel difetto cardinale e fecero, come vi diceva, accogliere bene anzi che no questa tragedia. — Seconda novità, data in serata a beneficio del Maieroni, si fu la *Brunechilde* di Napoleone Giotto, la quale si ebbe un successo sfortunatissimo. A quanto fu dato scorgere da quella burrasca di una sola recita, l'opera del poeta fiorentino non è certo meritevole di grand' elogio, ma pure è il parto della calda fantasia che ha dato vita a *Monaldesca* ed a *Raffaella*, e mostra in lui una perizia nella fattura del verso, doti che avrebbero dovuto risparmiare un così crudo strazio nel giudizio, anzi una così anticipata ed inappellabile condanna. Ma che volete? il pubblico è fatto così, e quando di qualche cosa si ristucca o si adombra, sia pure un lampo intempestivo, l' apparizione inopportuna di un guerriero, la vista di una strega, il sermone di un vegliardo (e di questi accidenti melodrammatici è riboccante la *Brunechilde*) tira giù la benda e non vi è verso che lo si possa menare a ragione per alcun verso. — Al contrario *entusiastico* fu il successo della *Noema*, azione tragica, in due parti del nostro egregio Domenico Bolognese, data che fu per la prima volta la sera, di lunedì scorso in serata a beneficio della Ristori, replicata ier sera e da ripetersi domani, lasciando pur molto desiderio in tutti di ammirarla. Questa Noema si finge dal poeta che sia una figliuola del vecchio Caino, il quale, errante com'è da più secoli dopo la maledizione di Dio, fonda una tribù in mezzo a cui si vive occulto e lacerato dall'incomportabile peso del suo delitto, sotto finto nome di Matul. Comechè breve e semplice sia l'azione che si svolge, stupendo è certo il suo disegno, mirabilmente sporgenti le parti. Lo scoprimento che fa Noema di esser figliuola di Matul; l'orrore che in lei si desta a veder poscia sulla fronte, prima coverta del vecchio, il fatal marchio del Signore; lo spavento che tutti invade i componenti quella tribù di Enochia quando Caino, cui volevano uccidere, loro si appalesa rammentando il detto dell'Eterno per cui nessun uomo avria osato giammai portar la sua mano contro al primo fratricida; la lotta che dura la donna infelice allorchè, dopo tentato invano di salvare dal popolar furore i propri figliuoli, ritorna al padre, e ne raccapriccia così che questi, venuto in odio di tutti, si uccide di propria mano: il costringere che fa Noema prima di morire con ogni violenza di affetto e di supplicazione il superbo Caino a volgere a Dio un pensiero di sommissione ed una speranza di perdono: sono altrettanti luoghi di smisurato effetto e del maggior contrasto di passioni. La maestà orribile del personaggio di Caino, la tortura dell'animo della figliuola, la onnipotente mano del Creatore, la viva descrizione della colpa e del gastigo: tutta insomma la forma veramente poetica e tragicissima di quest'azione fecero sì che il pubblico, una sera più che l'altra, si sollevasse ad elettrica commozione, cui cercava por freno con frequenza ed entusiasmo di applausi. La Ristori ed il Maieroni, quasi soli personaggi di questo dramma, si sollevarono ad altezza enorme e divisero coll' autore le calde dimostrazioni di tutti gli spettatori. Senza tema di esagerare possiam dire che non si ricorda sulle nostre scene un più solenne e concorde successo. La critica troverà certo il suo lato vulnerabile nel componimento, (e lo ha infatti giustamente, falsando esso ed alterando con episodi impropri alla sua grandezza la sacra storia); ma noi, aspettando i suoi oracoli, crediamo che ci sarà bene da discutere e da notare sul colorito del quadro, più che sul disegno: niente sull'effetto della scena, fino a che sarà coadiuvato da una Ristori e da un Maieroni.

Dovrei lasciare un poco il Fondo per menarvi meco ai Fiorentini, dove ci abbiamo avuto la novità della *Bertrada*, tragedia del Duca Proto dell'Albaneto; ma il tempo a me fa difetto per trattenermici sopra, ed a voi la carta mancherebbe per dar luogo al mio scritto; sicchè mi terrò pago ad annunziarvi che questa *Bertrada* è stata applaudita in teatro, ma con poco favore giudicata dagl'imparziali. Si è ripetuta tre volte finora e si ripeterà ancora fino a che chiamerà gente — Anche un nuovo dramma del conte di Castelvecchio, *La Nostalgia*, è stato rappresentato su queste scene, ma con fortuna men che mediocre, ad onta della protezione che accorda a questo autore l'Impresa di quel teatro.

Le prossime novità artistiche del paese sono: *Camillo Sivori*, che darà un concerto a s. Carlo mercoledì, una nuova commedia del Barone Mattei, che è alle pruove, la gran cantata di Mercadante per la gala in occasione del matrimonio del R. Principe Ereditario, il *Saltimbanco* di Pacini a s. Carlo. Si parlava di feste, di veglioni a teatro e di tante allegrie, ma il doloroso caso della morte della Principessa Ereditaria di Toscana ha messo un velo nero su queste idee, almeno per ora.

OMEGA.

CORRISPONDENZA DI TRIESTE

SOMMARIO. — *Esordio e scusa* — *Chiacchiere* — *Il carnevale, la* polka *e il* grippe — *Dissertazione etimologica* — *Arrenamento d'affari* — *I Veglioni e le maschere* — *La* crême — *Balli privati* e soirées — *Il caffè degli* specchi — *Breve salto* — *Teatri* — *Teatro* grande — *Prima recita prolungata* — *Affisso analogo* — *Il* Trovatore — *Il ballo grande (?) la* Florina — *Ballo pasticcio* — *Un coreografo primo ballerino* — *Altro spettacolo* — L'elixir d' amore — Il lago delle Fate — *Sofia Fuoco* — *Urla e fischi* — *Prossima novità* — *Teatro* l'Armonia — *Alamanno Morelli* — *Compagnie drammatiche* — *Primo lavoro* — Società Filarmonico Drammatica — *Academia* Monstre.

„ Parlo per ver dire
PETRARCA

„ La scena è un mare instabile
„ Che muta ad ogni vento.
SCARAMUCCIA

Sarete in collera meco, lettori miei umanissimi, che per tanto tempo vi ho lasciati privi di notizie della mia bella città ...... ma che volete? gli affari in *primis* ed in secondo luogo la scarsità d'interessanti notizie mi scuseranno presso di voi.

Madama politica, questa dea reggente il mondo che tiene nella mano sinistra l'olivo di pace mentre stringe nella sua destra una fiammeggiante daga esterminatrice tiene occupata la mente di tutti, talchè a noi poveri cronisti letterario-locali e... teatrali non resta che la buona volontà e null'altro. Se fossi un corrispondente politico allora sì che potrei empirvi delle belle colonne, ma siccome ho sempre odiato di tutto cuore la politica e certo come i gravi discorsi non sarebbero adatti di certo alle belle romane (abbuonate o ... lettrici del gentile *Filodrammatico*) vengo a parlarvi di cose più liete ...... del carnevale.

Il carnevale ... questa magica parola che suscita nei giovani di ambo i sessi un'ebbrezza febbrile, o ridesta agli attempati reminiscenze di giovanili scappate e di sogni dorati, aimè troppo presto svaniti ... questo vegliardo seguito da un codazzo di *polke*, e *galopp*, di *grippe* e di raffreddori ... si è installato fra noi per rimanervi qualche settimana di più del consueto con gran giubilo dei noleggiatori di maschere, e degli altri bottegai per i quali l' è un tempo codesto di baldoria e di continua cuccagna.

La parola carnevale, e lo dirò per chi nol sa, la vogliono derivata, chi da *caro vale*, espressione che sottintenderebbe altre idee: — *mangiamo carne a più potere, che poi ci sarà imposto l'astenerci*; e chi anche secondo la crusca da *carnoval* parola della bassa latinità, che corrisponderebbe a *divoramento di carne*. Ma lasciando di botto l'etimologia che è un po' troppo indigesta ai lettori in generale, ritornerò al primo argomento e vi dirò come il carnevale del 1859 sia a Trieste brillante anzichenò e tale che da vari anni non se ne ricorda l'eguale.

Ad onta che gli affari scarseggino, e che perciò danari non ve ne siano in gran copia per sciali e spassi, le veglie e i veglioni con e senza maschera dell'anziana sala *del Ridotto* del vasto *Mauroner*, della gentile *Armonia* e dell'elegante *Filodrammatico* riboccano di gente. Le maschere, per le quali c'è una passione straordinaria qui *cher nous*, sono per la maggior parte senza spirito e ciò perchè l'*élite* della nostra società, o dirò meglio la nostra *crême* non sa adattarsi a por la larva sul volto. Balli privati, e *soirée dansante* ne abbiamo a iosa e se volessi dettagliarvene alcuni occuperei troppo spazio, quelli però che più menarono chiasso ... perchè splendidi, furono i balli dal contrammiraglio Bourguignon in onore degli augusti ospiti napoletani che abbiamo fra noi, del barone Stella, del

casino vecchio, del cav. Pillepich ed le magifiche *soirées* del casino *Filodrammatico.*

Per chi poi non ama i balli e vuol vedere un po' di vita e di brio abbiamo il nostro magnifico *Caffè degli Specchi* chè si presta a tal uopo. Tanta è la folla, le maschere e la gioventù che si accalca in quel elegante, benchè angusto recinto che sembra di essere trasportati in un *nuevo mundo* come dicono gli spagnuoli. E non crediate già che queste scene siano alla festa soltanto o no che tranne il giovedì, venerdì, sabato nelle quali sere sono proibite le maschere, gli altri giorni tutti dalle nove di sera sino al mattino quel caffè l'è un secondo *ridotto.*

Rimettendo ad altra volta il parlarvi di cose letterarie e locali, passo a parlarvi, già il salto non è mortale, dei teatri, la manna di noi cronisti.

La sera del 26 dicembre — vedi cosa unica negli annali del nostro gran teatro — il teatro *grande* rimase silenzio e tenebre ...... Perchè ? L'è ancora codesto un mistero dell'impresa. Nel giorno suddetto un laconico affisso si leggeva sulle cantonate delle vie. Eccolo tal quale: „ Per imperiose circostanze *si deve sospendere* la prima rappresentazione sino a nuove disposizioni „ Il senso che fecero queste parole e i commenti che se ne fecero non vi riferirò, che trattandosi di uno spettacolo vecchio vo' esser più spiccio che mai. Troncando di botto vi dirò che il martedì susseguente, alli 25 gennaio ebbe luogo l'andata in scena coll'opera udita e riudita le mille volte: *il Trovatore,* ed il ballo grande (?!!) la *Florina,* posto in scena dallo stesso compositore il coreografo Pallerini. Interpreti dell'opera furono la Berini e la Barlani-Dini soprano l'una e l'altra cotralto, l'Irfrè (tenore) Visaj (baritono) e Cornago (basso). L'esito fu mediocre e tutti ma in specialità la bella e brava Berini si fecero applaudire. Il tenore Irfrè solo non entrò nelle grazie del rispettabile pubblico e ciò perchè la sua voce non è troppo omogenea ma però ve lo accerto ha degli acuti bellissimi ed è profondo conoscitore dell' arte sua. Il ballo invece fu riconosciuto un pasticcio ...... un *olla potrida* senza ballabili senza effetto, *mise en scene* con luridi benchè nuovi scenari e scenario idem. Appena, appena si salvarono e quell'impareggiabile Silfide che si è quella Sofia Fuoco ed il coreografo Pallerini che stante la indisposizione del Carey sostenne pure la parte di primo ballerino. Il ballo accorciato, mutilato ed accompagnato seralmente da *sibillanti applausi* si sostenne, sempre a merito della protagonista sino al cangiamento di spettacolo. L'opera buffa: *L'elixir di amore* e il balletto fantastico: *Il lago delle Fate,* datisi dipoi, ebbero un esito ben diverso fra loro. L'opera cadde mentre il balletto ebbe uno splendido successo. La Fuoco poi l'è impareggiabile e ben la seconda [il primo] ballerino Durand fattosi venir da Parigi continuando l'indisposizione del Carey. Il pubblico però, o dirò meglio gli abbuonati di scanno ed i palchettisti annoiati di udire le venti e più volte il *Trovatore,* alla qual opera si è ritornati e di vedere il balletto, il quale benchè grazioso assai, è alla fine dei conti un balletto e nulla più, fischiano urlano e fanno il diavolo a quattro. Si stà allestendo col massimo impegno (così il manifesto) l'*Ernani* col tenore Guglielmini e la *Figlia di Gand,* ballo grande spettacoloso già da noi ammirato nel 1851-52. Se va a terra anche questo spettacolo la vedò brutta per l'impresa. E così non sia!..

All'*Armonia* ebbimo per varie sere quel bravo attore che si è l'Alamanno Morelli, ma attorniato da comici ... *cani* per la maggior parte e ricco di un repertorio buono sì, ma ... *stravecchio,* fece teatri squallidi, e tanto più che questo nuovo teatro elegante e gentile quanto mai, è situato in una piazza non lungi è vero dal centro della città ma esposta assai agli impeti della nostra patria *bora.* Al *Filodrammatico* abbiamo una discreta compagnia drammatica diretta dalla brava prima attrice Elvira Raspini col valente primo attore F. Sterni. Ma di questa compagnia vi parlerò più a lungo quando si ammanniranno le varie novità promesseci ed in ispeciale: *Matteo il disertore,* primo lavoro del distinto giovine sig. Giuseppe Masón da Udine, l'esito del quale, che non dubito sarà ottimo, vi farò noto nella prossima mia.

La nostra *Società Filarmonico-Drammatica* diede non ha guari, qual 12.° trattenimento, una accademia di musica vocale e strumentale che riuscì brillantissima sotto ogni riguardo. I pezzi che più incontrarono la soddisfazione del numeroso uditorio accalcatosi nel sociale teatro dell' *Armonia* furono l'aria con coro delle *Prigioni d'Amburgo,* l'atto terzo dell'opera *Ernani* eseguite con rara inappuntabilità da varii bravi filarmonici e finalmente una fantasia concertata per piano e violino sopra motivi della *Norma* suonata con vera maestria e finitezza dal sig. P. Coronini, valente professore di violino, in unione alla gentile figlia sua. La società in discorso che conta trenta anni di vita torna ad onore ai direttori i signori Hermet, Cittanova e Machlig in prima, ed in secondo luogo alla città nostra che incoraggia e sostiene simili artistiche istituzioni.

E qui faccio punto che credo di aver ciarlato abbastanza, raccomandandomi all'indulgenza della direzione a quella dei benigni lettori, e ... amabili lettrici.

P. S. Apro di nuovo la lettera che ne vale la pena. Sabato a sera si andò in scena al nostro teatro *Grande* coll'*Ernani* di Verdi avente per esecutori gli artisti di canto detti più sopra, ma in luogo dell'Irfré col tenore Guglielmini. I due primi atti dell'opera non fecero nè caldo nè freddo. Silenzio perfetto interpollato da incoraggianti applausi alla Berini che canta squisitamente — Nel tenore il pubblico a prima vista riconobbe un cane ... di prima forza. Al balletto però tanti furono i fischi, le grida di *basta* che dopo la prima scena si dovè calare il telone. Gli atti terzo e quarto dell'opera furono accompagnati da mingolamenti, da

„ .... accenti d'ira
„ Voci alte e fioche e suon di man con elle

che l'era uno schiamazzo da non dirsi. Non nego che il pubblico ha tutte le ragioni del mondo, ma ...... A rivederci in breve.

ALESSANDRO F.

Della brillantissima festa di ballo tenuta ieri sera nella gran sala del palazzo Braschi, a beneficio degli Asili d'infanzia, ne riferiremo i particolari nel prossimo numero

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro di Apollo.* La sera dello scorso giovedì la platea di questo teatro e tutti i palchi che vi girano intorno niuno eccettuato, si videro talmente affollati di spettatori da offerire allo sguardo de' riguardanti il più imponente e piacevole spettacolo che mai si possa immaginare. Vi si rappresentava per la prima volta la nuova opera del cav. maestro Verdi - *Un ballo in maschera* - tanto desiderata, e per la quale tante favorevoli voci erano già corse intorno durante le prove. L'aspettativa era grande, immenso il desiderio di tutti di voler essere de' primi ad ascoltare questo novello capolavoro: ma il teatro non poteva rispondere con la sua limitata capacità a tante richieste. Noi non staremo a ridire ciò che si spese da taluno per soddisfare a questo sfrenato desiderio che quasi diremmo puerile, una volta che tornava lo stesso poter udire quell' opera nelle sere seguenti, perchè questi son fatti abbastanza noti e non v'ha un solo che non ne sia stato testimone oculare. Di tutto ciò adunque passandoci di leggieri, verremo a descriver l'esito di questa prima rappresentazione con la massima imparzialità, siccome siamo usi di fare.

L'opera in genere non ebbe quell'esito che da tutti si prevedeva dovesse avere, da molti si desiderava, e che per noi si crede fermamente dovesse meritare, perchè essa è lavoro stupendo. Ma sia la difficoltà di cogliere d'un tratto alcune riposte bellezze, sia la grande prevenzione, sia l'abitudine di taluni a voler giudicare dietro alcune idee preconcette, sia che certe novità per belle che siano non giungono mai alla prima a fermare ed a colpire il pubblico, sia che difficilmente si comprende in una volta la squisitezza di certi peregrini artificii, sia la debolezza di alcune parti nell' esecuzione, sia per qualunque altra cagione si voglia, siccome per noi è indubitata quella di non poterci trasfondere in un subito nella mente del compositore, ed arrivare così a comprendere a tutta prima il pensiero dominante che lo scorgeva durante l'atto della sua creazione; certo è che il pubblico molte volte rimase freddo, e se vogliamo, non dette in applausi spontanei che al termine di due soli pezzi, dopo la *barcarola* del tenore e dopo un canto bellissimo del baritono nell'atto secondo. Le chiamate che Verdi si ebbe durante la rappresentazione furono molte; ma esse più che all'autore d' *un ballo in maschera,* erano dirette a chi avea saputo dar vita ad un *Nabucco,* ad un *Ernani,* ad un *Foscari* ec. ec. Però noi riteniamo fermamente che anche quest' opera sia degna di chi già ne diede quei sublimi concepimenti, ed essa non è che per crescere di sera in sera presso il favore del pubblico. Di fatti alla seconda rappresentazione gli applausi crebbero di molto, e vennero fuori tante bellezze che la prima volta furono o non comprese o poco avvertite. Noi ne faremo una minuta analisi nei prossimi numeri, contentandoci per ora, dopo due sole rappresentazioni, di far da storici, ed appena di accennare qualche nostra considerazione. Ma prima diremo qualche cosa del *libretto.*

Il soggetto è il seguente: Un tal conte Riccardo, governatore di Boston, insidiato nella vita da Samuele e Tom, ad uno de' quali aveva spento il fratello ed all'altro tolto i beni paterni, era però sinceramente e fedelmente amato da Renato suo segretario. Egli per altro malamente corrispose a tanto affetto col sedurgli la sua consorte. Avvenne un giorno che trovandosi il conte in una campagna con Amelia (la moglie di Renato) e sendo in procinto di cadere nelle mani de' suoi nemici, fu salvato per opera di Renato, il quale venuto a giorno delle mene di costoro, corse ad avvertire il suo signore in quello che questi così slealmente lo tradiva. Amelia così colta all'improvviso da chi meno che qualunque altro avrebbe dovuto trovarla in quel luogo, si sottrasse agli occhi del marito avviluppandosi in un ampio manto. Renato consiglia il conte a sottrarsi con la fuga all'imminente pericolo, e questi non sapendo trovar modo come provvedere al decoro dell'amata donna, l'affida a Renato, facendosi prima giurare di condurla in città senza guardarla e senza volgerle alcuna dimanda. Renato giura, e il conte fugge: ma quando si appresta a partire con l'incognita, sopraggiungono i congiurati, i quali sono per azzuffarsi con Renato, allorchè Amelia per salvare la vita del marito si pone tra i branditi ferri e si svela. Nel ravvisare la moglie Renato si sente volgere in odio tutto l'amore che prima sentiva per il conte, e chiedendo vendetta di un sì atroce tradimento, si unisce ai nemici del conte e pongono di spegnerlo in una festa da ballo che darà nel suo palazzo. Traggono a sorte a cui spetti il ferire, e il nome che viene fuori dall'urna è quello dell' infelice sposo, il quale poi nel ballo compie l'atto della vendetta e con una pugnalata si stende ai piedi il traditore.

Lasciamo stare le inverosimiglianze, le contraddizioni e la falsità dei caratteri che si scorgono in questa sconcia opera; lasciamo stare di una zingana, di cui tacemmo nel narrare il fatto, e che vediamo qui messa a pigione, non so con quanta verità e naturalezza, ma certo con assai mal garbo e senza gusto di sorta: lasciamo stare di ogni allusione storica, la quale non potrebbe giovare in modo alcuno alla maggiore o minore bontà di un lavoro che è già tanto cattivo, e che tale pur rimarrebbe cangiandovi luogo, tempo e personaggi: lasciamo stare che esso sia una pessima copia di altro libretto già musicato dal Mercadante - *il Reggente* - il quale ha tutte le medesime posizioni, meno il barbarismo de' versi che in questo si scorge: ma quello che noi non possiamo perdonare a Verdi sono due cose: la prima di torre a soggetto delle sue musiche fatti tanto immorali e la seconda di accettare *libretti* con versi tali dove il meno che manchi è il senso comune. Si è tanto gridato contro il povero Piave per il suo pessimo modo di verseggiare, e che non dovrà ora dirsi all' autore di questo *ballo in maschera,* che è giunto a mascherare la poesia italiana d'una sì strana foggia da non farla più ravvisare? Se volessi citare le cose più brutte dovrei trascrivere tutto il libro: nè ho volontà di scegliere le bruttissime, perchè la noia non avrebbe alcun compenso, e forse l'avreste a schifo voi stessi che leggete, ai quali dovrà parere che io abbia già fatto troppo onore ad un lavoro sì insulso fermandomici sopra tanto tempo.

Ma per tornare alla musica di Verdi ne basterà l'accennare per ora siccome essa sia di una tessitura affatto nuova, il che se meglio risponda in alcuni casi alle situazioni del dramma vedremo in seguito. Le melodie sono nuove; nuovissime quelle che si svolgono nel *finale* dell' atto primo, nella *barcarola* del tenore, nel *duetto* fra soprano e tenore, nelle *romanze* del contralto, nella *romanza* del baritono, nella quale notammo il bell' artificio adoperato dal maestro nell'aver fatto preludiare quel canto dal flauto e dall' arpa, i quali strumenti ridestano nell' animo di Renato le gioie che ha smarrito, e ci fan conoscere lo stato del suo spirito prima che si faccia a cantare: *O dolcezze perdute* ec. Bellissimo è il *finale* dell' atto secondo, in cui il coro de' congiurati deride la misera condizione nella quale si trova il povero Renato nello scorgere l'infedeltà della moglie. Nulla di più vero e di più naturale. E per toccare così di volo anche di un' altra bellezza che si riferisce alla somma intelligenza con la quale Verdi conduce i suoi lavori, diremo che naturalissimo è il modo col quale si termina il suono delle danze nell'ultimo atto dopo l' uccisione del conte: non tutto d'un tratto, siccome taluno si sarebbe avvisato di fare, ma a grado a grado, ed in maniera di esprimere quell' incertezza, nella quale doveva trovarsi tanta gente non ancora conscia dell' avvenuto in una gran sala da ballo e tutta dedita al tripudio. Nè vogliamo tacere in questi brevi cenni di un *quartetto* e di un mirabile *terzetto,* sui quali se dobbiamo tornare in seguito, ne giovava qui di volo accennare per far conoscere quanta sia la dovizia di cose veramente stupende che si rinvengono in quest' opera. La strumentatura è sublime, e vi sono bellezze tali da non potersi ridire dopo di averla ascoltata per una o due volte. V' ha un preludio squisito e sovranamente elaborato. Di ciò per ora, ed é tutto che potevamo dire: vi torneremo sopra quando ci sarà dato poterla nuovamente ascoltare.

Domenica scorsa il manifesto de' teatri ce ne annunziava la terza replica, e noi fummo dei primi ad accorrervi, ma sventuratamente dopo l'introduzione e la romanza di Fraschini, venne fuori Giraldoni il quale non potè aprir bocca per mancanza di voce. Fraschini che avrebbe dovuto trovarsi solo con lui in questa scena che è la terza dell' atto primo, vedendolo rientrare nelle quinte, non seppe far meglio da parte sua che salutare il pubblico e andersene alla sua volta. La scena rimase vuota e . . . . . . si finì con la *Norma.*

Prima di terminare ne corre l'obbligo di dire che il più ché siasi distinto in questa nuova opera del Verdi è Fraschini, il quale meglio che tutti gli altri ci ha fatto scorgere le bellezze della sua parte. Bene anche il Giraldoni in tutti i suoi pezzi. Non tanto male come da taluni si crede la Julienne Dejean. Male la Sbriscia e la Scotti. Bene ancora, e ce ne congratuliamo seco loro, le altre parti secondarie. Le scene furono dipinte dai sigg. Bazzani, Ceccato, Solmi e Biseo, e non ve n' ha una sola che meriti elogio: oltrechè fingendosi l'azione in America ci trasportano veramente questi signori in quei siti? Ma ciò sarebbe in quest'opera una strana esigenza, e lasciamola pure da parte. Come ancora tralasceremo di far parola del vestiario il quale è bello, ma non sapremmo a qual'epoca riferirlo.

Nelle sere di lunedì e martedì si é ripetuta la *Norma.* Dimani, dicesi, anderà in scena il nuovo ballo del Briol: *Caterina Cornaro.* Questa sera: *Elisa da Fosco* e il ballo: *Giorgio il negro.*

Teatro Valle. La sera del 16 fu rappresentato *l'Elixir d'amore* del m. Donnizzetti dalla Maray (*Amina*): Baucardé (*Nemorino*), Ciampi (*Dulcamara*) e Giannini (*Belcore*). L'esecuzione collettiva fu quasi un' impertinenza. L'orchestra, oltrecchè non era in perfetto accordo, barcollava nei tempi, improntava suoni fuor di misura, ed o fosse insufficienza di alcuni suonatori, o errori incorsi nelle parti, non poche volte venne fatto di sentire suoni scordanti. I coristi, stuonando spesso, cantavano con una indecisione notevolissima, e da ciò emerge assai chiaramente che *l'Elixir* non era arrivato a cottura, cioè non era bastantemente provato. A niun altro può accaggionarsi tale colpa che al maestro direttore, il quale avrebbe dovuto concertare questo spartito con maggior diligenza, e non permettere l' esecuzione finchè non fosse stato bastantemente provato. In tal modo pare che il sig. Concordia disconosca il dovere di maestro direttore, poichè non è soltanto con *l' Elixir* che egli ha ciò dimostrato, ma lo ha benanco coll'aver fatto man bassa sul povero *Torquato Tasso* portandovi tutti quei tagli che lo resero tanto deforme. Le partiture dei classici, sig. Concordia, vanno rispettate, e se la critica vi avesse parlato così chiaro quando si accorse dell'aspro governo che voi faceste del *Torquato Tasso,* forse avreste studiato e fatto studiare un poco meglio *l'Elixir d'amore,* nè avreste osato di portare anche in questa partitura qualche mutazione. Ciononostante vi furono applausi per i principali esecutori, e li ebbe la Maray li ebbe Baucardé sebbene non molto pratico della sua parte ma più del solito in possesso di mezzi vocali; li ebbe Ciampi benchè non fosse un *Dulcamara* modello, e li ebbe Giannini che fu un bravo *Belcore.* Lo scorso giovedì si replicò *l' Elixir* con migliore esecuzione e il sabato: *Il Torquato Tasso.* Domenica nuovamente *l'Elixir;* ma perchè il soffio della tramontana erasi fatto maledettamente sentire anche in questo teatro, ed era andato proprio a colpire la gola di Boucardé, così avvenne che il povero *Nemorino* non potè in tutta la sera altri neti dimostrare il suo amore per *Amina,* nè altrimenti far in endere le sue pene che per via di gesti. Lunedì ebbe luogo la beneficiata del primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi e si rappresentò l'atto 2 dell'opera *Elixir d'amore,* l'atto terzo del *Torquato Tasso,* e dal beneficato venne eseguita (in costume da donna) l'aria di *Mamma Agata,* l'aria del *D. Checco* e l aria dell'ubriaco nel *Pipelet.* Il beneficato avrebbe desiderato maggior concorso: fu però oltremodo contento di quelle vive dimostrazioni che il publico fece ad ogni suo pezzo e delle chiamate continue che s'ebbe al proscenio. Dovè ripetere fra numerosi applausi l'aria *Mamma Agata* che divertì moltissimo per la piacevole azione e pel costume indossato. Ieri a sera nuovamente il *Torquato Tasso* Nel prossimo sabato avrà luogo la beneficiata della distinta artista sig. *Albina Maray,* la quale aggiungerà all'opera della sera *la gran scena ed aria finale* della donna, con coro, nella *Lucia* di Donnizzetti e il *duetto* del *Crispino e la Comare,* che canterà col Ciampi. Il Leigheb dopo la musica ci diede lo scorso giovedì una nuova commedia in due atti dei sigg. Masson e Lafranc e che noi chiameremo invece una nuova incoerenza francese intitolata: *Un' idea fissa.* Sarà inutile il descrivere l'intreccio di questo stravagante e pur troppo immorale aborto, nel cui secondo atto ci si volle fare assistere inaspettatamente ad un giuoco di bussolotti che il publico stanco della sua già prolungata tolleranza, accolse con fischi, coi quali credè bene di accompagnare tutto il rimanente della produzione. Ci diede nelle altre sere: *Il misantropo in società* commedia in 5 atti del Cav. Martini: *Una fortuna in prigione*: *Un matrimonio di un colonnello* replica e jeri a sera la commedia in 5 atti di Scribe: *Le dita di una fata.* Questa sera per l'ultima volta *il D. Pasquale* di Donizzetti, quindi il terzo atto del *Torquato Tasso:* e la compagnia Leigheb si produrrà con la commedia in 2 atti del Chiossone: *L'ultimo addio.*

Teatro Metastasio. La 4 replica della *Zaira* di Voltaire e la farsa: *Ne succedono anche di queste*: La replica del dramma in 7 quadri di L. Fortis: *Cuore ed arte*: *Il duca di Monte Albano* dramma in 5 atti del Cav. Martini, disapprovato — La terza replica della commedia tradotta dal francese: *La gerla di papà Martin* e la farsa; *Non pigliate confidenza colle serve* — Ieri a sera la replica del dramma di Uchard: *Fiammina* e la farsa: *La perla dei mariti.* Queste sono le produzioni dateci nella settimana dal sig. Cesare Dondini. Noi nulla abbiamo da aggiungere. I maggiori applausi furono sempre per la Cazzola, Salvini e Piccinini. Nel prossimo venerdì assisteremo alla recita della nuova tragedia del profes. Masi: *Rasia.* Questa sera, beneficiata del primo attore Tommaso Salvini, si produrrà l'*Otello,* tragedia di Shakspeare, tradotta e adattata per le scene italiane da G. Carcano.

Teatro Capranica — Lo scorso sabato si riaprì questo teatro a richiesta degli amatori del dialetto romanesco, come legemmo nel manifesto, e nel quale ci si promettono 16 rappresentazioni. Vi agì la compagnia del piccolo teatro *delle Muse* diretta da F. Tacconi con il noto *Meo Patacca* (già replicato per la 225ma volta, come ripete quel manifesto) in dialetto romanesco e rivestito di note musicali dal maestro Galanti. Concerti sul mandolino, giuochi ginnastici, funambuli e spettacolosa pan-

tomima seguirono quella commedia popolare che fu ripetuta fino a jeri a sera con teatro sempre pieno e vi si ripeterà ancora quesa sera. Nella serenata del secondo atto il sonatore di mandolino F. Finestauri eseguirà pezzi sul *Foscari*. Terminata la produzione la famiglia Curti si produrrà con equilibri sulle sedie, esercizi spagnuoli ec. quindi dal profes. di cornetta si suoneranno variazioni sulla *Foresta d'Irminsul.* Chiuderà la farsa: *Pulcinella voluto donna per forza.* Sabato si porrà in scena il nuovo *Vaudeville* in dialetto toscano: *Lo sposo di 70 anni;* musicato dal m. G. Clementi.

Teatro Argentina. — Questa sera avrà luogo la beneficiata della prima ballerina Carolina Kofflinch e si rappresenterà prima il dramma: *Adolfo Langery* o *Lo scoppio della mina.* Quindi i ragazzi romani si produrranno con l'azione mimo-danzante: *Le illusioni d'un pittore.* Chiuderà la farsa: *Un cieco che vede tutto con Pulcinella confuso fra gli amori d'una vecchia ottuagenaria*

Teatro Nuovo. — La compagnia Cristofari si produrrà con la commedia in un atto: *Il cappello dell'orologiajo* e con la farsa: *D. Saverio buttafuoco.*

Ancona. (*Nostra corrispondenza del* 18 *febrajo*) *Teatro delle Muse.* — Eccomi a continuarvi i ragguagli di questo teatro a cui non si concorda se il carnevale doni, o se tolga. Il carnevale, indigeno e gajo a Venezia, novello e vago a Torino, prolungato e brillante a Milano, animato e sorprendente a Napoli, mondiale ed incantevole a Roma, ha pure qui le sue speciali attrattive. Un magnifico locale, addiacente al teatro, va col nome di *Casino* a formar sede di una numerosa società, che si compone dalle classi più ragguardevoli del luogo. Passeggiero non si sofferma in Ancona che non oda, o ricerchi di questo casino; nessuno vi si stabilisce che non ami, o procuri di esservi associato. Ivi a dilettare la scelta comitiva secondo i diversi gusti, non mancano sale da ballo, da gioco, da lettura, da conversazione, da ristoro. Ivi talora pure si recita, e si canta. Ivi nel carnevale si combinano mediante inviti i così detti *passeggi*, che riescono del più gradevole effetto anche a chi si temprò alle meraviglie delle Capitali. Vi convengon sovente parecchie centinaia di graziose mascherine, che nel fitto concorso scorrono vispe a meandro per le splendide sale, e formano un bizzarro brulichìo tra il sesso *forte*, trasmutato in curioso: curiosità d'altronde giustificata in un paese, ove in genere le donne, oltre ai doni dell'avvenenza, brillano d'un bel capriccio di mettersi, di cui si vantaggiano anche sotto maschera. Tal divertimento di passeggi, tutto proprio del luogo, andrà a ripetersi pure in quest'anno dodici volte, e sempre in prima sera qualora agisca il teatro. È così che molti passano da un divertimento all'altro; ed è così che talvolta i misteri delle maschere si svelano dai palchi del teatro, dove quei sbendati visetti, in fogge carnevalesche, conciliano il buon'umore degli accorrenti. In tal discreto ricambio di trattenimenti, nulla scapitando le scene per i passeggi, potemmo continuare a goder sinora fra copioso concorso la sempre gradita opera dell'Anconitano maestro Grassoni, *Matilde di Valdelmo*, di cui seralmente si ripetè qualche pezzo. Il 16 volgente ebbe poi luogo la prima rappresentazione dello spartito *Le dame a servire* del maestro Francesco Cortesi, che da varii giorni erasi qui trasferito a concertarlo. Adoperando della nostra solita onesta critica a vantaggio dell'arte, da cui il broncio di taluno non ci allontana, ci permetteremo anzitutto consigliare l'abile maestro a scegliere libretti men lunghi e con un pò di senso comune, *mentre questo è di quel numero che, sottoposto alla legge del* califfo Omar, risparmierebbe un nuovo documentuccio a tal genere di decadimento letterario. Sono due dame inglesi che arrivano sole in casa d'uno sciocco lord, che è il fidanzato di una di esse, dalla quale con un genere di pazzia allegra è schernito sin dal primo incontro nel più folle modo. Indi avvertendosi che avvi in vicinanza *una fiera di serve*, spiegano il bello spirito di andarvi a cercar padrone, obbligando milord ad accompagnarle sotto villici arnesi. Colà egli le perde per insistenza di due *acquirenti*, che con voto notarile le conducono secoloro a servire; e quelle dame si acconciano bonariamente all'arcolajo e ai rimbrotti. Rimaste un momento sole, odono dalla strada il nobile lord qual cantore di piazza intonare una canzone, pel furbo ripiego di annunziarsi e liberarle: tosto gli aprono. ed ei come un furfantello le riconduce al suo palazzo. Colà dopo vari scontri della medesima lega, si stabilisce una festa da ballo, dove il povero lord crede sposare la sua bella, e questa invece gli sfugge di mano per donarsi ad un ufficialetto ivi presente, che fu promosso a bella posta a colonnello, *nientemeno che dalla regina* Tanto cumulo di stranezze non sapremmo in verità spiegarcele, nè vorremmo credere tampoco che si presumesse nel goffo lord esibirci argutamente un tipo, di cui d'altronde chiunque parla il *sì* ha prove ben diverse. Tale però è il soggetto di crudotti e prosaici versi, sui quali il maestro Cortesi applicò le sue note, e compì un discreto lavoro, talchè il festoso concorso potè trovare alcune opportunità da chiamarlo all'onore del proscenio. A ciò contribuì molto la prima attrice *Gabriella Colonna*, la quale se ne' spartiti seri si mostrò ammirabile pel suo canto dignitoso e passionato, in questo spiegò di qual vezzoso prestigio è capace nelle parti brillanti; e n'ebbe dal pubblico i più chiari segni di soddisfazione. Il bravo baritono *Cesare Boccolini*, con rincrescimento lo vedemmo condannato alla insensata parte di lord, la quale però non si potea eseguire in miglior maniera. Il basso-comico *Achille Donzelli*, che gentilmente favorisce, ha quell'indole gaja che forma la miglior dote per bene eseguire simili parti; e benchè qui non abbia un campo a figurare, ci seppe trarvi un buon partito, e ne conseguì vivi applausi Il tenore *Bernardo Massimiliani* non potè emergere come nello spartito precedente per tenuità di parte. Tanto meno la contralto *Luisa Rossetti-Boccolini*, la cui figura e grazioso canto ci avrebbero fatto gradire che l'impresa non ce l'avesse presentata così tardi. I cori e l'orchestra contribuirono al buon'andamento L'anconitano scenografo *Enrico Andreani* dipinse opportunamente due scene per le quali, come quasi sempre, fu dimandato al proscenio. Vestiario e corredo sufficienti: solo è rimarchevole che alcune parucche potrebbero calzar più in certe teste, onde non farle sembrare teste da parucche. Del resto nell'*insieme possiamo* esser grati all'impresario *Tangherlini*, che con impegno straordinario giunse a darci nella stagione due spartiti nuovi: cosa che difficilmente trova riscontro in teatri dove le compagnie non sono raddoppiate.

Livorno. — Al teatro *Avvalorati* andò in scena la metà del corr. la nuova opera del maestro Carlini: *Gabriella di Focsny.* Il maestro (direttore dell'orchestra) fu obbligato dai ripetuti applausi a salire sul palco scenico e ricevere grandissime dimostrazioni di simpatia da quel publico e parecchie ghirlande di lauro. Che diremo della musica?... Che dei tanti motivi di cui è composta pochi sono originali davvero. Le riminiscenze però di altre opere, benchè troppo chiare, pure sono bene innestate. Il primo atto si può dir sublime, ma il secondo e il terzo sono molto al disotto del primo per ogni rapporto. In generale la musica è poco filosofica: il Carlini però non si atterrisca perciò, studii e si faccia ancor più conscio del registro delle voci, che non avrà a lagnarsi delle sue fatiche. L'esecuzione fu eccellente per parte della sig. Giustina Monti, del basso comico Antonio Del Vivo, e del tenore Mencarelli. Il Bacialli e il Colomberti non guastarono, ma potevano far meglio ed allora forse il 2° e 3° atto non sarebbero sembrati inferiori al primo. Questa musica dopo qualche modificazione potrà essere applaudita negli altri teatri d'Italia. Schifosa fu la decorazione. Il libretto non è dei peggiori.

Milano. — *I. R. Teatro alla Scala.* L'11 corr. andò in scena il nuovo melodramma in tre atti di G. B Fantuzzi posto in musica dal maestro Ferdinando Asioli ed eseguito dai signori Carlotta Marchisio, Achille Malagola, Luigi Merly, e Luigi Alessandrini. Questo nuovo lavoro si ebbe una sconfitta e ciò che più duole irreparabile e meritata. L'Asioli pensò cogliere *il più bel fiore* dai maestri che il precedettero collo spigolare a chiusi occhi da Rossini, da Donizzetti, da Verdi, da Petrella e via via, nè si accorse che facea così fascio d'ogni erba e vestiva il melodramma pien di guerre e di amori coll'abito d'Arlecchino che lo spettabile publico credette fuor di proposito a dispetto del carnevale. Che l'Asioli sappia il fatto suo di musica non v'è dubbio, ma che egli abbia studiato di proposito l'arte di compor musica pel teatro non si crede, tale e tanta è l'*incertezza* nel lavoro e l'ineguaglianza dei stili, onde una imperdonabile inesperienza, che è di sovente la conseguenza immediata di studi intrapresi e seguiti senza guida e senza il pratico insegnamento dell'esempio. Una lode però non va dimenticata ed è quella che riguarda il canto qua e la coltivato ed accarezzato con amore. È per questo appunto alcune frasi parvero commendevoli, quelle in principale, nelle quali il tenore Malagola potè spiegare la sua bella, chiara ed estesa voce che molto piacque M ggior fatica durar dovette la Marchisio, la cantatrice dai modi eletti e floriti, non attagliandosi a lei quella parte più di forza che di grazia, nondimeno nell'aria dell'ultimo atto ch'è il miglior pezzo dell'opera vinse ella per guisa che fra i prolungati applausi fu ridomandata. Il melodramma, tolto dal noto romanzo dell'Ademollo, merita qualche lode pel verso, non così per la condotta, pei caratteri de' personaggi, e per novità di forme. Ora affrettasi il *Crociato* e il nuovo ballo del Rota *Cleopatra* Frattanto si porrà mano ad allestire il quarto ballo: *Una avventura di Carnovale a Parigi*: del Borri. In seguito si darà l'opera nuova del Petrella: *Il duca di Scilla.*

MISCELLANEA

A Stoccarda fu istituito un comitato per preparare la festa del centenario della nascita di Schiller che avrà luogo il 10 Novembre 1859. Anche le altre città della Germania fanno apparecchi per questa gran festa nazionale — Fu ristampata a Londra la bellissima traduzione della *Gerusalemme Liberata* del Tasso per Edoardo Fairfax, fatta nel 1600 sotto la regina Elisabetta — Giusta lo stato ufficiale formato il 1.° scorso mese la marina francese consta di 14,900 navi a vele. In questo numero l'oceano ha 11,090 navi e il Mediterraneo 3,810. Secondo lo stesso documento la marina commerciante francese possiede 330 navi a vapore, delle quali 182 appartengono all'Oceano e 148 al Mediterraneo — I Sigg. *Brizzi e Niccolai* di Firenze hanno stabilito in quella città una *nuova agenzia teatrale,* che ebbe vita col 1.° corr. Il commend. *Pacini*, dietro le preghiere di quei suoi rispettosi discepoli ed amici, consentì ad assumere *graziosamente la Direzione Artistica.* La mediazione che gli artisti, maestri ed altri dovranno corrispondere all'agenzia sud. è stabilita del 5 per 100 per l'Italia e del 6 per 100 per l'estero. Sono esclusi dal corrispondere tale mediazione tutti quelli che per una stagione non percepiranno una somma maggiore di lire trecento. I municipi e le società filarmoniche potranno pure rivolgere le loro domande per avere idonei maestri o professori istrumentisti, di cui potessero abbisognare. Le nobili presidenze, le direzioni ed, imprese che vorranno onorare di loro fiducia l'agenzia medesima, ove pure trovasi un gran deposito di pianoforti, strumenti da fiato, armi ed altri oggetti militari, possono dirigere le loro domande ai suddetti signori, Piazza S. Maria Maggiore Palazzo Galli in Firenze — Il Principe Girolamo mandò 50,000 fr. alla compagnia del canale di Suez, chiedendo di esser posto in capo ai protettori di questa vasta impresa. Anche il Conte di Chambord e il Duca di Montpensier sottoscrissero somme rilevanti. Quella compagnia è ora in trattative col Granduca Costantino e coll'Arciduca Ferdinando Massimiliano, affinchè questi due Principi accettino pure il titolo di protettori — In Albania 400 famiglie, in una sol volta, dichiararono solennemente di voler essere cristiani cattolici giorno e notte, mentre prima spinti dal fanatismo, e dalla intolleranza dell'antico regime erano cristiani di notte e musulmani di giorno. Ecco un bel trionfo per la nostra Religione! — Il 30 scorso fu inaugurata a Firenze la nuova società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica — Nel corr. mese verrà inaugurato a Londra alla presenza della regina e del principe consorte il nuovo collegio Wellington fondato, mediante una sottoscrizione nazionale, per l'educazione dei figli dei Soldati — Nel circolo di Gorizia furono puniti, durante l'anno 1858, 16 individui per maltrattamento di animali e tutti per aver caricato di troppo vetture a due cavalli. Le punizioni consistevano in multe pecuniarie di 30 carantani fino a fiorini 3:45 car. a benefizio dei poveri dei rispettivi luoghi. Uno solo ebbe un arresto di 12 ore senza multa pecuniaria — Il 20 scorso morì in Pisa il Cav. Vincenzo Carmignani (fratello del celebre giureconsulto italiano Giovanni) zelante cultore delle scienze naturali ed agronomiche; molto benemerito a quella città pe'grandiosi ed ammirabili restauri eseguiti ai quattro insigni monumenti pisani, di cui egli coprì la carica di operaio per il corso di anni venti. Esso fu compianto da quanti ebbero la sorte di conoscerlo — S. A. R. il Principe reggente fece coniare in Berlino grandi medaglie d'oro, del valore ci circa 100 zecchini per rimunerare i servigi speciali prestati nel campo dell'industria e del commercio. Due di queste medaglie furono di già conferite (accompagnate da lettere onorifiche) al libraio editore Mendelssohn di Lipsia ed al Sig. Meyer, capo della casa G. A. Meyer e figli — La Giannina Milli dette fino dallo scorso Lunedì 7 una terza accademia estemporanea in Bologna onde appagare il voto di quella città. Il Municipio, interprete dei desideri di quei cittadini illuminava il teatro. Si darà in quel *comunale* per terzo spartito una nuova opera semiseria con danze, del bolognese sig. conte Alamanno Isolani, A F. di Bologna, su libretto del bolognese sig. marchese Filippo Calvi col titolo, *Amina*, ossia *Due nozze in una sera.* Per tale oggetto sono stati aggiunti all'attuale compagnia il basso comico Cuturi e il baritono Favi — I preparativi necessari per porre il Leviathan, *Gret Eastern*, in istato di prendere il mare, finalmente son fatti e i lavori cominciarono il 15 corr. obligandosi gl'imprenditori a terminarli pienamente entro cinque mesi da quel tempo. I primi esperimenti si faranno verso la metà di Luglio, in cui si è proposto di partire per Weymouth e di recarsi in mezzo all'Oceano per provarlo — Il Cav. F. Palenno bibliotecario della Palatina, ha compiuto il disegno della riforma e fusione delle numerose biblioteche di Firenze, di cui ne era stato incaricato dal governo — Un disastro spaventevole è avvenuto a Liverpool. La casa di un mercante di panni di Great George-Street è sprofondata mentre che vi erano nei magazzini 15 commessi e gran numero di compratori. Due signore son morte al momento; gli altri tutti più o meno gravemente feriti — Un ladro in Inghilterra trovò un mezzo ingegnoso per sbarazzarsi di un gioiello di molto valore, nel momento che fu arrestato. Egli domandò di abbracciare la moglie; staccato che fu, l'ufficiale che l'accompagnava si accorse che quella donna nascondeva qualche cosa nella bocca. Venne visitata e le fu trovato un grosso diamante passato con un bacio da bocca a bocca — L'*Italia musicale* ci da la notizia della morte del caratterista Angelo Gattinelli, che ebbe fama di buon attore — All'*Hotel du Louvre* in Parigi si stanno preparando alcuni appartamenti per una carovana di Arabi, i quali, dopo un pellegrinaggio alla Mecca, intendono visitar la Francia prima di ritornare ai loro paesi. Vi sono fra loro vari capi di tribù ed antichi dignitari politici e religiosi — Il professore Costantino Hoffler ha scoperto in una biblioteca un codice prezioso per la storia della musica, il quale data dal 1064, fu già posseduto dal Convento Maulbronn in Wurtemberg e sopra 116 fogli di pergamena contiene un metodo completo della musica, secondo il suo sviluppamento nel secolo XI — Al *Carignano* di Torino riuscì bello e splendido il ballo mascherato dato a beneficio degli operai invalidi. Per chi ama il divertirsi, fosse questo almeno di qualche profitto per gl'infelici di questo mondo — Fra pochi mesi si apriranno altre due esposizioni artistico-industriali; una a Toronto nel Canadà ed un altra a san Francisco di California — È *imminente la publicaziome di un gran giornale in tre* lingue: tedesca, francese e inglese; e in tre città: Vienna, Parigi, Londra e sarà un repertorio di tutte le indagini e scoperte in tutti i dominii dello scibile e in tutte le parti del mondo incivilito — Un inglese di nome Stuart ha fatto un viaggio d'esplorazione nell'interno dell'Australia, ed ha scoperto 40000 miglia quadrate di terreno assai atto alla coltura.

Nella sera del prossimo Venerdì (25) avrà luogo nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica Romana in Via Banchi Nuovi N. 39 primo piano, l'altro saggio publico con la commedia in tre atti dell'immortal Veneziano: *Le donne curiose*; e con la nuova commedia in 2 atti, donata dall'autore sig. Cesare Solieri di Modena, intitolata: *Durante un veglione.* Si darà principio alle 8. ½.

SCIARADA

Senza il *primiero* è il verso
Meno piacente e terso;
Con l'*altro* il campicello
È più ferace e bello:
Tu col *primo* farai senza l'*intero*,
S'ami la libertà del tuo pensiero.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Campi-doglio.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.